

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del fondo sociale
della Regione Sarda per gli emigrati

INDUSTRIA/ Dopo la Rumianca
riavvia la produzione
l'industria di Villacidro



La Snia riprende

A PAG. 7

POLITICA REGIONALE/ Per la prima volta
chiamato alla guida della Regione un presidente non
democristiano. Il socialdemocratico Ghinami a capo
di una giunta quadripartita



Risolta la crisi: un laico presidente

A PAG. 5-6



La Filef
ha presentato
una proposta
di legge
d'iniziativa
popolare

Una legge per gli emigrati

A PAG. 8-9



CULTURA/
Massiccia
partecipazione
di poeti
alla sezione
riservata
agli emigrati



Il premio di poesia "Città di Ozieri"

A PAG. 15-16-17-18-19

UN NUOVO LETTORE

Caro Messaggero Sardo,

da molto tempo vi avevo inviato la scheda richiedente l'invio gratuito del Vostro bellissimo mensile. Mi ero rassegnato a non riceverlo e ogni volta che un mio correzionale mi chiedeva se l'avevo avuto scuotevo la testa.

Tuttavia il mio pensiero non si era esaurito ed oggi, inaspettatamente me lo sono visto recapitare.

Quanta commozione mi ha colpito non potrei esprimerla, ma la gioia si è subito impadronita di me.

Scrivo queste righe avendo il Vostro giornale davanti al mio sguardo, che vorrebbe abbracciare intensamente tutto ciò che è scritto.

Ho compiuto da pochi giorni l'ottantunesimo compleanno e, se Iddio vorrà, l'anno venturo festeggerò le nozze d'oro con mia moglie, due affezionatissimi figli, come le nuore, due magnifiche gemelline di un anno ed un nipote di vent'anni.

Scusatemi se Vi rubo del Vostro tempo prezioso, ma la tenerezza che mi ha preso è forte.

I ricordi che conservo della mia giovinezza vissuta a Cagliari (abitavo in via Roma, in un palazzo scomparso ed ora esiste il palazzo della Regione, che vidi costruire l'anno in cui andai a vedere la mia città, dopo tutte le peripezie della guerra), mi sono ancora presenti nella mente. Ho sentito parlare Cesare Battisti all'epoca della prima guerra mondiale; ed a quella precedente di Libia la vicenda dei due piroscafi francesi, il Manouba ed il Cartage che trasportavano clandestinamente fucili ai turchi, intercettati però da una nostra nave da guerra al largo del golfo di Cagliari e rimorchiati in quel porto che anch'io andai a vedere. Avevo allora dieci anni. Questo episodio è accennato in un libro di Montanelli (L'Italia di Giolitti) e poiché aveva dimenticato il nome di quei piroscafi gliel'ho fatto osservare e lui gentilmente mi ha risposto ringraziandomi.

Cesare Noli
Strambino

Caro Noli,

le siamo grati dei suoi giudizi davvero lusinghieri. Li raccogliamo volentieri per utilizzarli come sprone per migliorare il giornale e per renderlo sempre più gradito agli emigrati cui è destinato.

CAMBIO D'INDIRIZZO

Caro Messaggero Sardo,

come molti sardi sono un assi-

duo lettore del Messaggero che seguo da tanti anni. Ho dovuto lasciare la Moselle dove ho lavorato per quasi sedici anni e trasferirmi nella regione di Marsiglia dove credo di aver trovato un lavoro più sicuro e soprattutto duraturo. Infatti la fabbrica che si chiama SOLMER è stata costruita ex-novo e quindi dovrebbe offrire maggiori garanzie in un duro momento in cui si avvertono i segni di una crisi mondiale che sta colpendo anche la Francia. Vi ho informato di ciò per chiederle di modificare il vecchio indirizzo e garantirmi l'arrivo del giornale.

Attilio Salis
Dragon II° App. 28 3ma
Rte de La Colline
135000 Martigues - Francia

Caro Salis,

le formuliamo i migliori auguri per il nuovo lavoro e le assicuriamo di aver provveduto alla modifica del suo indirizzo per l'invio del giornale.

VOLI CHARTER

Caro Messaggero Sardo,

devo constatare che il giornale arriva sempre con almeno un mese di ritardo ciò naturalmente dispiace a me e agli altri lettori emigrati. Vi chiedo inoltre come mai la Regione non si adopera per organizzare voli charter con le compagnie belghe o meglio con l'Alisarda per favorire il rientro per le ferie degli emigrati. Una iniziativa di questo genere permetterebbe di superare tutte le vicissitudini che dobbiamo avventurosamente affrontare per imbarcarci a Genova.

Antonio Murgia
Rue de Legallie 8
4610 Begne Mensay - Belgio

Caro Murgia,

abbiamo spiegato in altro numero i motivi per i quali si accumula tanto ritardo nell'arrivo del giornale. Stiamo lavorando per superare le difficoltà che sono di natura tecnica. Infatti la tipografia dove stampiamo è attualmente l'unica disponibile in Sardegna quindi fa il buono e il cattivo tempo. Entro l'anno dovrebbe essere riattivato il complesso editoriale del Tuttoquotidiano. In tale circostanza dovremmo poter superare le difficoltà e i ritardi che giustamente ha lamentato. Circa l'organizzazione dei voli charter pensiamo si tratti di una buona idea anche se organizzativamente farragino-

sa. Chi ci legge per competenza potrà nella eventualità studiare la realizzabilità della proposta.

I RITARDI DEL GIORNALE

Caro Messaggero Sardo,

oggi dopo quattro settimane di ferie trascorse con la famiglia in Sardegna a Cagliari, nella posta ho trovato il Messaggero Sardo del mese di marzo (andiamo sulla Luna su Marte e su Venere) ma il giornale arriva sempre in ritardo.

So che non è colpa vostra, ma cinque mesi per un giornale sono troppi. Certo sarà difficile trovare un rimedio ma prima cercherei di individuare dove questo benedetto giornale si ferma. Io lavoro in uno stabilimento grafico dove settimanalmente spediamo 1.500.000 copie dall'Olanda in altre nazioni e tali ritardi non si registrano. Permettetemi un consiglio, cercate dove questo sospirato e bellissimo giornale si ferma per affrontare l'ostacolo e permettere che non sia sprecato il vostro lavoro. Infatti una delle caratteristiche perché il giornale sia interamente apprezzato è che sia relativamente fresco come lo può essere, evidentemente, un mensile. «Cagliari calcio lotta per la serie A», ma il campionato è andato in vacanza da quasi due mesi ed il Cagliari è già in serie A. Ecco un esempio: questa notizia che io già conoscevo l'ho letta sul Messaggero quando il desiderio era già una realtà. Ma naturalmente l'esempio può estendersi a tante altre notizie. Questo non significa che io faccia critiche distruttive, tutt'altro. Il giornale come ho affermato è fatto bene ed allettante per la lettura. Per questo insisto che non dobbiate lasciare nulla d'intentato per poterlo far pervenire tempestivamente.

Giuseppe Casula
Wittenstein 76
7414 Ex Deventer
Olanda

Caro Casula,

avrà certamente ricevuto o riceverà con lo stesso ritardo da lei giustamente denunciato il Messaggero di giugno. In quel numero sono spiegate le ragioni del ritardo e le difficoltà che incontriamo per superarle. Avrà modo di leggere che siamo già in trattative avanzate, direi quasi conclusive, per partire dal numero di gennaio con altra tipografia che ci assicuri puntualità di stampa e di spedizione. Grazie comunque per gli apprezzamenti lusinghieri indirizzati alla fattura del giornale.

L'INDIRIZZO DELLA REGIONE

Caro Messaggero Sardo,

vorrei che mi faceste conoscere l'indirizzo della Regione Sarda.

Gavino Carboni

Caro Carboni,

le rispondiamo subito. L'indirizzo richiesto è il seguente: Regione Sarda viale Trento Cagliari.

RIENTRA IN SARDEGNA

Caro Messaggero Sardo,

con tanta felicità posso informarvi di aver deciso di rientrare per sempre in Sardegna con la mia famiglia dopo dieci anni di emigrazione all'estero. Tramite il vostro giornale abbiamo potuto mantenere il legame con la realtà dell'Isola conoscendo le brutte e le buone notizie. Abbiamo in particolare apprezzato le belle poesie dialettali che avete pubblicato. Sarebbe bello poter ricevere il giornale anche a casa in terra natia. So che per ora è difficile anche se l'Assessore al Lavoro in linea di massima vi ha dato l'assenso. Noi attendiamo che possa realizzarsi tale possibilità e potere quindi ricevere il mensile anche in Sardegna.

Raffaele Mascia
Schlehdornweg 5
6115 Nunster

Caro Mascia,

faremo il possibile per accontentarla.

LA CASA PER TORNARE

Caro Messaggero Sardo,

sono ormai dodici anni che Ti ricevo, e quanti ricordi, affiorano leggendo.

Da diciotto anni manco dalla Sardegna, causa di trasferimento ad altra sede.

A Tempio Pausania, sono assegnatario di una casa della Gescal ora Iacp dal 1952 passata a riscatto con promessa di vendita nel 1959.

Da nove anni sono in pensione, ed ho cercato di riavere la casa: l'inquilino ha sempre promesso, ma mai mantenuto, che sarebbe andato via.

Con sforzi economici enormi, ho delegato un avvocato per tutelare i miei diritti.

Sono passati due anni e adesso, mi trovano cavilli nuovi, dicendo che è competenza del giudice conciliatore, ma non esiste, oppure non c'è mai.

Mi dicono che c'è il pericolo che mi levino la casa e la diano ad altri «è vero?» sarebbe una grossa ingiustizia! perché io, sono stato autorizzato ad affittare, e c'è un compromesso da rispettare! e poi non ho subito nessuna condanna in esilio, ma, che soldi, conoscenze ecc. facciano da padroni.

Posseggo tante lettere dell'Ina e della Gescal documenti che provano, quanto gli attuali dirigenti stiano tramando qualcosa, poiché, sono anni che scrivo loro con raccomandate RR, senza mai avere avuto risposta, mentre sia con l'Ina che con la Gescal, ho avuto sempre corrispondenza.

La Iacp mi ha fatto spedire i documenti per il riscatto; sono passati anni e non mi hanno dato risposta, potete consigliarmi? Sono invalido a causa di servizio, bisognoso di cure, aria di quella sede, come provano i certificati medici.

Enrico Cols
Via P. Pinetti, 7
GENOVA

CASA A ORROLI

Caro Messaggero Sardo,

avendo intenzione dopo 17 anni trascorsi in Germania di impegnare i miei risparmi sudati nella costruzione di una casetta nel comune natio di Orroli gradirei sapere se esistono agevolazioni in materia di edilizia popolare. Inoltre se è possibile avere un mutuo dalla Regione e a che tasso?

Vincenzo Schirru
Birkenweg - 10
7143 Vaihingen-Enz-I
Germania Federale

Caro Schirru,

ad oggi non esistono purtroppo disponibilità finanziarie per fruire delle agevolazioni previste dalla legge n. 588 e dalla N. 18 della Regione sarda. Altrettanto dicasi per la concessione di mutui a basso tasso d'interesse.

I MALI E LE CAUSE

Caro Messaggero Sardo,

non ho più ricevuto il Messaggero Sardo e credo di saperne anche il perché. La mia lettera non è piaciuta. Ho cercato di esprimere solo cose assai concrete e vere e un autentico amor di Patria. Ma a chi interessa più la Patria? La parola Patria è fasci-

IL MESSAGGERO SARDO, Via Barcellona 2, tel. 070/64214 - 64742 - 09100 Cagliari - Vogliate inviare gratuitamente il vostro giornale al seguente indirizzo:

COGNOME _____
NOME _____
Via e N. _____
Città _____
Nazione _____
Paese di provenienza _____

IL MESSAGGERO SARDO è il giornale che la Regione Sarda invia GRATUITAMENTE a tutti gli emigrati. Per ricevere il giornale basta compilare e inviare la presente scheda.

Vogliate inviare IL MESSAGGERO SARDO anche ai miei familiari residenti in Sardegna

COGNOME _____
NOME _____
Città _____
Via e N. _____
Provincia _____

Vi segnaliamo inoltre altri nominativi di lavoratori sardi emigrati ai quali inviare gratuitamente IL MESSAGGERO SARDO

COGNOME _____
NOME _____
Città _____
Via e N. _____

IL MESSAGGERO SARDO

Mensile del Fondo Sociale della Regione Sarda per gli Emigrati (L. R. 7 aprile 1965, n. 10)

EDITO DALLA COOPERATIVA
«MESSAGGERO SARDO» s.r.l.
Pres. GIANNI DE CANDIA

COMITATO DI DIREZIONE

Milvio Atzori (responsabile), Villio Atzori, Remo Concas, Gianni Massa, Alberto Rodriguez

S. T. E. F.

Stabilimento Tipolitografico Editoriale Fossataro
Cagliari - Viale Elmas, 154 - Telefoni: 28.33.81 - 28.52.65
REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE
Via Barcellona, 2 - 09100 Cagliari - Tel. 64214 - 64742
Registrazione del Tribunale di Cagliari n. 4212 dell'11 aprile 1966

sta... vero sigg. redattori? Ormai perfino le brigate rosse e la loro squilibrata delinquenza sono chiamate «fasciste». E chi se ne... dell'Italia zozza! Bisogna distruggere monumenti con millenni di storia e far danni per centinaia di miliardi, solo perché altre teste calde si azzuffano in qualche angolo del mondo... Povera Italia che casino è diventata. Tutti gli asini che ragliano più forte lottano per salire al potere. Con la solita pappardella imparata a memoria: parole vuote e gonfie: programmazione; lotta, sviluppo, diritti... E i doveri dove li lasciano? Ma già essi non esistono più. C'è la libertà, cioè caos e corruzione, così come chi le voleva le ha avute. Ho avuto modo di trovarmi in situazioni antipatiche ed imbarazzanti dove si inveiva contro i sardi con le calunnie più inverosimili. C'erano anche altri sardi ma si sono ben guardati dal reagire. Da sola ho sostenuto il contraddittorio anche animata dal legame affettivo che mantengo con la mia Isola e i suoi abitanti. Sono conscia del fatto che la nostra Sardegna è impossibilitata a realizzarsi perché lo Stato nazionale soffoca ogni anelito alla autonomia. Del resto quando mai la Regione ha potuto esercitare i suoi diritti? Le basi NATO ad esempio sono state insediate contro la volontà dei sardi. Alla Maddalena addirittura è presente una base per sottomarini atomici. Malgrado le proteste e i rischi di un inquinamento il Governo nazionale permette la presenza della flotta americana. Certo le cose potrebbero essere diverse se i sardi potessero decidere della loro sorte. Ma ritorno all'esordio. Non mi è stato inviato il caro-amaro Messaggero. Forse dovrò credere in una ritorsione?

Laura Bissiri
Stauffacherstr 7 Briefk 11
St Gallen 9000
Germania Federale

Cara Bissiri,

non sappiamo quali siano i motivi che l'hanno indotta a pensare che la redazione si renda interprete di una qualsiasi discriminazione. Probabilmente il giornale non le è arrivato per i motivi che avrà avuto modo di leggere in precedenti numeri ed anche in questo. Naturalmente non solo a lei ma purtroppo a tutti gli emigrati. Per cui pensiamo che si tratti di un grossolano equivoco che non ha motivo di esistere. Abbiamo voluto purtroppo riassumere, perché era troppo lunga, la lettera che ella ci ha inviato e pensiamo, comunque di averne salvato la sostanza. Dobbiamo subito sottolineare che almeno nella prima parte pare di cogliere una propensione ad idee che mal si conciliano con la natura e la filosofia del nostro giornale. Noi siamo antifascisti e democratici come la maggioranza degli emigrati. Rifiutiamo ogni e qualsiasi accostamento ad esperienze che tragicamente ancora oggi stiamo pagando. Perché vede, cara Bissiri, quanto accade oggi in Italia non è nato per incanto ma è la causa di un male che ha origine nel ventennio fascista. Naturalmente questi mali lungi dall'es-

sere stati curati sono stati aggravati da una gestione dello Stato italiano più che trentennale. Siamo invece d'accordo sulle sue considerazioni circa i rapporti tra Stato e Regione. In effetti la mortificazione dell'autonomia viene ancora perpetrata dallo Stato in modo persistente e provocatorio. E di questi giorni la decisione assunta di aumentare tutti i prezzi dei trasporti che collegano la Sardegna con la penisola. Ciò è avvenuto in disprezzo a quanto stabilisce lo Statuto speciale il quale dichiara che tali decisioni vanno assunte con la presenza in fase decisionale del Presidente della Regione. Purtroppo occorre anche qui rilevare che le stesse formazioni politiche che governano lo Stato italiano governano anche la Regione per questo esistono responsabilità precise che non possono certo essere attribuite a tutte le forze politiche sarde. Vogliamo sottolineare che in Sardegna ci sono grandi masse di lavoratori e cittadini che stanno conducendo cruenta lotte sociali per poter cambiare la Sardegna. Ecco quindi che non si può fare di tutta una erba un fascio. Lavoratori e popolazione sanno bene che ci sono doveri e diritti. Ma c'è forse dall'altra parte un esempio? Quando ministri finiscono in galera, Presidenti della Repubblica sono costretti a dimettersi significa che il marcio non è alla base ma nel manico. Fare queste considerazioni senza tuttavia pensare che occorre non accontentarsi della denuncia ma fare corpo unico con quelle forze democratiche e antifasciste che si battono tutti i giorni per costruire un'Italia e una Sardegna diversa.

LA QUESTIONE SARDA

Caro Messaggero Sardo,

seguo sempre il giornale da Lei diretto che sempre mi mandate di cui apprezzo ogni argomento e vi ringrazio. Colgo l'occasione per segnalarvi che il numero precedente di aprile 1979 non l'ho ricevuto e mi dispiace. Forse sarà andato smarrito dalla Posta.

Le allego un articolo pubblicato sul settimanale Cattolico VITA TRENINA di Trento del Dott. Lanzafame ex Medico Provinciale perché possiate apprezzare l'argomentazione di attualità riferentesi anche alla nostra SARDEGNA. Il Dott. Lanzafame è un Autonomista convinto anche perché è un Repubblicano impegnato e penso che serva a far riflettere le esasperazioni isolazionistiche della nostra terra. Non è male un richiamo alla vera realtà delle cose ad evitare malintesi e che delle persone benpensanti possano commettere atti dannosi per se stessi come se non bastasse il bagaglio di criminalità banditesca che mette ombra nei nostri riguardi e state pur certi che difficile che nessuno si salvi perché in un modo o nell'altro tutti gravitiamo sulla stessa Bandiera. Non spetta a me dare dei giudizi ma la presente è solo un modesto mio modo di pensare, e come me la maggioranza dei veri

SARDI conosce il significato delle cose.

Antonio Betzu
Via Goccadoro 99
TRENTO

Caro Betzu,

abbiamo ricevuto anche la sua cartolina successiva alla presente con la sua foto al posto di lavoro. La sua lettera e lo stesso contenuto dell'articolo cui fa riferimento sono certo di indubbio interesse e anche con qualche riferimento alla meglio nota «questione sarda». Occorre tuttavia sottolineare come quest'ultima sia non facilmente annoverabile alle situazioni esistenti in altre parti d'Italia. Per incominciare la Sardegna è l'unica isola sotto tutti i profili, del nostro Stato nazionale. Da tale condizione geografica nascono problemi del tutto diversi da quelli delle altre Regioni italiane. Vorremo ricordare in primo luogo a noi stessi che quando si verifica, com'è accaduto quest'anno a varie riprese, gli scioperi degli aerei e delle navi, la nostra Regione ha subito danni irreparabili reali e psicologici.

Le altre Regioni hanno altri mezzi per fronteggiare tali eventi, dal mezzo privato, alle Ferrovie etc. Così dicasi per i costi dei trasferimenti da e per la Penisola. A parità di chilometraggio i sardi per spostarsi dalla loro sede nella penisola devono spendere almeno il doppio. Naturalmente tutto ciò pesa anche e soprattutto sullo sviluppo economico e sociale dell'Isola se è vero che un insediamento industriale ubicato nello stesso Meridione ed un analogo in Sardegna hanno una differenza iniziale dei costi a sfavore dell'Isola.

Abbiamo fatto alcuni esempi che possono anche essere considerati marginali ma che offrono una problematica su cui fondare una riflessione stante che i sardi sono per altro doverosamente obbligati a rispettare per intero i doveri dell'essere membri di uno Stato nazionale. Questo non significa accogliere in toto la esasperazione di movimenti come Su Populu Sardu che propugnano la costituzione di uno Stato Federato e neppure di coloro che inseguono assurdità come la gestione autarchica della nostra autonomia. Tuttavia una riflessione critica su cosa ha rappresentato l'autonomia in Sardegna è non solo necessaria ma doverosa e utile se si vuole affrontare e risolvere i mali che sono alla radice della «specialità sarda». Ci pare importante ricordare che tutti i partiti, le forze socio-democratiche sarde — lo stesso Consiglio Regionale come ha dimostrato la recente discussione in sede di dichiarazioni programmatiche della Giunta neoeletta — sono impegnati ad affrontare e favorire tale riflessione critica.

LA PIAGA DEGLI INCENDI

Caro Messaggero Sardo,

tutti gli emigrati che ricevono il Messaggero Sardo hanno avuto modo di apprendere i gravi danni provocati in Sardegna da

gli incendi. È un problema di civiltà e di progresso riuscire ad evitare un dramma di tal fatta. Ma «possibile che ancor oggi non si riesca a far capire ai pirromani quali danni provocano alla Sardegna al suo patrimonio di verde che si restringe di anno in anno? Non comprendono che la quantità di danaro che viene spesa per limitare i danni del fuoco viene sottratta ad investimenti produttivi per la pastorizia e per l'agricoltura? Quando leggo queste notizie a dir poco rimango sconvolto. Io spero che anche voi del Messaggero insistiate per operare sul piano del convincimento con tutte le forze responsabili della Sardegna per sconfiggere questa grave piaga.

Antonio Pisano
Kölnerstrasse 63
5630 REMSCHEID 11
GERMANIA FEDERALE

Caro Pisano,

condividiamo le sue preoccupazioni per quella che anche lei definisce una piaga della Sardegna. Come potrà osservare non c'è numero del Messaggero in cui non sia presente la sottolineatura delle conseguenze negative degli incendi. Siamo usando anche le simpatie ed educative vignette che il nostro Putzolu prepara per il nostro ed altri giornali. Naturalmente si tratta di una impresa non facile ma sulla quale come giustamente rileva, è necessario insistere con fermezza.

BORSE DI STUDIO

Caro Messaggero Sardo,

i miei più vivi apprezzamenti per il metodo con cui gestite una testata d'informazione così importante per poter mantenere intatti i ponti con la Sardegna, e poter così seguire i problemi e le trasformazioni dell'isola, vengo al motivo che mi ha spinto a scrivervi.

Sia io che mia sorella abbiamo inoltrato domanda per poter ottenere la borsa di studio per l'anno scolastico 1976/77 in data

13/6/78; senza aver ricevuto niente fino alla fine del Gennaio 79, dove con una lettera ordinaria ci viene comunicato che le nostre domande sono state respinte perché incomplete per la mancanza del certificato di cittadinanza italiana (come da fotocopie allegate) ora non per amor di polemica ma per amor di verità, vorrei ricordare all'illustrissimo Assessore al Lavoro che se sfoglia un libro di diritto vedrà, con parole forse differenti, ma con significato immutato che la cittadinanza italiana è acquisita in diversi modi uno dei quali «per ius sanguinis» dove il diritto è acquisito al momento della nascita dell'infante il cui padre sia cittadino italiano, indipendentemente dal luogo di nascita. Dal momento che questo è il caso mio e di mia sorella, come si può rilevare dallo Stato di famiglia, ho creduto di ravvisare in questa formulazione di rifiuto una pura e semplice scusa.

Vorrei che il giornale si facesse tramite verso la Regione, il suo Assessore o a chi di competenza, per stabilire il perché una domanda perfettamente impostata e documentata (il certificato di cittadinanza italiana non era richiesto che per i residenti all'estero) vengano rifiutate in codesto modo.

Le domande sono intestate a Concas Gianfranco e Concas Luciana.

Allego N. 2 fotocopie di lettere di rifiuto.

Gianfranco Concas
Via dei Ceretti 10
FAVRIA - Torino

Caro Concas,

non siamo autorizzati a dare giudizi quali quelli da lei formulati che possono essere anche rispondenti, quello che ci meraviglia è che sia lei che sua sorella non si siano avvalsi della possibilità offerta e richiamata in calce alla comunicazione negazione della borsa di studio di opporre ricorso e quindi ad allegare il documento che la prassi regolarmente dispone. Noi ci auguriamo che non abbiano perso l'occasione altrimenti servirà per la non augurabile prossima volta.

Un viaggio organizzato dalla Lega

NATALE IN SARDEGNA IN AEREO DALL'OLANDA

Gli emigrati sardi in Olanda che intendono trascorrere in Sardegna le vacanze di Natale potranno usufruire di un viaggio con aereo charter organizzato dalla Lega sarda in Olanda.

Il programma prevede la partenza da Amsterdam il 22 dicembre con volo diretto per Cagliari e il rientro ad Amsterdam (partenza da Cagliari) il 2 gennaio 1980.

Il prezzo per il viaggio di andata e ritorno è stato fissato in 470 fiorini.

Chi fosse interessato e avesse bisogno di maggiori delucidazioni può rivolgersi alla Lega sarda in Olanda, ai circoli e alle asso-

ciazioni degli emigrati sardi in Olanda o al signor Enrico Casti a Sittard (tel. 04490/13900).

I familiari di emigrati sardi che intendono raggiungere i congiunti in Olanda possono usufruire del viaggio aereo di andata e ritorno da Cagliari per Amsterdam e da Amsterdam per Cagliari negli stessi giorni: il 22 dicembre partenza da Cagliari per Amsterdam e il 2 gennaio 1980 ritorno da Amsterdam a Cagliari. Il prezzo del biglietto di andata e ritorno è stato fissato in 150.000 lire. Per maggiori informazioni rivolgersi all'agenzia di viaggio Passport di Cagliari (tel. 070/301.356 - 304.980).

Per ulteriori chiarimenti potrete rivolgervi ai circoli o alle Leghe di cui pubblichiamo gli indirizzi

ITALIA: Circolo «Sardegna», Strada Maggiore, 29 - Tel. 051/238656 - BOLOGNA; Alleanza Milanese Immigrati Sardi, - Via Pieve, 6 - Tel. 02/928257 - CINISELLO BALSAMO (Milano); Circolo «Sarda Domus», Lungoporto Gramsci n. 23/27 - CIVITAVECCHIA; Associazione Democratica Lavoratori Sardi, Piazza S. Bernardo, 24 - Tel. 010/205838 - GENOVA; Associazione «Sarda Teles», Piazza S. Matteo, 15 - Tel. 010/202889 - GENOVA; Circolo «Grazia Deledda», Via Fornari, 26 - Tel. 02/937137 - MAGENTA (Milano); «Centro Comunitario Emigrati Sardi», Corso Genova, 25 - Tel. 02/8378768 - MILANO; Circolo «Mori», Via Algaiole, 2 - Tel. 06/6024611 - OSTIA LIDO (Roma); «Associazione Ricreativa Sardi Immigrati», Piazza Barberis, 52 - Tel. 06/464752 - ROMA; Circolo «Grazia Deledda», Via Roma, 91 - Tel. 02/9607598 - SARONNO (Varese); Circolo «Il Nuraghe», Via Paleocapa, 25 - Tel. 019/35385 - SAVONA; «Lega Italiana Sarda», Federazione degli Emigrati Sardi in Italia, Via Paleocapa, 25/3 - Tel. 019/35385 - SAVONA; Circolo «Quattro Mori», Via delle Orfane, 6 - Tel. 011/538652 - TORINO; «Associazione Democratica Immigrati Sardi», Via del Carmine, 6 - Tel. 011/510656 - TORINO. BELGIO: Lega Nazionale Circoli sardi in Belgio, 136, Rue W. Jamar - ANS-LEGI; Circolo «Sardi del Boringh», Rue François Dorzot, 39 - BOUSSU; Circolo «Sardi del Brabant», Chaussée de Borsael, 79 - BRUXELLES; Circolo «La Sardegna all'Estero», Rue St. Leonard, 286 - LIEGI; Circolo «Grazia Deledda», Vennestraat, 71 - WINTERSLAG - GENK. FRANCIA: Circolo «Su Nur-

ghe», 3, Passage de Silbert - BEHREN LES FORBACH; Circolo Sardo «Grazia Deledda», 82, Rue du Dauphin - LYON; Circolo «Domus Sarda», 46, Rue de Montreuil - PARIGI; Lega Circoli Emigrati Sardi in Francia, 46, Rue de Montreuil - PARIGI; Associazione Sardi, Rue Jean Jaures, 801 - BRUAY SUR ESCAUT (F). GERMANIA: Circolo «Nuova Rinascita», Sudermanstrasse, 12 - COLONIA; Lega dei Circoli Sardi in Germania, Sudermanstrasse, 12 - COLONIA; Circolo Sardo «G.M. Angioy», Fichten Trasse, 75 - DUSSELDORF; Circolo «Il Nuraghe», Remschtrasse, 56 - LUDWIGSHAFEN; Circolo «Gennargentu», Weipertstr. 40 - HEILBRONN; Circolo Sardo «Su Gennargentu», Schwabstrasse, 106/8 - MONACO DI BAVIERA; Circolo «Su Nuraghe», Wiesbadenstr. 12 - STOCCARDA; Circolo dei Sardi «G. Deledda», Postfach, 150 - WOLFSBURG. OLANDA: Circolo dei Sardi «Monte Limbara», Gevert Filckstrasse, 64 - AMSTERDAM; Lega dei Circoli Sardi in Germania, Ortelstrasse, 217 - AMSTERDAM. SVIZZERA: Circolo «Grazia Deledda», Mellingerstrasse, 1 - BADEN; Circolo dei Sardi «Eleonora D'Arborea», Arlesheim - Eremitagestrasse, 27 - BASILEA; Circolo Sardo «S. Sanna», Blumenstrasse, 25 - GOLDACH; Circolo Sardo «Il Nuraghe», Avenue De Morges, 44 - LOSANNA; Circolo Sardo «Jannas», Neustadt, 29 - SCHIAFFUSA; Circolo Sardo «E. Rocis», Zentralstr. 64 - ZURIGO; Lega dei Circoli Sardi Federazione Associazioni Sardi in Svizzera, c/o Domenico Scala, Kalerholzstr. 153 - ZURIGO.

EDITORIALE

Il saluto dell'Assessore

Usciamo da una crisi regionale che, per la sua lunghezza e l'andamento, ha rischiato di compromettere gravemente la credibilità della classe politica isolana e delle stesse istituzioni.

In fondo questa, al di là dei comportamenti umani e politici, è stata lo specchio di una più acuta crisi che attraversa l'apparato economico e sociale della nostra Sardegna. Nel frattempo i problemi non si sono dissolti e le tensioni non si sono allentate, anzi quest'estate hanno conosciuto un insolito sviluppo con l'acuirsi della crisi dei trasporti, la recrudescenza del banditismo e il dissesto ecologico subito dalla nostra isola con la piaga degli incendi.

La Giunta Ghinami, giovane per composizione, siamo certi che saprà trarre anche da questo fatto meramente cronologico uno stimolo a procedere speditamente verso la soluzione di alcuni dei più urgenti problemi sul tappeto. Dopo di ciò speriamo si possa aprire il varco a più consolidate convergenze politiche e, di conseguenza, a impostazioni programmatiche e a scelte operative che abbiano realmente la capacità — per forza del consenso che le sorregge — di innovare profondamente il tessuto socio-economico della Sardegna.

Uno dei miei primi pensieri, nell'assumere questo delicato incarico, è andato proprio ai sardi lontani dalla nostra terra. Personalmente ero a conoscenza dei problemi dell'emigrazione per aver fatto parte della competente commissione consiliare e vi posso assicurare che la Regione li ha veramente a cuore, anche se di fronte ad essi non si può nascondere un senso d'impotenza, perché i tanti e gravi problemi che affliggono l'Isola non consentono di porvi il rimedio che si vorrebbe. Certo, in una realtà come quella nostra fatta di lavoratori che rischiano in ogni momento di trovarsi sul lastrico della Cassa Integrazione o addirittura del licenziamento, per i sardi emigrati non si può purtroppo andare molto più in là di una sia pure sincera e sentita solidarietà.

Dico questo perché non mi sembra lecito alimentare speranze remote in una realtà economica che a malapena riesce a mantenere, a prezzo di tanti sacrifici, quello che ancora conserva. Ciò non significa peraltro che la Regione abbia perso di vista l'obiettivo di reperire posti di lavoro in Sardegna in modo da favorire il graduale rientro dei lavoratori emigrati.

È chiaro, tuttavia, che questo discorso potrà essere ripreso soltanto quando vi sarà una schiar-

rita nella situazione economica della nostra Isola. Ma è bene, siamo convinti, tenerlo sempre presente nei nostri programmi. E questo non per covare generiche promesse che poi nessuno si rivela in grado di mantenere, ma per poter includere concretamente nei piani di sviluppo anche questo progetto. A questo proposito deve essere necessariamente sentita la Consulta regionale dell'emigrazione e di relative Associazioni di tutela, cosa che a tutt'oggi non ci risulta sia mai avvenuta.

Per il momento, intanto, è necessario rafforzare i legami dei nostri emigrati con al loro terra. In ciò, pur nell'esistenza di limiti oggettivi, si misurerà la sensibilità della Regione nei confronti dei problemi degli emigrati.

Va, pertanto, affrontato e risolto il problema dei trasporti da e per la Sardegna, grave per tutti, ma più sentito soprattutto da chi forzatamente sta lontano dalla propria terra dove ha lasciato affetti e, talvolta, interessi.

A questo proposito vanno chiaramente abbassati i costi dei collegamenti marittimi ed aerei che accentuano maggiormente l'isolamento della nostra terra e la distanza dei nostri emigrati.

Un più stretto rapporto con la propria terra passa anche attraverso il legame che non deve abbandonare, oltre chi ha dovuto lasciare da adulto la propria gente, anche chi da essa si è staccato in tenera età o non è nemmeno nato nell'Isola. Da qui l'urgenza di cercare di riattivare le Colonie degli emigrati sospese fin dal 1975 e di dar corso al contenuto degli ordini del giorno approvati dalla Consulta regionale dell'emigrazione.

La Regione Sarda, ponendosi da tempo il grave assillo dell'emigrazione, si è misurata in provvedimenti miranti a contenere il contraccolpo economico di questo fenomeno.

Tra i progetti ai quali intendo lavorare è proprio quello della costituzione di una cassa finanziaria regionale per la raccolta e la valorizzazione delle rimesse degli emigrati proposta nel convegno di Senigallia e a rivedere i rapporti finanziari tra i Circoli e le Leghe e la Regione Sarda.

Soprattutto su questi punti sarà opportuno articolare il programma di lavoro per il breve periodo.

Nell'offrire a tutti voi il mio impegno mi corre l'obbligo di chiedere ancora una volta la vostra collaborazione, che peraltro non essere mai mancata in precedenza.

Mario Floris
Assessore al Lavoro
della Regione sarda



Politica regionale Pag. 5-6



Incendi Pag. 13



Trasporti Pag. 10



Caccia Pag. 12



Sport Pag. 30-31

SOMMARIO

EDITORIALE

4 IL SALUTO DELL'ASSESSORE

POLITICA REGIONALE

Milvio Atzori 5 RISOLTA LA CRISI
Ezio Pirastu 6 IL PROGRAMMA
DELLA GIUNTA GHINAMI

INDUSTRIE

Gino Vicentini 7 RIPRENDE IL LAVORO A VILLACIDRO

EMIGRAZIONE

Bruno Conti 8-9 UNA LEGGE PER GLI EMIGRATI

TRASPORTI

Luigi Coppola 10 INTERVISTA ALL'ASSESSORE
Totò Mura 11 SA CHISTIONE 'E SOS TRASPORTOS

SERVIZI DALLA SARDEGNA

CACCIA

Antonio Ghiani 12 LA STAGIONE VENATORIA

INCENDI

Gino Zasso 13 UN'ESTATE DI FUOCO

ASINARA

Edoardo Pittalis 14 CRONACA DI UNA RIVOLTA

PREMIO OZIERI

Tonino Ledda 15 POESIA NON È IMPROVVISAZIONE
16-17 I POETI DEL "PREMIO OZIERI"
18 IL VERBALE DELLA GIURIA
Salvatore Tola 19 DEDICATO AGLI ESCLUSI
Liliana Fornasier 20 QUALE DIVERTIMENTO
Liliana Serra 22 L'ARTIGIANATO SARDO
Gavino Paolini 23 GIARDINO SARDO A BONN

PARLANDO IN POESIA

Salvatore Tola 24 CARI POETI

PARLIAMO DELLA SARDEGNA

Manlio Brigaglia 25 IL MARGHINE E IL GOCEANO

EMIGRAZIONE A PAG. 27-28-29

SPORT

Franco Olivieri 30 CAGLIARI: OTTIMO AVVIO
Claudio Arnone 30 IL BASKET CAGLIARI IN A/2
Paolo Vacca 31 ANNATA NERA PER LA BICI
Andrea Coco 31 LE CORSE AUTOMOBILISTICHE

CULTURA

Paolo Pillonca 32 L'ESTEMPORANEO GAVINO CONTINI

Risolta la crisi: un laico presidente

di Milvio Atzori



Sandro Ghinami è il primo presidente laico della storia della Regione autonoma della Sardegna. È oristanese, ha 56 anni, ed è il leader del partito socialista democratico. Prima di lui, i presidenti erano stati sempre espressi dalla Democrazia Cristiana. Alla sua designazione e alla successiva elezione da parte del Consiglio regionale s'è giunti dopo i tentativi non riusciti dei democristiani Pietro Soddu e Mario Puddu di formare la prima Giunta dell'ottava legislatura. Ghinami presiede un tripartito Dc-Psi-Psdi sostenuto da una maggioranza della quale fanno parte anche i repubblicani ed il consigliere liberale. In consiglio dispone di 47 voti su 80.

Ghinami è stato eletto presidente il 25 settembre alla prima votazione. Nel dettaglio, questo l'esito dello scrutinio: presenti 78 consiglieri; votanti 75; astenuti 3; maggioranza 41; schede bianche 25; Ghinami 41 voti; Chessa (Msi) 4; Mario Melis (Psd'a) 2; Maria Isabella Pugioni (partito radicale) 2; Nino Giagu (Dc) 1.

Il voto di fiducia alla nuova Giunta è stato concesso il 3 ottobre. L'ordine del giorno presentato dai consiglieri Soddu (Dc), Castellaccio (Psi), Pigliaru (Psdi) e Catta (Pri) sull'approvazione delle dichiarazioni programmatiche e sulla nomina degli assessori è stato approvato a larga maggioranza per alzata di mano. Hanno votato a favore i consiglieri democristiani, socialisti, socialdemocratici, repubblicani ed il liberale. Hanno votato contro i consiglieri comunisti, sardisti, missini e radicali.

Il primo esecutivo a presidenza laica è il ventisettesimo governo della Regione. Ne fanno parte otto assessori democristiani e quattro socialisti. Ecco la composizione della nuova Giunta:

Martino Loretto (Dc), Guido Spina (Dc), Nino Carrus (Dc), Francesco Mannoni (Psi), Matteo Piredda (Dc), Orazio Erdas (Psi), Severino Floris (Dc), Fausto Fadda (Psi), Mario Floris (Dc), Nino Giagu De Martini (Dc), Franco Rais (Psi) e Eusebio Baghino (Dc).

Gli assessori di prima nomina sono sei: quattro democristiani e due socialisti. Sono Matteo Piredda (di Paulilatino), Fausto Fadda (Sassari), Severino Floris (Teti), Franco Mannoni (Nuoro), Martino Loretto (Villanova Monteleone), Mario Floris (Cagliari). Nelle sue dichiarazioni programmatiche il presidente

Ghinami ha detto chiaramente che la sua è una Giunta provvisoria, seppur solida dal momento che è sorretta da una maggioranza sufficientemente ampia. Già dopo la sua elezione, conversando con i giornalisti, egli aveva affermato: «la consapevolezza delle mie forze e la coscienza di appartenere ad un piccolo partito mi fanno sentire pieno di timori e di tremori per la pesantezza del carico che mi è stato affidato. La Giunta che mi accingo a formare e che dovrei presiedere — aveva aggiunto — è abbastanza solida, in quanto gode di una maggioranza sufficientemente larga. Tuttavia io per primo sono consapevole dei

limiti che ha questa Giunta: limiti che nascono dal fatto che al vertice del Consiglio c'è un altro laico (il repubblicano Corona - n.d.r.), e ciò sottolinea la provvisorietà di questa soluzione, o per meglio dire caratterizza questa Giunta come momento di transizione verso equilibri più stabili. Posso assicurare — aveva ancora detto Ghinami — che la Giunta che andrò a presiedere cercherà di aprire il dialogo con i partiti che nella passata legislatura avevano dato vita all'intesa autonomistica. La gravità dei problemi che incombono sulla nostra Isola impone che uno sforzo in questo senso venga fatto».

Il presidente, rispondendo alla domanda di un giornalista sulla durata della Giunta, ha precisato che l'esecutivo rimarrà in carica fin dopo lo svolgimento dei congressi e fino a quando le forze politiche non avranno raggiunto nuove intese.

Vediamo ora, in rapidissima sintesi, l'atteggiamento assunto dai gruppi consiglieri in sede di dichiarazione di voto sulla fiducia alla Giunta.

Cardia (Pci): è una Giunta debole, provvisoria e inadeguata. Si avverte il senso di un'occasione perduta che impedisce alla Sardegna di uscire dal tunnel della crisi. L'ottava legislatura

doveva impostare un processo di cambiamento, ma a questa esigenza non è stata data risposta adeguata. Vi è stato un ritorno più o meno mascherato al centro-sinistra. Il Pci non può avallare soluzioni come questa.

Anedda (Msi): è certamente un avvenimento importante che il presidente sia, per la prima volta, un laico perché è il segno del lento cedimento dell'egemonia democristiana. Tale presidente, però, è anche frutto di una maggioranza che non è altro che il vecchio centro-sinistra. Il voto contrario dei missini è un voto giustificato dalla debolezza di questa maggioranza che genera una Giunta scettica di se stessa.

Oggiano (Psi): la strada dell'alternativa di sinistra non era percorribile (e per volontà del Psi) ma rimane la strategia di fondo del partito socialista. Valutate le dichiarazioni programmatiche e tenuto conto della replica di Ghinami, il giudizio del gruppo socialista è cautamente positivo.

Buzzanca (radicale): questa Giunta è qualitativamente, a parte il fatto che il presidente è laico, uguale a quelle precedenti. Molti hanno espresso rimorsi per non aver realizzato la Giunta di sinistra. Il solo modo onesto per non avere rimorsi è quello di votare contro questa Giunta.

Mario Melis (Psd'a): Ghinami ha una concezione sorpassata dell'autonomismo. Accomunare la realtà sarda a quella meridionale è un errore grave. Si è fallita un'occasione storica e si prepara alla Dc un ritorno ancor più triste e amaro.

Serra (Dc): la provvisorietà della Giunta è creativa, costruttiva, realizzativa. La Dc guarda attentamente ai ruoli delle varie forze politiche ed è possibile la riapertura di colloqui che anche questo dibattito ha riaperto dopo la polemica ed il rapporto dialettico. Non si perdano i frutti che ancora ci sono dell'intesa democratica. Non si tratta d'una Giunta a termine; essa durerà fino a quando il quadro politico consentirà un discorso diverso che però non dovrà essere portato prematuramente.

Carta (Psdi): il problema della Sardegna va risolto nel quadro della solidarietà nazionale e nel quadro dell'unità autonomistica. La presidenza laica ha un suo significato politico. Rappresenta un punto di realizzo politico e non emargina nessuno.

Ecco come è formata la nuova Giunta Regionale

Presidente:
Assessore agli Affari generali, personale e riforma della Regione:
Assessore alla Programmazione, Bilancio e assetto del territorio:
Assessore agli Enti Locali, Finanze ed Urbanistica:
Assessore alla Difesa dell'ambiente:
Assessore all'agricoltura e riforma agro-pastorale:
Assessore al turismo, artigianato e commercio:
Assessore ai lavori pubblici:
Assessore all'industria:
Assessore al lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale:
Assessore alla pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport:
Assessore all'igiene e sanità:
Assessore ai trasporti:

Alessandro Ghinami (PSDI)
Martino Loretto (Dc)
Guido Spina (Dc)
Nino Carrus (Dc)
Francesco Mannoni (Psi)
Matteo Piredda (Dc)
Orazio Erdas (Psi)
Severino Floris (Dc)
Fausto Fadda (PSI)

Mario Floris (Dc)

Antonio Giagu De Martini (Dc)
Francesco Rais (Psi)
Isauro Baghino (Dc)

Il programma della Giunta Ghinami

di Ezio Pirastu



Questa Giunta — ha detto il neo Presidente della Regione, il socialdemocratico On. Sandro Ghinami, nell'illustrare al Consiglio le dichiarazioni programmatiche della Giunta — ha come suo compito politico primario quello di riaprire un dialogo ampio, leale e costruttivo con tutti i partiti autonomistici. Si tratta, quindi, — ha precisato — di una Giunta di preparazione che deve portare, attraverso una rinnovata ampia solidarietà autonomistica, ad un equilibrio politico più stabile.

Il Presidente Ghinami ha aperto il suo discorso sottolineando come l'ottava legislatura sia nata all'insegna del problema dell'ingovernabilità la cui causa va ricercata, a suo avviso, nella rottura dell'equilibrio politico che si era costituito nella precedente legislatura: ovvero nella caduta dell'Intesa e nei risultati elettorali del giugno scorso in quanto questi, tutto sommato, non hanno premiato i partiti che a quella esperienza hanno preso parte. Un tentativo di recupero di una nuova unità autonomistica non può pertanto prescindere da un ripensamento e da una valutazione critica di quella esperienza. A questo punto il passaggio è logico: l'Intesa è la premessa ed il suo rinnovamento è lo sbocco cui tenderà la nuova Giunta. Essa si propone, infatti, — ha sottolineato — con lealtà e convinzione la ricostruzione di una profonda solidarietà autonomistica nelle forme oggi possibili ed al di là delle collocazioni di maggioranza e di opposizione in quanto solo con questo sforzo comune si potrà affrontare adeguatamente la crisi che ci travaglia e dare forza e autorevolezza alla nostra battaglia rivendicativa nei confronti del Governo centrale. Da qui la sua provvisorietà che non è temporale, ma politica.

Dal tema politico, Ghinami è passato a quello squisitamente economico.

La realtà regionale — ha affermato — è caratterizzata da una pesante situazione occupativa come dimostrano i fatti relativi ai lavoratori disoccupati o in cassa integrazione, a quelli che ambiscono il primo impiego di lavoro ed iscritti nelle liste speciali, nonché al numero delle donne espulse dal mercato della manodopera. Tale constatazione trova riscontro nell'andamento degli investimenti, specie in riferimento ai grandi comparti (SIR — fibre-minerario-metallurgiche — ecc.), e, quindi, il risanamento e lo sviluppo di questi settori, e più in generale del sistema produttivo regionale trova limitazioni ed ostacoli nelle strozzature infrastrutturali del sistema amministrativo. Le carenze energetiche ed il problema dei trasporti interni ed esterni pongono in evidenza le difficoltà inerenti lo sviluppo economico, che necessita di nuove politiche promozionali, e di riflessi nega-

tivi, che si ripercuotono sulla stessa vita civile, vanno necessariamente superati.

Dopo aver riferito sul deterioramento del tessuto sociale, sullo sviluppo di vecchie e nuove forme di criminalità e sulla sfiducia che ne deriva nei riguardi dell'istituto autonomistico, il neo Presidente ha sostenuto l'esigenza di affrontare i problemi più urgenti ed in particolare nei settori dell'agricoltura, dell'artigianato e del commercio secondo un sistema di obiettivi prioritari. La complessità e l'ampiezza dei problemi accennati è tale — ha precisato — da poter essere efficacemente affrontate solo con una costante azione di rivendicazione nei confronti dello Stato e dei suoi organismi economici e con programmi di medio e lungo termine.

Le dichiarazioni programma-

tiche, illustrate dal Presidente della Regione ed elencate in 35 cartelle, si sviluppano ancora su tre grandi temi: controllo della crisi economica e promozione dello sviluppo; programmazione e partecipazione; rafforzamento e riforma dell'istituto regionale.

A loro volta questi si suddividono in altri di dettaglio. Il primo sulla piattaforma rivendicativa che riguarda i settori della chimica e fibre, minerario metallurgico, dell'alluminio, del credito, dei trasporti, dell'energia, della ricerca e delle opere pubbliche e sull'attuazione del programma inerente i problemi dei progetti di sviluppo, delle opere pubbliche ed i programmi edilizi, dell'artigianato, del turismo, della cooperazione e dell'occupazione giovanile. Il secondo sul rilancio della programmazione,

sulla partecipazione, sulla politica sociale e culturale, sulla riforma sanitaria, sulla formazione professionale, sulla promozione culturale e sull'assistenza sociale. Il terzo, infine, sul rafforzamento dell'autonomia, sulla delega di funzioni agli Enti locali, sulla riforma della Regione e sull'accelerazione e semplificazione dell'azione amministrativa.

In particolare l'On. Ghinami ha indicato innanzi tutto gli interventi necessari che, per quanto si riferisce alla chimica e fibre, sono il completamento degli impianti, la verticalizzazione e la differenziazione delle produzioni per creare un'area chimica integrata; l'unificazione del comparto e l'attivazione della Carbosulcis per l'attività minerario-metallurgica; la verticalizzazione e la realizzazione del secondo polo

per quella del settore dell'alluminio; il potenziamento delle casse di credito agrario e relativa politica promozionale nell'ambito del credito, mentre in quello dei trasporti, lo sviluppo dei collegamenti, la definizione di tariffe adeguate ed il potenziamento delle infrastrutture. Ha quindi enunciato le linee di intervento di opere pubbliche in quanto costituiscono uno dei punti essenziali del sistema di rivendicazioni dal Governo centrale e, assicurando, comunque, l'intervento della Regione, ha sottolineato l'importanza dei programmi edilizi che si varranno di una più rilevante dotazione finanziaria delegata agli Enti Locali.

Definita la particolare attenzione della Regione per il potenziamento dell'artigianato, del progetto sul turismo e dell'occupazione giovanile, il neo Presidente ha precisato che tutto ciò non va inteso come un sistema disarticolato di politiche derivanti da spinte settoriali in quanto la Giunta intende dare il massimo di organicità alla propria attività coordinandola in fusione di una politica di struttura. In questa prospettiva, infatti, intende contribuire al rilancio della programmazione realizzando un miglior raccordo con i piani e programmi nazionali seguendo lo scopo di sostenere le rivendicazioni della Sardegna a livello ottimale.

In merito alla partecipazione, il Presidente della Regione ha inoltre ribadito l'esigenza di definire forme e modi che rendano possibile il funzionamento delle amministrazioni locali, degli organismi comprensoriali e delle comunità montane ed ha richiamato l'esigenza di realizzare interventi per il diritto allo studio, la formazione professionale, la riforma sanitaria e la tutela delle categorie più disagiate. Ha perciò posto l'accento sul rafforzamento e conseguente riforma dell'istituto regionale, la quale deve mirare ad un consolidamento dell'autonomia mediante sempre più ampie deleghe agli Enti locali e la riforma degli Enti regionali. A tal fine la Giunta ed il Consiglio regionale dovranno affrontare il compito di riattivare l'intera attività politica e rendere sollecita l'attività amministrativa.

La Giunta che propongo — ha infine affermato l'On. Ghinami terminando l'illustrazione delle dichiarazioni programmatiche —, mentre intende contribuire al perseguimento di una nuova fase di solidarietà autonomistica, non potrà tuttavia esimersi dal farsi carico di una serie di problemi che, se non tempestivamente affrontati, rischiano di compromettere le prospettive di sviluppo futuro; dovrà pertanto attivare una politica di interventi urgenti nel tentativo di controllare i fenomeni più preoccupanti della crisi che attraversiamo.

Le dieci commissioni del Consiglio Regionale

Prima Commissione — Autonomia ordinamento regionale, Enti Locali:

— Presidente Benito Saba (Dc), vice Presidente Cogodi (Pci), Segretario Melis (Psd'Az), vice Segretario Dettori (Dc).
— Componenti: Becciu (Dc), Boi (Dc), Berlinguer (Pci), Angius (Pci) Castellaccio (Psd), Pigliaru (Psd), Offeddu (Msi-Dn), Buzzanca (Misto-Prs).

Seconda Commissione - Riforma dello Stato, Informazione, Diritti Civili:

— Presidente Berlinguer (Pci), vice Presidente Angelo Atzori (Dc), Segretario Boi (Dc), vice segretario Battola (Pci).

— Componenti: Benito Saba (Dc), Becciu (Dc), Cogodi (Pci), Oggiano (Psi), Buzzanca (Misto-Prs).

Terza Commissione - Finanze, Bilancio, Demanio, Credito e risparmio:

— Presidente Serra (Dc), vice Presidente Gabriele Satta (Pci), Segretario Castellaccio (Psi), Vice Segretario Tidu (Dc).

— Componenti: Gianoglio (Dc), Soddu (Dc), Angelo Atzori (Dc), Raggio (Pci), Barranu (Pci), Anedda (Msi-Dn), Catta (Pri).

Quarta Commissione - Programmazione economica e sociale, Assetto generale del territorio, Cooperazione internazionale:

— Presidente Pili (Psi), Vice Presidente Barranu (Pci), Segretario Ladu (Dc), Vice Segretario Gabriele Satta (Pdi).

— Componenti: Rojch (Dc), Tidu (Dc), Are (Dc), Soddu (Dc), Raggio (Pci), Sechi (Pci), Cossu (Psi), Anedda (Msi-Dn), Piretta (Psd'Az).

Quinta Commissione - Agricoltura e foreste, Monte pascoli, Stagni e foreste demaniali:

— Presidente Isoni (Dc), Vice Presidente Mereu (Psd), segretario Sebastiano Satta (Pci), Vice Segretario Franceschi (Dc).

— Componenti: Demartis (Dc), Mura (Dc), Muledda (Pci), Schintu (Pci), Pili (Psi), Anedda (Msi-Dn), Medda (Misto-Pli).

Sesta Commissione - Urbanistica, Ecologia e difesa dell'ambiente, Caccia e pesca:

— Presidente Corrias (Pci), Vice Presidente Demartis (Dc), Segretario Secci (Dc), Vice Segretario Mereu (Psd).

— Componenti: Isoni (Dc), Mura (Dc), Franceschi (Dc), Muledda (Pci), Schintu (Pci), Pili (Psi), Casula (Psi), De Montis (Pri).

Settima Commissione - Industria, Commercio e annona, Artigianato:

— Presidente Zurru (Dc), Vice Presidente Chessa (Msi-Dn), Segretario Antonio Saba (Pci), Vice Segretario Secci (Dc).

— Componenti: Oppi (Dc), Ladu (Dc), Gianoglio (Dc), Marras (Pci), Pintus (Pci), Casula (Psi), Carta (Psd).

Ottava Commissione - Turismo, Trasporti, Infrastrutture civili e lavori pubblici:

— Presidente Melis (Psd'Az), Vice Presidente Cossu (Psi), Segretario Zurru (Dc), Vice Segretario Pischedda (Pci).

— Componenti: Serra (Dc), Oppi (Dc), Puddu (Dc), Pintus (Pci), Antonio Saba (Pci), Oggiano (Psi), Pigliaru (Psd), Catta (Pri).

Nona Commissione - Igiene e sanità, lavoro e previdenza sociale, Assistenza sociale ed emigrazione:

— Presidente Rojch (Dc), Vice Presidente Emanuele Sanna (Pci), Segretario Carlo Sanna (Psd'Az), Vice Segretario Atzeni (Dc).

— Componenti: Are (Dc), Moretti (Dc), Mela (Dc), Uras (Pci), Villio Atzori (Pci), Cossu (Psi), Carta (Psd), Murru (Msi-Dn), De Montis (Pri), Puggioni (Misto-Prs).

Decima Commissione - Istruzione, Cultura e sport, Formazione professionale:

— Presidente Orrù (Pci), Vice Presidente Moretti (Dc), Segretario Dettori (Dc), Vice Segretario Tamponi (Pci).

— Componenti: Asara (Dc), Mela (Dc), Atzeni (Dc), Cardia (Pci), Castellaccio (Psi).

Nel desolante panorama produttivo e occupazionale (i disoccupati «ufficiali» sono in Sardegna circa centomila ed altrettanti sono i senza lavoro non censiti e i sottoccupati) la riapertura della Rumianca avvenuta alcune settimane fa e la ripresa delle attività della Snia di Villacidro sono fatti positivi ma anche sorprendenti.

Non sembra vero che qualche migliaio di lavoratori, con i tempi che corrono, possano rientrare in fabbrica.

L'avvenimento del giorno, chiamiamolo così, è il ritorno in produzione di 880 operai della Snia la quale, incalzata dai sindacati, ha sottoscritto l'impegno di attuare il piano di riassunzione entro la metà di dicembre.

Ma vediamo un po' meglio i punti principali dell'accordo siglato nei giorni scorsi.

La Snia procederà alle riassunzioni riavviando gradualmente l'impianto Lilion (esclusa la polimerizzazione) e il reparto Velicrem. La ripresa — precisa il documento sottoscritto dalle parti — è subordinata «al realizzarsi della possibilità di acquisizione di materia prima a condizioni compatibili con la situazione economica e finanziaria della società». Insomma, dice la Snia, riapro i battenti se la materia prima non mi costerà troppo. Di conseguenza, prosegue il protocollo d'intesa, tenuto conto delle modifiche organizzative e tecnologiche apportate, lo stabilimento di Villacidro, a regime di massimo utilizzo della capacità produttiva, assumerà un assetto che prevede l'impegno di 880 lavoratori, mentre 424 unità restano in cassa integrazione.

Per quanto concerne il reparto maglieria l'azienda dichiara che attualmente non vi sono le condizioni che ne consentano il riavvio. Si concorda pertanto che il problema venga ripreso in esame nell'ultima decade di marzo p.v.

La Snia si impegna anche a dare inizio entro il mese di febbraio 1980 ai corsi di riqualificazione già programmati ai quali saranno ammessi sessanta lavoratori in cassa integrazione in possesso dei requisiti necessari per conseguire la qualifica di strumentisti e saldatori.

Un altro corso di riqualificazione per sessanta operai da inviare in trasferta in paesi stranieri avrà luogo, infine, nel mese di marzo presso uno stabilimento pugliese che ha le caratteristiche tecnologiche degli impianti esteri.

È un buon accordo?

«Si tratta di un grosso passo in avanti — dice Nino Aru del consiglio di fabbrica — perché la nostra mobilitazione e con l'impegno del sindacato abbiamo fatto rientrare in produzione centinaia di lavoratori fermi da tre mesi».

Chi ha partecipato alle trattative valuta la situazione con contenuto ottimismo. Secondo Giovanni Marras, segretario regionale della Cisl, l'accordo soddisfa soltanto in parte in quanto la ripresa del lavoro è possibile solo

a due terzi dei lavoratori. «Però, continua Marras, questa vicenda ci ha consentito di approfondire la conoscenza dei problemi finanziari e produttivi sia della Snia che delle imprese fornitrici di materia prima e di assumere elementi decisivi per sollecitare la ripresa totale delle attività produttive».

La Snia ha potuto riaprire la fabbrica perché ha ottenuto la fornitura di acrilonitrile dalla Rumianca che a sua volta aveva ripreso le lavorazioni da qualche settimana. Ma che garanzie ci sono sulla durata e la continuità delle forniture?

«Non conosciamo i contenuti dell'accordo tra Rumianca Sud e Snia, rivela Ugo Locci, segretario della Cgil, ci risulta però, che la Snia avrebbe voluto raggiungere un'intesa pluriennale a

condizione di regolare i pagamenti a 120 giorni».

Ma il contratto, per quello che se ne sa, è per tre mesi e ciò preoccupa non poco perché tutta l'operazione potrebbe poggiare su basi precarie.

«A fronte di questo rischio — afferma ancora Locci — c'è un riferimento di certezza dovuto al nuovo assetto della Rumianca la quale dopo l'avvio del consorzio delle banche può rientrare nella normalità e assicurare flussi di materie prime alle industrie a valle. È nostro compito del resto — conclude il dirigente della Cgil — incalzare il consorzio per rendere durevole l'accordo della Snia e per assicurare prospettive di ripresa e sviluppo produttivo ed occupazionale anche a Portotorres».

Non poche preoccupazioni de-

sta pure la sorte degli oltre quattrocento lavoratori rimasti in cassa integrazione. L'accordo prevede la riassunzione solo per centoventi, cioè per i candidati alla riqualificazione. Un'altra parte di essi potrebbe riprendere il lavoro con la riattivazione della maglieria, ma questa sembra una possibilità parecchio lontana ed aleatoria legata pare, alla ripresa del mercato nazionale ed estero. Per i rimanenti operai, invece, non esistono prospettive reali.

Ci sono ancora altri punti oscuri. Circola la domanda: perché la Snia non riapre anche a Pavia, Rieti e Napoli?

«Per Villacidro, spiega Ugo Locci, abbiamo colto l'opportunità offerta dalla schiarita della

situazione della Rumianca. È un'occasione che abbiamo afferrato al volo, continua il nostro interlocutore, considerato che in Sardegna, più che altrove, la disoccupazione è dilagante».

Nel caotico mondo della chimica italiana la soluzione di Villacidro è dunque solo una piccola cosa, anche se significativa.

«Ci rendiamo conto — commenta Marras — che risolvere parzialmente a Cagliari ciò che altrove resta aperto equivale a mettere una pezza nel vasto squarcio della crisi chimica, però i lavoratori in produzione noi potremo batterci meglio anche per il Piano chimico nazionale nel cui contesto tutta la materia va riconsiderata».

Quella di Villacidro, allora, è un'operazione condotta all'insegna del «si salvi chi può», ma una fase della lotta complessiva che i lavoratori chimici portano avanti in tutto il paese.

«Del resto, continua il sindacalista della Cgil, per noi è stato necessario intervenire in una situazione sociale che andava deteriorandosi».

Marras spiega che agli operai non piace l'ozio ed allora parecchi di essi in cassa integrazione ricorrono ad occupazioni precarie sottraendo di fatto ai disoccupati il poco lavoro disponibile nella zona. Da qui i fenomeni di intolleranza che non contribuiscono a tenere uniti i lavoratori, e che in qualche modo occorre rimuovere.

Questi fenomeni «indotti, da una vertenza di lavoro sono ciò che emerge da un tessuto economico e sociale disgregato che nasconde tensioni ed inquietudini ben più gravi. A nessuno sfugge che a lungo andare tutto potrebbe esplodere. E nessuno dovrebbe fingere di non capire che la ricomposizione sociale e lo sviluppo economico e civile dell'isola sono legati a scelte di politica economica serie e durevoli nel quadro di una programmazione credibile basata sull'impiego delle potenzialità economiche, finanziarie ed umane disponibili».

Il nuovo piano di rinascita, am anche il piano chimico si inquadrano in questi obiettivi.

Il primo pone un freno alla espansione della chimica di base valorizzando gli impieghi a valle più produttivi e più ricchi di potenzialità occupative.

Il secondo tenta di mettere ordine in un settore che corre selvaggiamente verso il caos di cui approfittano i grandi gruppi per conquistare posizioni di forza per premere sul potere pubblico.

Ma l'uno e l'altro ammufliscono nei cassetti dei governanti e dei burocrati guidati da chi non ha la volontà politica di cambiare.

Occorre — ormai — dare una sterzata, non c'è dubbio. Noi pensiamo che solo la lotta dei lavoratori — e la vertenza Snia ne è un momento qualificante — possa riaprire seriamente i difficili discorsi della programmazione e del riordino della chimica troppe volte insensatamente interrotti.



Riprende il lavoro alla Snia di Villacidro

di Gino Vicentini



EMIGRAZIONE/
Una proposta di legge
d'iniziativa
popolare presentata
dalla Filef sarda
per favorire
il reinserimento
degli emigrati

Valorizzare l'esperienza dei nostri lavoratori

di Bruno Conti

Rientrare dopo anni d'emigrazione con la certezza di un lavoro e quindi di un futuro tranquillo nella propria terra è un'utopia che, stando alle cifre, inseguono molti e realizzano pochi. Per la gran massa dei nostri lavoratori emigrati, dispersi forzatamente in mezzo mondo, è certamente un problema di assillante quotidianità. E gli ostacoli, a questo che qualcuno ha già definito «naturale richiamo», non sono pochi. In particolare per chi lavora in Europa influiscono in misura rilevante i problemi creati dal rincaro dei prodotti petroliferi che hanno posto in seria crisi i processi produttivi industriali. Riflesso conseguente di questa situazione, anche se bisogna aggiungere che in molti casi si tratta di crisi gonfiate artificialmente, l'aleatorietà di molti posti di lavoro, la cassa integrazione se non addirittura il licenziamento cui fanno ricorso troppo «moralmente» anche imprenditori di Paesi industrialmente «forti» come l'Olanda, la Germania, il Benelux. Fra le motivazioni di questa situazione senza sbocchi una parte consistente è dovuta a lusinghe non trascurabili offerte dagli alti margini di profitto consentiti da lavorazioni di prodotti nei Paesi sottosviluppati con manodopera indigena e quindi a bassissimo costo.

Per un processo alternativo, con i limiti che una iniziativa ancora a livello embrionale necessario comporta, sta lavorando la FILEF (federazione italiana emigrati e famiglie). Punto di partenza una bozza di proposta di legge d'iniziativa popolare tendente a creare condizioni di particolare favore, da concedere attraverso il Fondo sociale della Regione, a chi intende rientrare in Sardegna per intraprendere un'attività nei settori agricolo, commerciale, artigianale e turistico. La proposta, già sottoposta in Italia e all'estero all'esame degli emigrati (entro il 30 ottobre corrente dovranno essere fatte pervenire tutte le integrazioni necessarie) necessiterà quindi di 10 mila firme per po-

ter essere poi presentata all'approvazione del Consiglio regionale della Sardegna.

La proposta prevede anche l'erogazione di contributi in conto capitale e in conto interessi, prestiti agevolati per impianti d'esercizio, garanzie sussidiarie su finanziamenti concessi da enti o istituzioni su fondi propri o su provvidenze statali e interventi per facilitare l'accesso alla proprietà della casa. Nella bozza sono sottolineati inoltre i problemi relativi alle iniziative culturali delle mostre di prodotti tipici regionali, l'informazione sugli aspetti della vita regionale, la formazione professionale, l'assistenza sanitaria e ospedaliera e l'inserimento nelle strutture scolastiche dei figli degli emigrati che tornano.

«Questa nostra proposta — dice Ulisse Usai presidente della FILEF regionale, ex consigliere regionale comunista nella passata legislatura — raccoglie istanze ed esigenze che non da oggi provengono dal mondo dell'emigrazione in quanto — prosegue Usai — la legge istitutiva del Fondo sociale regionale non contiene alcun dettaglio, se non per la parte assistenziale, per i lavoratori emigrati che intendono rientrare in Sardegna». Aiuti che attualmente riguardano contributi sotto forma di indennità di 1° sistemazione (circa 300 mila lire) e se documentati il rimborso delle spese di viaggio, masserizie, e 25 mila lire per ogni familiare a carico. Nient'altro quindi che riguardi una qualsivoglia tipo assistenza per un ricollocazione nel lavoro in Sardegna.

È intuibile, soprattutto qui da noi dove si sono ormai toccati tassi di disoccupazione e cassa integrazione fra i più alti dell'intero meridione d'Italia, quali difficoltà si presentino per chi rientri in Sardegna senza una prospettiva occupazionale certa. «Il nostro obiettivo — afferma Usai — è quello di impedire che vada disperso tutto quel patrimonio di esperienza e in molti casi di alta specializzazione che i

nostri emigrati hanno accumulato con anni di sacrificio lontano da casa». La proposta FILEF, per ora circoscritta ai settori agricolo, commerciale, artigianale e turistico, prevede agevolazioni a condizioni particolari da concedere attraverso il Fondo sociale della Regione che ne consente una rapida spendita rispetto alle lungaggini che, per gli stessi settori, sono previste invece dalle leggi regionali e nazionali. Altro aspetto molto importante inserito nella proposta riguarda il reinserimento scolastico dei figli degli emigrati nei Paesi stranieri in cui si trovano. Nella sola Germania, secondo la FILEF, il 50% ha gravissime carenze. Oltre il sardo, quindi ha buona dimestichezza con il tedesco che in un modo o nell'altro è costretto ad imparare a scuola. Una pratica che va estesa per analogia agli altri Paesi con folta presenza di nostri lavoratori e che dimostra quali gravi ostacoli dovranno affrontare le generazioni che domani intendano rientrare nella Regione d'origine.

Proprio sul problema del reinserimento scolastico dei figli degli emigrati la FILEF ha aperto una vertenza con il governo nazionale che sarà oggetto di dibattito nella conferenza organizzata per il 4 novembre prossimo a Colonia in Germania federale. Sulle prospettive di un reinserimento dei lavoratori emigrati nei settori industriali dell'isola la FILEF ha già ottenuto la disponibilità del presidente del Consiglio regionale on. Corona e che entro breve sarà discussa nel corso di un incontro fra i gruppi politici presenti in Consiglio regionale. Sempre con il presidente Corona, la FILEF ha discusso sulle questioni riguardanti la composizione ed il funzionamento della Consulta regionale dell'emigrazione. In particolare è stata sollecitata l'elezione dei tre esperti da parte del Consiglio regionale e la riapprovazione in tempi brevi della legge recante modifiche alla costituzione della Consulta già rinviata dal governo centrale.

Gli interventi regionali di cui all'articolo precedente sono volti a creare condizioni di particolare favore per i lavoratori emigrati che rientrano in Sardegna. In particolare tramite la collaborazione nei modi più opportuni, delle leghe e dei circoli degli emigrati, nonché delle Associazioni di tutela degli emigrati presenti nella Consulta dell'emigrazione, di cui alla L. R. 19.8.1977, n. 36, gli interventi devono tendere:



Il testo della legge proposto dalla Filef

Art. 1

La Regione Sarda, in attuazione degli obiettivi indicati all'art. 2, punto 1 e 2 della legge regionale 7 aprile 1965, n. 10, e sue successive modifiche, nel rispetto delle competenze statali e degli obblighi discendenti dagli accordi internazionali e dai rapporti con la Comunità Economica Europea, dispone interventi e promuove iniziative tese a tutelare i lavoratori sardi emigrati e le loro famiglie.

Ai fini della presente legge sono considerati lavoratori emigrati i cittadini nati in Sardegna e qui residenti sino alla data di emigrazione, per ragioni di lavoro, i loro figli e coloro che, pur non essendovi nati, vi abbiano avuto la residenza per almeno cinque anni immediatamente prima della data di emigrazione e vi ritornano per stabilirsi definitivamente.

Non sono comunque considerati emigrati i liberi professionisti e i dipendenti dello Stato e di Enti pubblici a meno che non lo siano diventati in epoca successiva al trasferimento, nella Penisola o all'estero, per ragioni di lavoro dipendente.

Art. 2

Gli interventi regionali di cui all'articolo precedente sono volti a creare condizioni di particolare favore per i lavoratori emigrati che rientrano in Sardegna. In particolare tramite la collaborazione nei modi più opportuni, delle leghe e dei circoli degli emigrati, nonché delle Associazioni di tutela degli emigrati presenti nella Consulta dell'emigrazione, di cui alla L. R. 19.8.1977, n. 36, gli interventi devono tendere:

1) a favorire lo sviluppo delle attività agricole, artigiane, turistiche e commerciali, in forma singola o preferibilmente associata, mediante l'erogazione di contributi in conto capitale e in conto interessi, prestiti agevolati di impianto e di esercizio, e garanzie sussidiarie sui finanziamenti concessi da enti o da istituzioni e da aziende di credito sui fondi propri o su provvidenze statali;



2) a facilitare l'accesso alla proprietà o ad altre forme di godimento di immobili destinati ad abitazione;

3) a consentire la realizzazione, nelle località di più intensa concentrazione degli emigrati, in collaborazione con i dipendenti organici dello Stato e delle regioni interessate, di mostre di prodotti tipici regionali al fine di favorire la commercializzazione;

4) a promuovere la realizzazione, nelle località di cui al precedente punto 3, e in altre dell'Isola, di iniziative culturali, sulla base di quanto disposto dall'art. 49 del D.P.R. 24 luglio 1977, n. 616 e dalle norme di attuazione di cui al D.P.R. 19.6.1979, n. 348;

5) a favorire l'informazione tra gli emigrati, nei modi più idonei, sugli aspetti della vita regionale;

6) ad orientare la formazione professionale in modo di consentire ai lavoratori emigrati e a quelli che rientrano il pieno inserimento nei luoghi di lavoro prescelti;

7) ad assicurare ai lavoratori emigrati, rientrati definitivamente e ai loro familiari a carico, qualora ne siano sprovvisti, l'assistenza sanitaria ed ospedaliera di cui godono gli altri cittadini;

8) ad assicurare ai loro figli il pieno inserimento nelle strutture scolastiche dei Paesi ospitanti e di quelli di origine, in caso di rientro definitivo in Sardegna. Le attività promozionali all'estero previste dal presente articolo possono essere svolte previa intesa della Giunta regionale con il Governo, secondo le previsioni e nei limiti di cui all'art. 4, secondo comma, del D.P.R. 24.7.1977, n. 616.

Art. 3

Al fine di consentire il più conveniente utilizzo delle rimesse degli emigrati la Regione è autorizzata a stipulare apposite convenzioni con Istituti di credito e finanziari.

I fondi costituiti con le rimesse sono vincolati alla realizzazione degli obiettivi di cui all'articolo precedente.

L'erogazione delle provvidenze avverrà tramite il Fondo sociale della Regione Sarda di cui alla L.R. 7.4.1965, n. 10.

Art. 5

La Regione, ai fini della concessione dei benefici previsti dalle leggi settoriali d'intervento, statali o regionali, riconosce il titolo di priorità agli emigrati rientrati definitivamente nel territorio regionale.

Art. 6

Ai lavoratori emigrati, da almeno 5 anni e che intendano, singolarmente o in cooperativa, acquistare, costruire, ricostruire, ampliare o risanare l'abitazione, possono essere concessi contributi a tantum a fondo perduto nella misura massima del 30% della spesa riconosciuta ammissibile.

Il contributo è erogabile solo se l'abitazione non ha le caratteristiche di edilizia di lusso.

Non possono ricevere contributi a fondo perduto gli emigrati che siano già proprietari di adeguata abitazione.

Gli immobili costruiti o ristrutturati in qualsiasi modo con le provvidenze previste nella presente legge sono inalienabili per un periodo di 10 anni dalla data della loro effettiva utilizzazione, pena la perdita delle provvidenze ricevute.

Il costo massimo ammissibile a contributo sarà determinato, annualmente, con Decreto del Presidente della Giunta regionale, su proposta dell'Assessore competente.

Art. 7

Per l'attuazione della presente legge, la Regione si avvale degli stanziamenti regionali previsti al capitolo 10095 - titolo 2 - Sez. 5 - Cap. 12 dello stato di previsione per il 1979 della spesa dell'Assessorato al Lavoro, formazione professionale, cooperazione e sicurezza sociale che per il corrente anno viene incrementato di L. 1 miliardo.

Nello stato di previsione dell'entrata e della spesa del bilancio di previsione del Fondo Sociale della Regione Sarda per l'anno 1979 è portata alle entrate, in aumento, la somma di 1 miliardo e nella parte II spese viene introdotto il seguente capitolo:

Cap. 17: INTERVENTI A FAVORE DEI LAVORATORI SARDI CHE RIENTRANO IN SARDEGNA PER IL LORO REINSEMENTO NEI SETTORI PRODUTTIVI E PER LA CASA L. 1 miliardo.

Art. 8

Entro 90 giorni dalla pubblicazione della pubblicazione della presente legge sarà emanato, con Decreto del Presidente della Giunta regionale, su conforme deliberazione della Giunta medesima, sentita la Commissione consultiva competente, il regolamento di attuazione.

Nel regolamento sono indicati, in particolare, i requisiti richiesti per godere dei benefici derivanti dalla presente legge e priorità e criteri per l'erogazione dei contributi.



Solidarietà col «Messaggero»

I Circoli degli emigrati sardi in Italia e all'estero hanno seguito con particolare attenzione le vicende relative alla stampa de «Il Messaggero sardo» ed ai conseguenti ritardi. Alcune Associazioni hanno voluto prendere posizione sul problema con lettere dei loro presidenti o con documenti dei Direttivi.

Gli emigrati, proprio perché hanno fatto delle dure esperienze sulla loro pelle, sono in grado di capire — scrive il Comitato direttivo del CE.COM.E.S. di Milano — il vostro dramma è anche il loro. Considerato quindi che siamo adulti e che affrontiamo il problema sotto tutti i punti di vista vi dichiariamo che: 1°) avevamo già formulato qualche preoccupazione sul modo di gestire i giornali che a nostro avviso doveva contenere informazioni rapide e precise non solo di «andata» ma anche di «ritorno»; 2°) siamo d'accordo con voi: non si può accettare che la politica di un padrone di tipografia possa funzionare da «censura»; 3°) si potevano seguire delle strade diverse sul piano tecnico per avere un giornale presentabile ed in tempi ristretti; 4°) a Varese, Cinisello, Magenta, Torino, Savona, Genova, ma soprattutto a Milano, per meglio utilizzare i trasporti aerei e postali, si poteva trovare la tipografia, restando la redazione a Cagliari; 5°) siamo d'accordo con voi che non è bene esportare oltre che uomini anche capitali.

Non è certo — prosegue la lettera — che una soluzione lombarda, ligure, laziale, piemontese, emiliana avrebbe certamente creato un riequilibrio delle richieste della società tipografica sarda; dubitiamo, però, che all'interno di discussioni fra i soli addetti ai lavori si potessero trovare le opportune soluzioni. Se da voi incaricati, siamo a disposizione per cercare di trovare le soluzioni tecniche in grado di migliorare la presentazione ed i tempi di stampa del «nostro» giornale. In attesa di leggervi vi auguriamo di trovare la «comprensione» che i padroni delle tipografie sarde vorranno usarvi.

Il problema — conclude la lettera del Direttivo del CE.COM.E.S. — non è di esportazione di capitali ma di volontà politica. Apprezziamo il fatto che finalmente ci coinvolgete su un problema che è vostro, ma soprattutto nostro (potete fare anche prima). Non dobbiamo però (e non dovete voi) dimenticare che non tutto deve essere scontato per quanto riguarda interventi e responsabilità della controparte che è soltanto ed unicamente la Regione, l'Assessorato al Lavoro, il Fondo Sociale. Il problema quindi è di volontà politica.

Non si può restare insensibili — scrive Piero Pala Presidente dell'Associazione Democratica Lavoratori Sardi di Genova — al duro attacco, che mette in pericolo la vita stessa del Messaggero Sardo, che i proprietari della S.T.E.F. hanno sferrato ai danni del giornale degli emigrati sardi. Io credo che la messa in opera di questo disegno sia dettata da esigenze, più che economiche, politiche. In questi ultimi tempi si fanno sempre più massicci i tentativi di punire i lavoratori, togliendo ad essi strumenti di lotta di vitale importanza. Non dovremo permettere che ci venga tolto l'unico mezzo di informazione seriamente impegnato nel trattare problemi economici e politici della nostra terra, con serietà, ma soprattutto con un impegno che ad altri giornali manca. L'unico legame valido che esiste fra noi e la Sardegna è il Messaggero Sardo e se questa fonte informativa, che è a volte di denuncia, venisse a mancare sarebbe un grosso colpo per gli emigrati sardi. La pubblicazione del Messaggero Sardo, come unica alternativa, nel Continente può essere una necessità. Ma è illogico e contemporaneamente in contraddizione alla nostra condanna dell'emigrazione forzata dall'Isola, dai nostri mezzi e dalla nostra gente, dei trasporti, dei licenziamenti, del rientro forzato dei nostri emigrati, un ritorno senza prospettiva. Nell'esprimere al «Messaggero Sardo» la nostra

solidarietà fraterna formulo — conclude Piero Pala — i più vivi e fervidi auguri per la continuità dell'opera intrapresa a favore degli emigrati sardi, altamente sociale ed umana.

Con particolare attenzione — scrive Antonio Chighine Presidente del Circolo «Su Nuraghe» di Behren-Les-Forbach in Francia — ho letto e constatato il gran disagio che incontrate nella stampa del vostro giornale «Il Messaggero sardo». Non ho mancato e non mancherò ancora di comunicare ai nostri emigrati e alle famiglie che i ritardi nell'arrivo del giornale non sono dovuti alla volontà dei suoi collaboratori giornalisti ma alle tipografie che siete stati costretti a cercarvi seguendo evidentemente tecniche particolari e grande pazienza. Nell'attuale grave situazione che vi trovate e finché non venga a mancare agli emigrati la preziosa informazione della realtà sarda attraverso il «Messaggero sardo» ritengo di dare parere favorevole alle iniziative che la Cooperativa crederà opportuno e necessario per la vita e la puntualità del giornale.

Dei ritardi de «Il Messaggero Sardo» si occupa anche il notiziario «ite novas?» dell'Associazione «Grazia Deledda» degli immigrati sardi di Varese e Como. Nella rubrica «La bacheca» il notiziario scrive: «La direzione del Messaggero sardo» ci comunica che, a causa di gravi difficoltà insorte e soprattutto da parte della tipografia (la S.T.E.F.) che stampa il periodico, non potrà essere garantita (se mai lo fu) la regolarità della pubblicazione. Tanto per dovuta conoscenza... Ecco, a proposito del «Messaggero Sardo», avremmo in animo un ricco e fiorito discorso... Sarà per un'altra volta. Intanto pensiamoci assieme, perché avremo modo di riparlare. Il «Messaggero Sardo» è l'unico organo di collegamento tra noi e la Sardegna. Non vogliamo perderlo ma migliorarlo. Costa soldi, molti soldi. I quali sarebbero ben spesi se... E il discorso, tradotto appunto in soldoni, potrebbe iniziare anche così. Perciò piantiamola, per ora.

TRASPORTI

Intervista
con
l'assessore
regionale
on. Baghino
sul
drammatico
problema

Il problema dei trasporti, contrariamente a quanto accaduto negli anni passati, continua ad essere in primo piano anche se è passato qualche mese dagli sciagurati scioperi che hanno bloccato l'isola nel mese d'agosto. È un fatto nuovo che lascia ben sperare pur se non ci sembra opportuno crearci illusioni. Il problema è complesso e richiede interventi notevoli sul piano politico e sul piano finanziario, e soprattutto richiede interventi urgenti se non si vuole che il suo peso, già determinante nella strozzatura della economia isolana, aumenti.

Le forze politiche, in particolare il PCI, il PSI e la DC, in documenti dei gruppi regionali o in iniziative di partito o dei deputati al parlamento hanno già avanzato progetti ben precisi, confortati anche dalla azione delle organizzazioni sindacali, per incominciare a dare soluzione al problema.

Innanzitutto si parla di equiparazione di tariffe: un problema non più rinviabile che penalizza troppo l'economia e scoraggia qualsiasi investimento nell'isola. Si parla molto in questi giorni di prospettive di investimento verso il Sud ma, condizionata dall'isolamento, la Sardegna rischia di venir tagliata fuori da questo processo economico che dovrebbe dare respiro all'economia italiana e occupazione al Mezzogiorno.

Sul problema delle tariffe è stata presentata una proposta di legge da parte del gruppo comunista al Parlamento e sono state registrate prese di posizione favorevoli da parte di altri partiti democratici, dei sindacati, degli stessi imprenditori.

La proposta comunista riguarda anche la elettrificazione della rete ferroviaria sarda, il potenziamento dei trasporti marittimi e il progressivo potenziamento della flotta delle Ferrovie dello Stato.

Ma non basta, e gli stessi comunisti lo sanno, per cui sta prendendo corpo una iniziativa per una legge popolare sul problema dei trasporti, con la raccolta quindi di migliaia e migliaia di firme. Una legge che attraverso il Consiglio regionale dovrà essere presentata al Parlamento, e intorno alla quale è necessario favorire la partecipazione di tutti i sardi che ritengono il problema dei trasporti fondamentale per lo sviluppo dell'isola.

Si sta, finalmente, sia pure con molte difficoltà, registrando la volontà di procedere con spirito unitario e larga partecipa-

zione delle masse a proporre soluzioni concrete.

È certamente una strada giusta e più volte invocata. Il problema dei trasporti fino ad oggi è stato sentito, a livello di massa, solo dagli emigrati, da una parte, e dagli imprenditori dall'altra. Adesso sembra che la mobilitazione su questo tema si stia allargando.

Sia la giunta regionale che il governo Cossiga stanno affrontando il problema. La giunta

Ghinami, per stessa ammissione del suo presidente, è una giunta a termine, ma vuole portare avanti questo problema. Il Governo, da parte sua, ha dato incarico al ministro del Bilancio, Andreotta, di studiare interventi e modi per dare un primo scossone al problema.

Dicevamo prima, però, che non si tratta di un problema semplice. La situazione oggi è praticamente questa: le navi

passengeri non mancano, mancano invece i traghetti ferroviari per il trasporto dei carri merci; in questo settore, come è noto, esiste una precisa classifica di carico che di per se condiziona lo sviluppo di alcune iniziative economiche. Va poi aggiunto che un potenziamento dei collegamenti richiede un potenziamento dei porti a partire da quelli di Golfo Aranci e di Olbia; quindi elettrificazione e potenziamento della dorsale ferroviaria. Questi i punti essenziali, a nostro giudizio. La stessa cosa si può dire per il traffico aereo: servono più aerei ma serve anche dare agli aeroporti sardi una efficienza che oggi non hanno.

Il ferro, dice un motto, va battuto finché è caldo: ebbene a questo punto riteniamo che sia opportuno non consentire che il «ferro» dei trasporti si raffreddi, ma anzi possibilmente riscaldarlo ancora di più.

È la strada che sembra intenda seguire l'assessore regionale ai trasporti, il democristiano Baghino, il quale, dopo una parentesi all'assessorato alla difesa dell'ambiente, è ritornato ad occuparsi di trasporti.

«È necessario — afferma l'on. Baghino — portare avanti decisamente il piano globale dei trasporti regionali. Senza questo preciso punto di riferimento si rischia di continuare con l'andazzo degli interventi tampone che finiscono, in mancanza di un coordinamento con le diverse strutture di trasporto, con l'aggravare il problema».

La strada che l'on. Baghino intende seguire è articolata su due piani: uno interno ed uno esterno.

«La situazione dei trasporti interni è drammatica. In alcune zone esistono molte, forse troppe strade, in altre, come l'Ogliastra, mancano. Vi è poi la rete ferroviaria. Per quanto riguarda le Ferrovie dello Stato — dice Baghino — è ora che si proceda alla loro elettrificazione e al loro rifacimento. E questo dipende dallo Stato che deve rendersi conto di quale ruolo può svolgere, nella questione sarda, un sistema di infrastrutture finalmente funzionali. E questo discorso è collegato a quello relativo ai porti, in particolare quelli di Olbia e di Porto Torres anche se non va dimenticato che il più importante porto della Sardegna, Cagliari, ha bisogno di strutture moderne capaci di incrementare i traffici».

E la situazione esterna?

«Credo — risponde Baghino — che l'offerta di mezzi di tra-

sporto, globalmente, può ritenersi soddisfacente, ferme restando le gravi carenze che si registrano nel traffico dei carri merci tra Golfo Aranci e Civitavecchia. Su questa rotta — precisa l'assessore — durante i periodi di punta finiscono col saltare anche le più elementari graduatorie di carico, con la conseguenza che l'approvvigionamento di materie prime o di prodotti o l'esportazione di prodotti finiti o prodotti agricoli non solo vengono a costare di più ma spesso sono addirittura compromesse. Basti per esempio pensare al fatto che la Sardegna ha alcune valide aziende floricultriche che debbono però fare i conti con la disponibilità di carri merce. È un esempio che può apparire banale, ma se sommiamo tutti gli esempi che si possono fare ci rendiamo conto che il prezzo pagato dall'economia isolana è troppo alto».

E siamo giunti al problema delle tariffe.

«Certo, è un problema che va risolto senza ulteriori rinvii. Già nel mio precedente incarico in questo assessorato — afferma Baghino — avevo chiesto al ministro dei trasporti di valutare l'esigenza di equiparare le tariffe sia marittime che aeree a quelle ferroviarie. Invece il governo ha deciso di percorrere la strada opposta aumentando le tariffe. Ebbene credo che su questo chiedo, tutti i sardi debbono battere con forza. Non vogliamo privilegi, vogliamo che la Sardegna sia realmente territorio italiano e come tale equiparato, sul piano dei trasporti, come su tutti i piani, alle condizioni di miglior favore vigenti per i continentali».

Insomma i problemi sono sempre gli stessi anche se sembra che qualche passo avanti sia stato fatto sul piano almeno della mobilitazione delle forze su questo tema. Quali sono le prospettive?

«Le prospettive possono e debbono essere favorevoli — risponde Baghino — perché credo che il problema dei trasporti ha assunto tali dimensioni da non poter essere trascurato, in modo particolare dalla Giunta regionale, e per quanto mi riguarda, dal mio assessorato. Ci stiamo già muovendo per poter giungere ad un piano regionale dei trasporti e nello stesso tempo per favorire la più ampia partecipazione dei partiti, dei sindacati, degli imprenditori, di tutti insomma, alla soluzione di questo per me decisivo problema per lo sviluppo economico dell'isola».



Occorrono interventi globali

di Luigi Coppola



Ancora
nodos
mannos
de isolvere



Sa chistione 'e sos transportos

di Totò Mura

Intantu, in sos portos sardos, sos biazadores sighin a 'istare dies e notes in su campu tremidu, custrintos a isetos chi truncan sos nervios. Finiamola però, cun sos telegrammas de protesta, l'ischin totu chi non sun servidos mai a nudda.

Sunu sena contu, sos motivos chi cuncurren a faghene bivere a sos sardos, una condissione 'e disagiu sena cabale e a mantener sa Sardinna in d'unu istadu, pagu divresciu, da su chi, una 'orta, si potiat fagher garrigu a una colonia.

Unu 'e sos motivos prus serios, est sena dubbiu s'insularidade, pro sa cale non si resessit a faghene cantu potet essere possibile e nezzessariu, pro chi sos efetos sian prus pagu graes, prus pagu dannosos, prus pagu mortificantes.

De sa linias de cullegamentu cun sa terrafrimma, chi costituin s'elementi prus determinante, appuntu pro superare s'insularidade, si ndes faeddadu in longu e in largu, finas a sa gana mala.

Non suna mancadadas mai sas promissas e-i sas assicurassiones, pro sa veridade, con totu custu, ancora non resessimus a bidere cussos servizios disimpinados a sa manera 'ereta.

Tra naes chi non sunu mai bastantes, massimu in sos momentos de mazzore intensidade 'e su travigu, e iscioperos selvagios, semus arrivados a s'istiu 'e s'annu in cursu, inue si sunu rippitadas tzertas situassiones, a narrer pagu, indecorosas e perigulosas.

No ispanat prus nisciunu oramai, su fatu chi sos biazantes potan resessire a superare su mare pro arrivare in d'una calesiat localidade 'e su restu 'e su mundu, opuru, restare frundidos in sos portos de sa terrafrimma e non resessire a ponner sos pees in Sardinna.

Chie cherferat partire da-e Palermo pro arrivare a Genova, o cherferat arrivare a Marsala partende da-e Napoli, si non biazan sas naes de linia, potet

leare unu trenu, si teveran essere frimmos, puru sos trenos, cosa chi potet finas sutzedere de custos tempos, li restat sempre s'istradone. Ma chie tevet bessire da-e sa Sardinna, tevet nezzessariamente, fagher sos contos cun su mare.

Destinu feu, essere sardos!

Eppuru, a intender sos ateros, sa curpa 'e totu sos males chi da-e tempus, non jughimus supra sas palas, est sempre sa nostra.

Si sutzedet de restare a terra pro non resessire a agatare, memmancu a sa rea, unu acculocu supra sa nae, curpa tiat tever essere de sa Tirrenia, a sa cale est istadu afidadu s'incarri-gu 'e gestire sas linias de cullegamentu maritimas e de garantire s'abastu e-i sa regolaridade 'e sos servizios.

Nemmanco pro sonnu!

Sa curpa est ancora 'e sos sardos chi si cheren permittere su lussu 'e biazare tropu 'e sighidu, pretendende in prusu, unu saccu 'e comodidades.

Eech! A nde cheren de cosas custos sardos!

Cando no est possibile traes-sare su mare ca b'est s'isciopero selvagiu 'e su personale selvagiu, a chie si tiat poter dare sa curpa? Sos sindacados lamentana chi sa soziedade no est rispetande su cuntratu, imbianu unu telegramma, totu in piena regola e legalidade, sas naes però si frimmana in sos portos e-i sos sardos restana presoneris.

Su sindacadu, ovviamente, sutenit de aer rajones. S'isciopero est unu deretu sacru 'e santu; no si nde chistionat nemmanco.

A s'atera parte, no est chi siat gai facile agatare sa soziedade disponibile a su cunfrontu, pro chircare 'e cumponner cantu prestu, sa cuntrierra. Puru sa soziedade, ovviamente, pretendet su deretu 'e fagher balere sas rejones suas. Bi tiat mancare ateru. Intantu, no est chi s'ispan-tet pro su dannu, si sas naes restana frimmas. Si sos contos non torrana in capu a s'annu, bi est sempre sa mamidda 'e s'istadu a dare unu suprimentu 'e late a

sos fizos male nudridos.

In su momentu chi sindacados a una parte e soziedade a s'atera sun pronti a s'afferrare pro difendere a dentes serrados sos prinzipios e-i sos interessos issoro; nisciunu s'ammentat de sos deretos de sos sardos.

Ma non bos paret chi siato indinnu 'e una soziedade zivile, chi, s'arriwet a su puntu 'e lassare chi s'arreet unu serviziu 'e prima nezzessidade, cun totu sos arriscos e dannos chi nde potan dipendere, ca a sos cuntierrantes piaghet a jogare a su brazu 'e ferru?

Non l'agatades birgonzosu e finas umiliante chi, pro intrare e pro 'essere da-e Sardinna nos tevimus abizare de tever fagher sos contos, puru cun d'unu punzu 'e omnes dex allegros chi, in numene 'e unu deretu issoro si sunu abituados a cumportamentos de pessimu gustu in sos cunfrontos de sos sardos.

Ma est mai possibile chi, postos a parte pro un'aizu, cuddos chi non faghene ateru che bantare deretos, non bi siat nisciunu chi s'abizet de aere carchi dovere?

E-i s'istadu? E-i su Guvernu?

Non si tian tever intender in dovere 'e difendere, sena dannos perdidas de tempus, su prestigi issoro in primu logu, e de vigiliare pro chi non si cummiat abusos in sa difesa 'e sos deretos de sos singulos, catigande sena riguardu, sos deretos 'e sa collettividade?

Non titi tever essere dovere 'e s'istadu e de su Guvernu, difendere cuddos zitadinos chi 'enin a s'agatare dannizados in sos interessos, mortificados in sos deretos e libertades issoro.

Non si tiat cherrer lassare s'impressione de essere contrarios a sos sindacados e a su prijiupiu 'e s'isciopero. Pro caridade! Timis esser aberu inzustos e ingratos. Nois puru semus tribagliadores, e, est propriu pro custu chi, no agatamus ne seriu ne onestu chi, s'invochet su deretu 'e s'isciopero pro tutelare interessos chi potan essere finas zustos, passande cu disinvoltura

e, naramus puru cun crudelidade, supra sa pedde 'e ateros tribagliadores chi, sena dubiu, ana problemas prus mannos e prus serios de sos issoro?

Un'isciopero, potet aere unu sensu e una rajone, cando potet essere imbiadu a procurare su mazore dannu e difficultade possibile a s'atera parte. Ma cando su dannu e-i sa difficultade prus manna comente in su casu nostru, lu teven cupire sos poveros emigrados, sos cales potan currer finas su perigulu, 'e perdere su postu 'e tribagliu, e-i sos turistas, e-i sos medios de trasportu cun sas mercanzias chi andana e benini da e pro sa Sardinna, a custu puntu, nois naramus chi un'isciopero est boidu 'e onzi seriu significadu e, a su mancus supra 'e su pianu morale, non potet agatare una zustificassione logica.

Si potet finas comprendere chi sos iscioperantes, furbos comente sunu sos napulitanos, sian cherfidos arrivare a s'iscopu, custringhene supra e totu sos sardos a andare in prima linia umpare a isos.

E cun cale deretu?

Amus forsis carchi depidu de solidariedade cun custos sennores? Ammentades pro casu, ch'apan mai iscioperadu pro protesta, ca sas naes non sunu istadas bastantes a sas nezzessidades nostras, ca su preju 'e su bigliete est sempre prus salidu, ca in su capu 'e sas linias non b'atraparos dezentes 'ue sos biazantes si potan arrumbare in casu 'e nezzessidade, ca sa Tirrenia no assumit marineris sardos nemmanco in sas linias de domo nostra?

Forsis no ischides chi sos marineris chi sunu imbarcados in sas naes chi faghene s'serviziu pro sa Sardinna, sun casi totu furisteris e duccas, si nde impipan de sos bisonzos nostros. Si proades a fagher una pregunta, in italianu s'intendede, — su sardu est arabu pro issos — a unu calesiat de cussos sennores, no importat chi siat «autonomo o confederale», casi de zertu bos intindides rispondere in napuli-

tanu.

Ite cherides: sos sardos, nana sos intendidores furbos, sun totu pastores e non potan amare su mare.

Pro fortuna nostra, cando sutzedet su chi est sutzedende da-e sempre, bi sunu sos politicos sardos prus in vista chi s'arrabiana, istripidan sos pees e protestana. Telegrammas, ordines de su die, interpellanzias, interrogassiones e ateros biculos de papiru benin imbiados a cara a sa capitale, cun tota s'urgenza chi cherede sa circostanza.

Non s'iscrit si in Roma potan agatare su tempus nezzessariu pro leghere cun atenzione e seriedade totu sos telegrammas etc. etc.. Si nono, comente si potet ispiegare chi, pustis de totu sas protestas, sa chistione 'e sos transportos si presentat ancora cun sas matessi difficultades?

Non si potet sighire de custu passu!

Finimola cun sos telegrammas de protesta, l'ischin totu, oramai, chi non servini a nudda.

Tiat poter essere meda prus seriu si, totu unidos, partidos politicos e populu, dimandamus chi, sa competenza in materia 'e transportos e in sa gestione 'e sas linias maritimas e aereas chi cullegan sa Sardinna a sa Regione Sarda. In fundu, non si tratat nemmanco de una proposta noa, sos sardistas, nde sunu faeddande da prus de trint'annos.

Si tiamus resessire a ponner umpare sas forzas pro jughere a bonu fine una proposta 'e cussa fata, tiamus poder narrer aberu, da aer fatu un'atera conchista manna a sa causa 'e s'autonomia; de aer binchidu una battaglia 'e grande importanza in sa lotta pro assicurare unu menzus benidore a sa Sardinna 'e a su populu sardu.

O cherimus sighire a bistare in sa meschina condissione de essere sempre leados pro «su sezidorzu», cando da su guvernu, cando da sa Tirrenia, cando da-e unu fiotu 'e «guagliones» allegros e de pagos iscrupulos?



Si è iniziato a sparare

di Tonio Ghiani

Sei domeniche «a tutto fuoco»: a partire dal 16 settembre, giorno in cui c'è stata l'apertura generale, fino al 21 ottobre. Poi si sparerà tutti i giovedì ed anche durante i festivi infrasettimanali, per la precisione dal 25 ottobre fino al 28 febbraio del prossimo anno. Otto giorni saranno invece destinati alla battuta al cinghiale: da 9 dicembre al 27 gennaio dell'80. Queste, in rapida sintesi, le date centrali del calendario venatorio di quest'anno. Un anno in cui la caccia si è aperta in Sardegna all'insegna delle polemiche e di mortali imprudenze. Nessuno è contento: si spara a zero sulle limitazioni (soprattutto per l'eliminazione dell'antipasto venatorio d'agosto alla tortora), ma purtroppo si preme anche il grilletto con troppa precipitazione.

Nonostante le passate esperienze, malgrado i ripetuti inviti ad adottare la massima cautela, la stagione venatoria si sta punteggiando di avvenimenti luttuosi. All'eco degli spari rispondono troppo spesso le urla di dolore dei feriti: più che alla selvaggina stanziale sembra d'assistere — hanno già commentato in molti — ad un'assurda caccia all'uomo. Ma vediamo di ripercorrere le tappe di questa incredibile catena di incidenti.

«Sa costa e su monte», 5 agosto. È un'afoso pomeriggio di mezza estate. A metà strada tra Mogorella e Ruinas, due piccoli centri dell'Oristanese, un bracconiere è appostato in un macchione alle pendici di una montagna. Vicino scorre un torrente, appena un filo d'acqua. Un ragazzo lo guarda e salta senza sforzo da una sponda all'altra. Il rumore scuote il cacciatore di frodo che imbraccia il fucile: parte il colpo ed è subito tragedia. Centrato in pieno da una micidiale scarica di pallettoni muore ammazzato Fabrizio Cucu, 16 anni, di Mogorella. Pescava anguille nel torrente ed è stato scambiato per un cinghiale. Pier Luigi Turru, 26 anni,

anch'egli di Mogorella, muratore di professione, bracconiere quando non trova lavoro, si presenta in lacrime alla stazione dei carabinieri: confessa che la scarica mortale è partita dal suo fucile e viene arrestato per omicidio. È il tragico anticipo della stagione venatoria che sta per essere aperta e che mette tutti in allarme. Si spera che l'episodio di Mogorella induca alla prudenza, ci si augura che resti un fatto isolato. Ma non è così: prima ancora che scatti l'apertura generale arriva una smentita.

Quattro amici percorrono in «cinquecento» una strada di campagna: da Villanova Monteleone, dove abitano, si sono spinti fino a Montresta, vicino a Bosa, per una battuta di frodo. Nell'auto hanno un fucile e ne fanno uso per abbattere conigli e lepri abbagliati dai fari. Un fosso, un sobbalzo e dall'arma parte un colpo. I pallini rimbalzano sui vetri e colpiscono il ventenne Andrea Pintore, che perderà un occhio nonostante le cure dei medici della clinica oculistica di Sassari, dove è stato trasportato a tutta velocità dagli stessi amici Salvatore e Leonardo Monti.

In questo clima di tensione — avvelenato dalle polemiche tra gli stessi cacciatori e dalla richiesta di un referendum anticaccia proposto nell'isola dai naturalisti — si arriva al 16 ottobre, giorno fissato per l'apertura generale. L'eco delle prime fucilate non si è ancora spento, quando Salvatore Puggioni, 62 anni, di Torralba, arriva in auto con alcuni amici nelle campagne di Bonorva. È l'alba: si scende dalla macchina e si dà il via ai preparativi per la battuta. Salvatore Puggioni allunga una mano e prende il suo automatico dal portabagagli tenendolo per le canne. È questione di un istante: il grilletto urta contro un ostacolo e parte il colpo. Si ripete la tragedia: il cacciatore

muore prima ancora d'arrivare all'ospedale.

E non è finita. Lo stesso giorno un altro cacciatore viene impallinato ad un occhio. È Luigi Floris, 52 anni di Siddi, comune dell'Oristanese. Stana una lepre ma prima ancora di sparare viene preceduto da un compagno di battuta che sbaglia clamorosamente il bersaglio e lo colpisce in pieno viso. Sempre a Siddi è poi la volta di Giuseppe Cao, 41 anni. Anche lui viene centrato da un pallino in un occhio. L'elenco prosegue con Ettore Cara, 49 anni, di Selargius, ferito al petto e ad un braccio ed ancora con altri nelle successive giornate di caccia.

Ad alimentare il malessere e la rabbia dei cacciatori ci si mettono comunque anche i banditi. È accaduto altre volte, ma quest'anno (un anno decisamente nero, lamentano in coro i quasi cinquantamila cacciatori sardi) siamo già alla seconda ra-

pina nel giro di poche settimane. Le prime vittime sono tre nuoresi: Antonio Pilia, 31 anni, Giovannino Loria, 35, e Domenico Lo Giacco. Il 23 settembre, seconda domenica di caccia, decidono di battere le campagne di Orani. Sono in piedi all'alba e si inoltrano nell'impervio territorio del vicino centro barbaricino fino a tarda sera. Alle 18, stanchi ma con un buon carniere di lepri e pernici, ritornano alla strada poderalo dove hanno parcheggiato la loro auto. Tre banditi incapucciati ed armati saltano fuori da una macchina e si impadroniscono dei loro fucili. Due si allontanano subito, il terzo li costringe ad attendere che scenda la notte, quindi a sua volta si dilegua.

La settimana successiva, 1° ottobre, l'episodio si ripete. A farne le spese sono questa volta quattro sassaresi: tre fratelli (Eduardo, Mauro e Lorenzo De Matteis, rispettivamente di 40, 31 e 18 anni) ed un loro amico (Dino Murgia, 36 anni). La

La stagione venatoria si apre all'insegna delle polemiche e di gravi incidenti (alcuni mortali)



tecnica dell'agguato è la stessa. Dopo la battuta i quattro ritornano alla loro «cinquecento» parcheggiata alla periferia di Orani. Sono esausti: ripongono i fucili e le munizioni nel portabagagli e si apprestano a ripartire. Ma di colpo dai vicini cespugli saltano fuori due incappucciati con le armi in pugno. Intimano alle loro vittime di sdraiarsi pancia a terra e si allontanano a bordo dell'utilitaria. Agli sfortunati cacciatori non resta che mettersi in marcia lungo la Strada Macomer-Nuoro. Dopo circa due chilometri ritrovano la «cinquecento» abbandonata al margine della carreggiata. Le gomme sono state squarciate a colpi di pistola, gli automatici sono spariti.

Per i cacciatori sardi è la goccia che fa traboccare il pozzo delle polemiche. Al danno delle limitazioni imposte dal calendario — gridano con rabbia — si aggiunge la beffa delle accuse da parte dei naturalisti. E per soprappiù referendum anticaccia, incidenti e rapine. Un vero e proprio attacco concentrato, insomma, che non può essere sopportato — sono sempre i cacciatori a sostenerlo — con un atteggiamento passivo. Di qui una serie di riunioni, di dibattiti, di proposte. Ma contro i banditi l'unica difesa è la prudenza, così come contro gli incidenti. In quanto agli ecologi ad oltranza — è sempre il parere dei diretti interessati — la difesa è facile: basta dare uno sguardo alle giornate di caccia ed alle restrizioni che impone per poter dire che i cacciatori sardi sono certamente i più responsabili difensori della natura di tutt'Italia.

Ma vediamo dunque questo calendario venatorio al centro di mille polemiche di cui parleremo in un prossimo articolo e che è stato emanato dall'ex assessore alla difesa dell'ambiente Eusebio Baglino d'intesa con i vertici delle associazioni dei cacciatori. Intanto c'è subito da dire che

anche quest'anno è stata confermata la tassa regionale (ufficialmente definita «contributo di partecipazione alle spese di vigilanza e ripopolamento») per la caccia in Sardegna. La spesa è la seguente: diecimila lire per fucili a un colpo, quindicimila per le doppiette e diciottomila per gli automatici a tre colpi (il massimo consentito dalla nuova legge).

Ed adesso, in dettaglio, le date fissate per le giornate di caccia della stagione '79-80. L'apertura generale per ogni specie di selvaggina (all'infuori di cinghiale e specie protette) è stata fissata, come si è detto, dal 16 settembre fino al 21 ottobre nelle sole domeniche. Al 21 ottobre viene chiusa la caccia alle pernici, lepri e fagiani, mentre quella alla selvaggina non stanziale (coniglio, quaglia, tortora, beccaccino, colombaccio, colombella, folaga, gallinella d'acqua, merlo, tordo, storno, ecc.) prosegue dal 25 ottobre fino al 28 febbraio del prossimo anno anche il giovedì e tutti i festivi infrasettimanali.

Per il safari sardo, vale a dire per la caccia al cinghiale, le battute sono consentite il 9, 16, 13 e 30 dicembre ed il 6, 13, 20 e 27 gennaio.

C'è un doppio divieto per le giornate di Natale e Capodanno, nelle quali la caccia è vietata in qualsiasi forma, mentre durante le battute di caccia grossa oltre al cinghiale è consentito però sparare anche alle volpi. A parte le oasi faunistiche e le bandite c'è ancora da dire che la caccia alla pernice sarda è sempre vietata nell'isola di San Pietro e nell'arcipelago di La Maddalena. In quanto ai capi di selvaggina ci sono precise limitazioni. Ma queste restrizioni — molte delle quali accettate senza esitazioni da quasi tutti i cacciatori — saranno elencate in una seconda puntata proprio perché in alcuni casi hanno scatenato vivaci polemiche.

INCENDI

Anche quest'anno la Sardegna ha bruciato: devastati migliaia di ettari. Danni incalcolabili

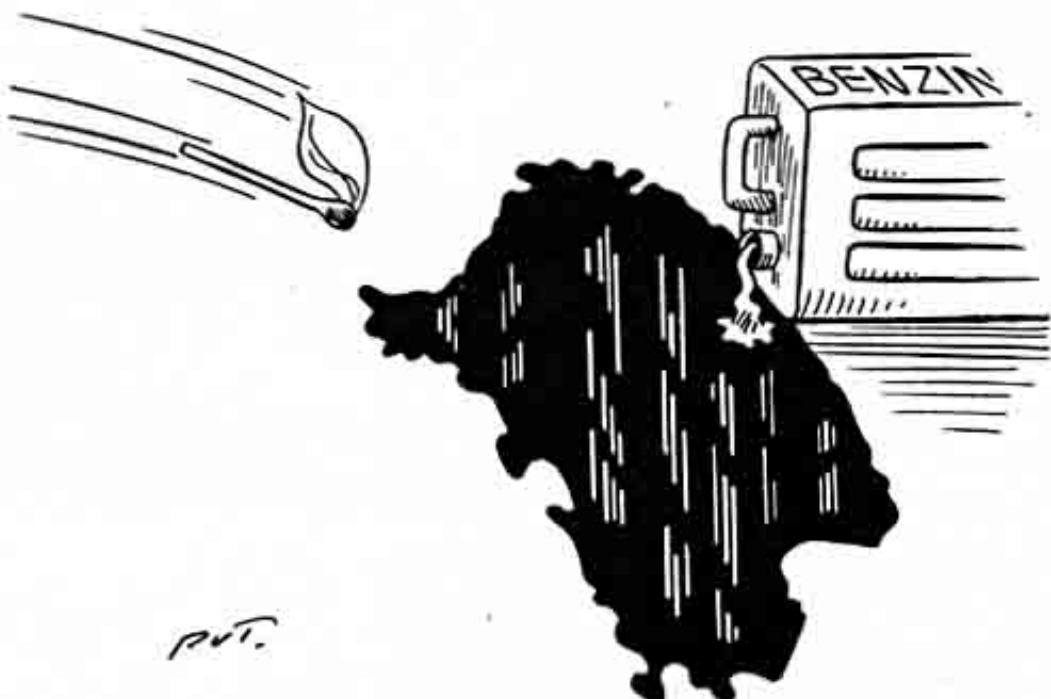


È stata ancora una volta, un'estate di paura. Il fuoco, questa calamità ciclica per la Sardegna, ha imperversato su tutta l'isola distruggendo boschi e pascoli, macchie e case coloniche e animali. Un altro flagello, limitato nel tempo ma inarrestabile. Due mesi terribili, e vaste zone di verde ridotte a squallidi deserti. Le cifre sono impressionanti: nel solo luglio gli incendi sono stati 644 in provincia di Cagliari, 353 in quella di Nuoro, 268 in quella di Sassari, 265 in quella di Oristano. Hanno bruciato oltre trentamila ettari di terreno e di essi tremila erano di bosco, ventimila di pascolo e la restante parte di altre colture. Soltanto la massa legnosa distrutta ha causato un danno che si aggira sui quattro miliardi, ed un altro miliardo sarà necessario per le spese di ripristino. Cinque miliardi di danni nel solo mese di luglio, e la cifra si riferisce soltanto a quelli esclusivamente patrimoniali, e quindi immediatamente valutabili. Essa rappresenta, però, soltanto un piccola parte del disastro che il fuoco ha causato e i cui effetti si ripercuotono a lungo su tutta l'economia dell'isola.

In agosto, poi, il numero degli incendi è stato ancor più elevato e la furia del fuoco più scatenata: 673 incendi in provincia di Cagliari, 646 in quella di Nuoro, 394 in quella di Sassari, 374 in quella di Oristano. Tremilacinquecentocinquantesette incendi in due mesi, una media di quasi 60 incendi al giorno, appiccati in zone tra loro distanti centinaia di chilometri e molto spesso alla stessa ora, quasi si trattasse di un piano criminale messo in atto per render vano l'intervento dell'uomo nell'improbabile lotta col fuoco.

Quest'anno, poi, gli elicotteri impiegati sono stati soltanto quattro, uno in meno della passata stagione. Gli «Augusta-Bell 205» forniti dall'esercito e i «ranger» che ne formavano l'equipaggio hanno fatto miracoli, ma la lotta è sempre impari, dal momento che i velivoli erano chiamati a contemporaneamente intervenire in luoghi troppo distanti: «È indispensabile che il numero degli elicotteri da adibire alla lotta antincendi sia portato a sette — dice il dottor D'Autilia, capo dell'ispettorato regionale delle foreste —. Solo così sarà possibile intervenire tempestivamente al primo insorgere del focolaio».

Secondo un piano predisposto da tempo e mai compiutamente attuato, i due milioni e mezzo di ettari che costituiscono il territorio della Sardegna sono stati divisi in sette zone, ciascuna con una superficie di 350 mila ettari e con un eliporto nella parte centrale di ognuna di esse. Il calcolo è elementare: se gli elicotteri in dotazione fossero sette, ognuno di essi potrebbe intervenire nel giro di un paio di minuti anche nelle zone più periferiche del territorio di propria competenza e, di conseguenza, contenere l'azione distruttrice del fuoco: gli elicotteri, infatti, irrorano sull'incendio un liquido



Un'estate di fuoco

di Gino Zasso

ritardante, agevolano di gran lunga l'opera delle squadre appositamente allestite.

Non è però soltanto un problema di mezzi: sono pochi anche gli uomini. Il Corpo Forestale («l'unico che, per istituto, ha competenza e preparazione in fatto di incendi», dice il responsabile regionale) ha un organico di 184 unità, 41 delle quali addette agli uffici. Il numero risulta paurosamente basso se si tiene conto che, in questo stato di cose, ciascun «forestale» dovrebbe tener sotto controllo, da solo, qualcosa come diciassettomila ettari. Per questo il Corpo Forestale sollecita da tempo un ampliamento del proprio organico, e la richiesta non appare priva di motivazione se si tiene conto che regioni come la Sicilia possono contare attualmente su cinquecento addetti, che saranno presto portati ad ottocento. «Tre elicotteri ed alcune centinaia di uomini in più — dice il dottor D'Autilia — ci metterebbe in grado, se non di debellare completamente il fuoco, almeno di contenere in maniera accettabile i danni che esso provoca ad ogni estate».

I «forestali» però non operano da soli: ad essi si aggiungono le squadre antincendio istituite stagionalmente in ognuno dei 92 distretti della Sardegna e le 17 «squadre volanti» adibite, essenzialmente, alla segnalazione dell'insorgere del fuoco. Tra le due categorie di addetti alla lotta antincendi c'è però enorme differenza di trattamento economico, essendo la retribuzione dei componenti delle squadre ordinarie circa un terzo di quella dei membri delle «volanti». Il fatto è causa di malcontento e le incomprensioni che ne derivano non possono non riflettersi sull'espletamento delle mansioni. Per questo, da più parti, si sollecita l'istituzione di un corpo unico, preparato professionalmente con corsi di qualificazione e non basato, come avviene ora per squadre comunali, pressoché unicamente sul volontariato. La Regione, d'altronde, fa ogni sforzo, dal punto di vista economico, per arginare la terribile piaga del fuoco, ma i risultati non sempre sono apprezzabili. Una martellante campagna pubblicitaria su quotidiani e tivù private ha cercato di sensibiliz-

zare tutti i cittadini al problema, nel tentativo di rimuovere alle origini le cause degli incendi, ma inutilmente, ed anche quest'anno, nonostante gli impegni profusi, il fuoco ha dilagato.

Quali le cause? Distrazione dei viandanti? Fenomeni di autocombustione? «Assolutamente no — risponde Antonello Mele, responsabile dell'ispettorato ripartimentale delle foreste della provincia di Nuoro, quella cui il fuoco ha causato forse i danni maggiori —. Gli incendi causati dalla curia della signorina gettata dall'autoscelta di passaggio o dal campeggiatore imprudente rappresentano una piccolissima percentuale del numero degli incendi di una stagione. Quanto all'autocombustione, poi, non c'è una sola persona che conosca a fondo la Sardegna che possa dar credito all'ipotesi. No, le ragioni sono ben diverse, e nella quasi totalità dei casi il movente comune è il dolo».

Ma chi può avere interessi tanto loschi da deturpare irreversibilmente intere zone della sua terra? Ipotesi ne sono state fatte tante, e tutte escludono

qualsiasi responsabilità del pastore. Un tempo, è noto, era proprio il pastore che appiccava il fuoco per rigenerare i pascoli, ma poi egli stesso si è reso conto che il fuoco, che spesso sfugge al suo controllo, non paga. Per questo ha rinunciato e anzi, spesso, si prodiga per combatterlo. Le ragioni sono diverse e composite. Il fuoco, ad esempio, è alleato ideale della speculazione edilizia: le zone verdi sono inedificabili? Distruggiamo il verde, dicono i palazzinari senza scrupoli, facciamo il deserto e attendiamo: un giorno sarà possibile costruirci sopra.

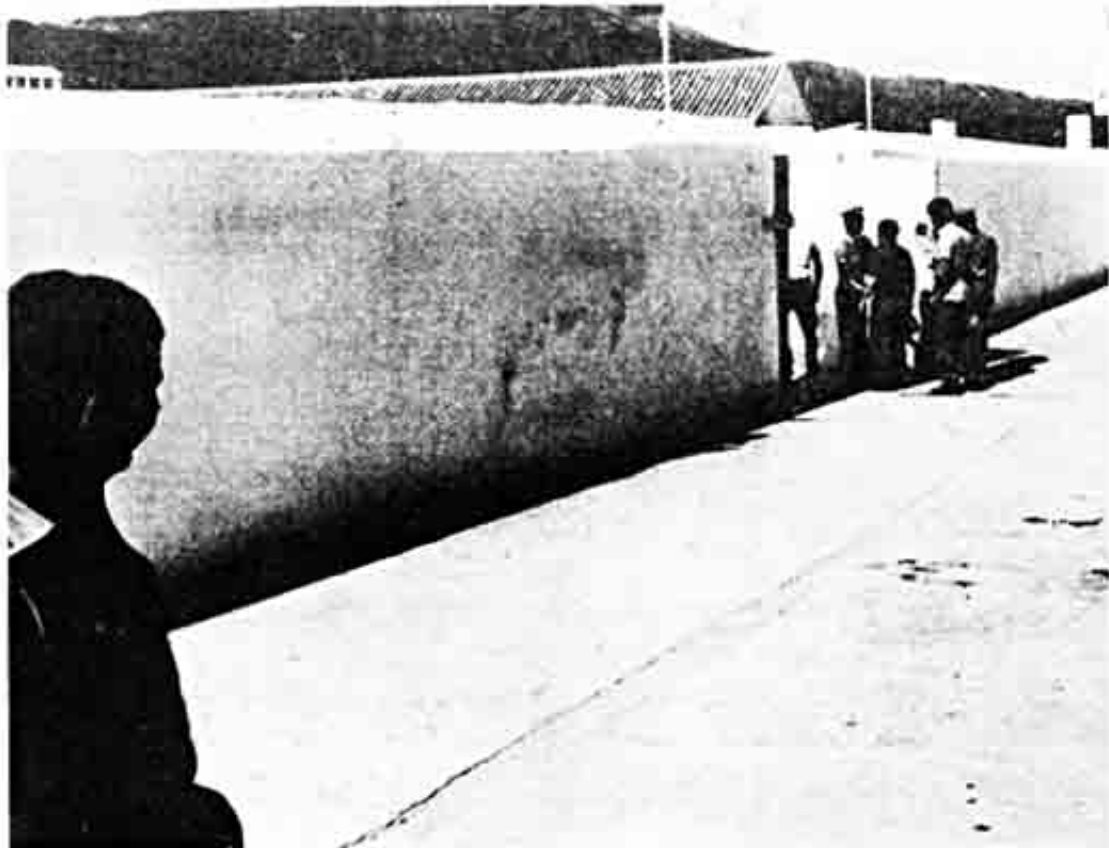
Se questa può essere una spiegazione, seppur amara, delle cause degli incendi che devastano le zone costiere (e quest'anno sono stati particolarmente numerosi), non ha però motivo d'essere per quanto riguarda le zone più interne. Qui i piani criminali sono altri: le bestie, in luglio ed in agosto, trovano nutrimento nell'erba dei campi, nel fieno che secca. Ed ecco intervenire un'altra sorta di criminali che, distruggendo quel cibo col fuoco, indirizzano gli allevatori verso un maggior uso di concimi. Il fatto è stato messo in evidenza in un recente convegno tenutosi a Lanusei: in molti casi — è stato sottolineato — sono proprio produttori e rivenditori di mangimi che ricorrono al fuoco per acquistare nuovi clienti.

Poi c'è l'antica spiegazione della vendetta che, spesso, arma la mano del piromane.

Contro tutta questa serie di criminali ben poco può produrre la campagna pubblicitaria di sensibilizzazione, perciò sempre più spesso si sente invocare un'azione repressiva nei confronti di chi viene sorpreso ad appiccare il fuoco. Ma cogliere il piromane in flagrante non è semplice: gli agenti della «Foresta», che potrebbero procedere ad arresto immediato, sono del tutto insufficienti e gli uomini dell'antincendio non hanno alcun potere: non sono rari, anzi, i casi in cui un «volontario» che abbia sorpreso un piromane sul fatto, sia stato malmenato, minacciato ed indotto al silenzio. Controlli più severi, dunque, per sorprendere, ove possibile, i lestofanti che, per loschi interessi personali, ricorrono alla devastazione di intere zone. Ad essi sfugge evidentemente la portata del danno incalcolabile che arrecano all'economia dell'isola e a tutti i suoi abitanti. E non si rendono conto che il fuoco che sfugge al controllo non solo causa disastri ecologici di smisurate dimensioni, ma mette in pericolo l'esistenza stessa di molte persone. Come è avvenuto, nello scorso luglio, nella fascia costiera tra Budoni e San Teodoro, quando, nel cuore della notte, un albergo, il «Bungalow hotel», è stato lambito dalle fiamme e centinaia di villeggianti hanno trovato scampo nella fuga, o come è successo in agosto, quando il fuoco ha paurosamente minacciato gli abitati di Bonorva e di Bitti, facendo vivere momenti di panico alla popolazione dei due centri.

ASINARA

Nel supercarcere dove sono custoditi i "brigatisti rossi" si preparava una evasione in massa, ma il piano è stato scoperto in tempo. Qualcosa, comunque, è successo...



Cronaca di una rivolta

di Edoardo Pittalis

Gli ultimi fuochi della rivolta nel supercarcere dell'Asinara si sono spenti all'alba di mercoledì 3 ottobre. Duecento tra agenti e carabinieri avevano appena finito di trasportare i rivoltosi uno per uno in cella. Attorno, in mare e in terra, un cordone di forze dell'ordine e di motoscafi controllava le operazioni.

Era l'alba di un giorno di sole tiepido di primo autunno quando il direttore del supercarcere dottor Luigi Cardullo ha potuto telefonare al ministero dell'interno: «Adesso è tutto tranquillo. La situazione è sotto controllo». Ed è incominciato il bilancio dei danni: il braccio speciale di Fornelli, quello destinato ai detenuti politici, era completamente distrutto. Soffitti sfondati, mura mezze diroccate, lettini divelti dal pavimento. Le ultime bombe lacrimogene che ancora fumavano.

La rivolta era scoppiata la notte prima. Erano le otto quando il brigatista Roberto Ognibene (condannato a 28 anni per l'assassinio del maresciallo Felice Maritano) rientrava nella cella scortato da cinque agenti dopo aver fatto una telefonata a Reggio Emilia, ai genitori.

Appena aperta la porta dell'interno alcuni detenuti hanno passato al brigatista un rudimentale coltello. Ognibene ha attirato uno degli agenti, Giuseppe Spanu di 25 anni di Montresta, e lo ha colpito più volte al collo, al torace, al dorso, ha cercato di trascinarlo dentro la cella per tenerlo in ostaggio, ma gli altri agenti sono intervenuti strappando lo Spanu ai brigatisti.

È stato il primo fuoco della rivolta. Contemporaneamente nelle altre celle i detenuti, una settantina, quasi tutti brigatisti e nappisti, hanno incominciato a manifestare; dapprima slogans di protesta, slogans politici, poi un vero e proprio assalto al soffitto nel tentativo di uscire di dalle celle.

Il solaio ha ceduto, ma i tetti nel supercarcere sono di cemento armato, difficile sfondarli.

È bastato, però, perché i brigatisti potessero muoversi di cella in cella sino a spostarsi nell'ultima, in fondo alla sezione speciale di

Fornelli, dove si sono asserragliati.

In prima fila, oltre a Roberto Ognibene, altri nomi notissimi nelle cronache del terrorismo italiano: Semeria, Ferrari, Franceschini, pare lo stesso Renato Curcio, il capo storico delle BR.

Gli agenti di custodia hanno tentato di intervenire, niente da fare. La direzione del carcere ha chiesto rinforzi: sono arrivati in duecento, tra agenti e carabinieri, da Sassari e da Porto Torres. Il braccio di mare è diventato di colpo trafficatissimo da motoscafi e motovedette. Il supercarcere era illuminato a giorno con potenti fotocellule.

Sono arrivati anche funzionari del ministero dell'interno, alti ufficiali e il magistrato, il sostituto procuratore di Sassari dottor Giovanni Mossa.

È iniziata la lunga trattativa. A nome dei detenuti parlava Giuseppe Panizzari, interlocutore il dottor Mossa. I rivoltosi chiedevano di essere trasferiti dall'Asinara: il supercarcere — dicono — è troppo duro; impedisce i rapporti con i familiari; le condizioni di vita sono disperate; è tempo di chiudere il bunker dell'Asinara.

Il magistrato non aveva il potere per garantire le richieste e il ministero sollecitava la linea dura.

A quel punto è arrivato l'ordine dal ministero di dare l'assalto al carcere. Carabinieri e poliziotti si sono mossi sotto la luce delle fotocellule, e dal braccio dei rivoltosi sono partite quattro rudimentali bombe a mano: bombole di gas, di quelle che servono per i fornellini, preparate tipo «molotov» con stracci imbevuti di benzina.

Ordigni inefficaci, dal molto chiasso e dal poco effetto. Qualche agente ha riportato lesioni lievisime.

La risposta è stata data con i lacrimogeni. Dopo la prima raffica dalla cella affollata di terroristi è partita la voce: «Ci arrendiamo».

Ad uno ad uno i rivoltosi sono stati fatti uscire e poi trasferiti in altre celle, sempre in una sezione speciale. È stato dato il cessato allarme. Il sole aveva ormai sostituito le fotocellule.

Ma all'origine della rivolta c'era soltanto la pretesta per le condizioni nel carcere e per le continue perquisizioni dei giorni precedenti? O si voleva creare una manovra diversiva per favorire la fuga di un gruppetto di detenuti? Gli inquirenti ora indagano per accertare queste cose.

Le paure e i sospetti sono giustificati. Del supercarcere si è parlato una decina di giorni prima della rivolta. A Roma in un conflitto a fuoco con le forze dell'ordine è rimasto gravemente ferito uno dei capi delle BR, Prospero Gallinari, un altro nome ricorrente nelle cronache del terrorismo.

Mentre Gallinari era sotto i ferri del chirurgo che lo operava al cervello, nelle tasche dei suoi abiti è stato trovato un piano che riguardava proprio l'Asinara, e in particolare l'evasione di un gruppo di brigatisti tra i quali Renato Curcio.

Che cosa predisponesse il piano? Le azioni avrebbero dovuto essere due contemporanee: assalto dal mare e dall'interno del carcere una rivolta che mirasse a far saltare i muri delle celle con la dinamite. I brigatisti, cioè, secondo il piano di Gallinari erano già in possesso di candelotti e di detonatori. Ad un cenno convenuto e a una data convenuta (si è parlato di fine settembre) avrebbero dovuto entrare in azione scatenando la rivolta.

Un piano ingenuo o un piano ardito con possibilità di successo? I particolari resi pubblici non sono stati tali da consentire una risposta. Il fatto è che subito dopo sono piovuti nell'isola un ufficiale dell'antiterrorismo, mandati espressamente dal generale Dalla Chiesa. E sono anche incominciate le perquisizioni: tre, una dietro l'altra, nel giro di pochissimi giorni.

È stato questo che ha esasperato una tensione già preesistente, tanto da far scoppiare la rivolta? O si è tentata l'attuazione, con una modifica, del piano predisposto da Gallinari?

Altre domande senza una risposta. Ma il supercarcere è destinato a far parlare nuovamente di sé. L'Asinara è un grosso isolotto a due passi dalla Sardegna. Nelle

giornate di bel tempo si vede a occhio nudo anche da Sassari: si distinguono le barche nel mare, persino la fila di case bianche. In quest'isola da anni c'è un carcere. Prima era una colonia penale dove i detenuti potevano muoversi liberamente, persino sconfinare negli agglomerati di case dove abitano poche persone: il medico, i carabinieri, gli agenti di custodia, qualche famiglia che non ha voluto lasciare l'isola. È collegata alla terra ferma da un piccolo traghetto che parte da Porto Torres. Un tempo sul molo si addensavano gruppi di ragazzetti curiosi per vedere i detenuti con le catene ai polsi. Erano arrivi sporadici: l'Asinara allora non era un carcere frequentato.

Qualche anno fa la vecchia colonia penale è stata trasformata in un vero e proprio bunker: colate di cemento armato, celle a prova di bomba, cavalli di frisia ad ogni angolo, zona off-limit, isola inaccessibile e controlli severissimi. Obiettivo: trasferire nel supercarcere, giudicato il più sicuro d'Italia, i terroristi; Renato Curcio in testa, e sulla sua scia tanti altri.

Prima avevano provato con i mafiosi inviati al soggiorno obbligato. E c'era stato anche uno sciopero della fame: chiedevano un contatto col mondo esterno, chiedevano di poter ricevere visite dei familiari e di poter telefonare.

Poi sono arrivati i brigatisti. Da allora la protesta è una storia comune. Sino alla rivolta del 2 settembre, forse la più clamorosa e la più violenta. «Una rivolta strana, che non mi aspettavo»: ha commentato Mario Esposito, ex pretore di Sassari, dal primo giugno giudice di sorveglianza alle carceri speciali dell'Asinara.

Una rivolta uguale a quella delle scorse settimane alle carceri di Termini Imerese, Favignana e alle «Murate» di Firenze. L'obiettivo sembra lo stesso: ottenere il trasferimento in altre carceri. In più, dopo la scoperta nelle tasche di Gallinari, del piano d'assalto all'Asinara le «misure di sicurezza» sui 48 chilometri quadrati dell'isola sono raddoppiate: in una delle perquisizioni di cui ab-

biamo parlato sono state sequestrate anche le macchine per scrivere dei detenuti.

Un settimanale milanese ha parlato anche di «un noto avvocato genovese» che il 17 luglio avrebbe potuto «parlare con dodici detenuti di città diverse» e in occasione di quel vertice sarebbero «state gettate le basi per la pubblicazione del documento di polemica tra brigatisti, sia per il piano d'assalto alla fortezza».

L'avvocato chiamato in causa ha smentito tutto ed ha annunciato querela nei confronti del settimanale. Ma è anche questo un sintomo della tensione e dell'attenzione nei confronti del «problema Asinara».

C'è poi anche il sospetto che non si tratti più del carcere più sicuro d'Italia. Quest'estate sono scappati due detenuti. Non se n'è saputo niente sino a quando dei pescatori di Castelsardo hanno trovato il cadavere di uno dei due, un detenuto siciliano di 22 anni che sarebbe dovuto uscire dal carcere tra due anni; scontava una condanna per rapina a mano armata.

Il giovane era fuggito dall'isola col compagno d'evasione ed avevano tentato insieme la traversata sino alla costa sarda. Quella notte, però, il mare si ingrossò, le due borse d'acqua che dovevano servire da rudimentale salvagente non sono bastate.

Dell'altro evaso nessuna traccia: è annegato? È riuscito a fuggire?

E c'è stato, allora, un fatto che ha lasciato sconcertati. Sino al ritrovamento del cadavere del naufrago della fuga dei due avvenuta tre giorni prima, non era stata data notizia. Tutto, cioè, era stato tenuto segreto come per difendere la fama del supercarcere più sicuro d'Italia. Forse dando tempestivamente l'allarme gli evasi avrebbero potuto essere raggiunti e forse salvati.

Ma quella volta non c'è stata la reazione dell'opinione pubblica, né l'eco in Parlamento sollevato invece dalla rivolta dei primi di settembre.

Come si vede, l'Asinara è anche un'isola di misteri.



Poesia non è improvvisazione

di Tonino Ledda

In questo 1979, alla ventitreesima edizione del Premio «Città di Ozieri», le cose sono davvero andate meglio per gli Emigrati, e il numero dei concorrenti alla loro Sezione, nonostante il nostro «Messaggero» non ne abbia pubblicato il Bando — per le note vicissitudini editoriali — è stato di ben 46. Purtroppo, però, 14 di loro sono stati esclusi dal Concorso, perché non hanno rispettato le regole dettate dal regolamento. L'esclusione di questi 14 concorrenti, sia detto senza offesa per gli interessati, è assurda e inconcepibile, dopo che per 8 anni — tanti ne conta la Sezione Emigrati nata alla 15ª edizione — si pubblica lo stesso regolamento e si ribadiscono le stesse cose.

O chi partecipa non legge attentamente le condizioni imposte ai concorrenti, o chi legge non riesce a comprendere come fare per aderire... I concorsi letterari, richiedono lavori di letteratura: poesia, prosa, tatro, e non possono essere affrontati con improvvisazione e faciloneria,

proprio perché «specializzati».

Del resto, in ogni incontro sportivo o di abilità fisica, per vincere, è necessario l'impegno e l'allenamento. E continuo, scrupoloso, serio... Basta sentire gli allenatori delle varie squadre di atleti, per rendersene conto. Mennea, per conquistare il nuovo primato mondiale di corsa sui 200 metri piani, ha lavorato e si è allenato per 10 lunghi anni: l'ha detto lui stesso. E allora? Perché non dovrebbe essere così anche per un concorso (una gara) di carattere letterario, artistico o culturale?

In proposito, mi viene in mente la simpatica battuta che un celebre pittore sardo in occasione di una mostra in cui si vendevano i suoi quadri, affibbiò ad un giornalista che, credendo di metterlo in difficoltà, gli aveva chiesto perché faceva pagare i suoi quadri, milioni e milioni. — Perché, per fare un quadro così, ci ho impiegato 50 anni di lavoro! —

Certamente, l'artista voleva dire che per raggiungere tali ri-

sultati in pittura, aveva dovuto lavorare, provare e sudare per 50 anni, dopo i quali aveva ottenuto risultati eccellenti e gloria.

E allora? È chiaro che altrettanto deve essere fatto per la poesia, e il risultato appare evidente anche dalla conclusione del Concorso di quest'anno: la Giuria ha potuto notare meno improvvisazione, meno faciloneria e più impegno, più riflessione e maggiore presa di coscienza da parte dei concorrenti. Il premio Ozieri amando la poesia, ama i poeti e studia ogni maniera per attirare e interessare il maggior numero di amatori verso questo genere letterario, che in fondo è cultura, arte, attività e letta dello spirito, e cerca di dare consigli (specie attraverso i suoi verbali di Giuria) non solo a chi è già versato in questa attività, ma anche a chi intende dedicarsi ad essa.

Non basta uno stato d'animo un po' particolare; una rabbia sorda contro uno stato di cose che schiaccia la persona e la sua anima; nemmeno la più accorata

nostalgia per un mondo o un amore lasciati forzatamente lontano; un'angoscia che serra il cuore e spegne la speranza, gettando nel pessimismo più profondo: no.

I sentimenti possono dare l'ispirazione alla poesia, ma non sono poesia.

Non bisogna mai scrivere di getto al primo sentire, se non si vuole essere considerati «improvvisatori», ma prima di scrivere tutto deve essere macerato dentro; filtrato, sofferto, tenuto in gestazione sino al compimento, per essere poi partorito al momento giusto.

Così, proprio come per una creatura nel seno materno, che se nasce prima del tempo rimane solo «un aborto».

Pazienza, tenacia, costanza, meditazione, occorrono sempre al poeta. Poeta che quando non si sente soddisfatto di quanto ha scritto, deve avere in coraggio di strappare e rifare; poeta che quando ha già composto tante opere, deve trovare l'umiltà di chiedere un giudizio e un consi-

glio sul suo lavoro a chi è più colto e più bravo; poeta che nella scelta dei lavori da inviare ad un concorso, è bene che chieda consiglio a chi ha più esperienza e bravura di lui, per trovare l'opera migliore «oggettivamente» senza lasciarsi trascinare dal solo gusto personale e dal suo esclusivo stato d'animo.

Poeta che deve sempre essere vivo e attento a quanto gli accade intorno, e che deve sempre riflettere, discutere, ascoltare, leggere, ricordare, soffrire, partecipare alla vita dei suoi simili nel proprio tempo.

Con questi intendimenti fondamentali, chi si dedica alla poesia può avere fede nel suo miglioramento e perfezionamento, e chi ama ascoltarla o leggerla, può trovare vantaggio per una sua ulteriore presa di coscienza ed una sua conseguente, maggiore elevazione.

Elevazione culturale e spirituale, che può effettivamente e sicuramente spingere sempre più avanti e portare continuamente più in alto.

GLI AUTORI PREMIATI

ANGELO BELLINZAS (MARIU MONTERRA in arte), emigrato a Torino, impiegato, sulla sessantina, dimostra di possedere una buona e moderna cultura in quanto, già lo scorso anno, ottenne «La Segnalazione» nella Sez. Traduzione, per aver tradotto in sardo la lirica di Giovanni Arpino «Ballata del sorriso» evidenziando la sua sensibilità e apertura mentale.

Quest'anno, nel 23° Concorso, con la sua poesia «In chircà 'e lughe», conferma il giudizio già dato dalla Giuria, presentando nei suoi versi sofferiti un ulteriore, lirico approfondimento, nella ricerca dell'intimo drammatico, dell'uomo di oggi.

ANTONIO MANCA DI SILANUS Emigrato in Olanda

Questo cinquantenne giunto al 2° Premio, non è un nome nuovo nel concorso in quanto, nel passato, ha ottenuto vari riconoscimenti, fra cui un 3° posto nella ventesima edizione dell'Ozieri.

Con questo secondo posto per la sua poesia «Zaju Gavinu», che denuncia in chiave drammatica una delle conseguenze più disumanizzanti dell'emigrazione — e

cioè l'impossibilità di comunicare fra quelli che restano e gli altri che vanno con i più giovani che nascono da chi è partito — il poeta dimostra di saper vivere attentamente nel suo tempo e di prendere parte attiva alla scoperta dei problemi più assillanti di esso, richiamando l'attenzione di tutti per risolverli.

GIOVANNI ARCA DI CASTELSARDO. L'autore, di mezza età, presente al Premio con larga messe di «Segnalazioni», con una «Menzione d'onore» al 20° Concorso e ora con un terzo posto al 23° ha dato continua prova di impegno e di progressiva evoluzione, confermando così la tesi nostra sulla questione, in altra parte sostenuta.

Caratteristico per la sua poesia in gallese di Castelsardo, intima e struggente di sentimento e malinconia, dimostra di saper procedere sempre più in profondità, nello scandaglio dell'animo umano e delle sue debolezze.

Molto interessante questa sua poesia «Leggi di natura», dove ironizza sottilmente su una delle miserie più comuni del mondo: l'autoammirazione, o narcisismo, che dir si voglia.

GLI AUTORI SEGNALATI

ARGHITU SALVATORE, nato a Ozieri ed emigrato a Genova, anche con la sua ultima poesia «Fizos de Sardinia» mostra una voce incisiva, toccante, immediata; la stessa che nel 19° concorso gli fece vincere il 1° Premio.

ANDREANA MURRU DI ORANI, emigrata in Svizzera, dove esercita la sua professione di infermiera. I al 16° Concorso, III al 21°, e più volte Segnalata e Menzionata, è nota per la sua poesia robusta, sanguigna; quasi virile, per espressività e potenza.

DANIELA MURRU IN BERNARDINI DI ORANI, emigrata a Roma. (Setteville). Sorella di Andreana Murru, è moglie di un sottufficiale dell'Arma e vive in continente, mantenendo con la Sardegna relazioni intime, soprattutto attraverso la cura della lingua e della poesia sarda, oltre che a letture varie di autori isolani.

Vincitrice già di un 1° Premio al 17° concorso, si distingue per la sensibilità e la delicatezza dei sentimenti, che la pongono su di un piano di visione universale di fraternità e d'amore, verso i propri simili. Buona conferma



della sua vena poetica, quest'ultima composizione «Chin sos ojos mios» che riporta all'attualissimo problema delle donazioni di organi.

PANTALEO SERRA DI BORTIGALI. Appuntato dei Carabinieri di Servizio a Roma, è spesso emerso dalla massa dei concorrenti al «Città di Ozieri».

con varie Segnalazioni, Menzioni e anche con un secondo premio al 20° Concorso ozierese. Da posizioni di chiaro arcadismo e di componimenti di maniera, si è via via elevato, sino a giungere ad una espressione più moderna e densa di significati.

FRANCO EMANUEL SOLINAS. Alcune settimane fa è improvvisamente e immaturamente scomparso, lasciando ricordi e rimpianti. Dai dati comunicati in busta, apprendiamo che il Solinas è il Maresciallo di Finanza che svolge il suo servizio a Genova.

Con il Serra, sono due i militari-poeti presenti quest'anno, al Concorso, nella sola sezione Emigrati, dimostrando così che un cuore di poeta lo si può trovare anche sotto gli abiti più severi.

Con la sua poesia «Testamento», dal finale alquanto audace e piuttosto «boccaccesco» il Solinas pare voler seguire — e lo fa invero simpaticamente — quel filone «sboccato e divertente» che è tipico di certa poesia popolare e dialettale, che riporta in qualche modo al Belì e più remotamente all'Arcitino, all'Angiolieri e a tanti altri.

I versi degli autori premiati

1° premio **Angelo Bellinzas** **2° premio** **Antonio Manca**
di Silanus
Zaiu Gavinu

In chirca 'e lughe

A manu in muru
happo chircadu
de ier lughe.
In tottue.
De haer lughe
happo chircadu
a preda istovoccada
et a manu in muru,
a sa trega.
A s'imbessu so annadu,
erettu et a trottu,
happo connottu
duda ebbia
et lughe nudda.
Et non cherro,
eo non chierro
paghe, alenu,
su meu o s'anzemu,
solu lughe,
unu pagu 'e lughe,
unu tzeccu,
un uttiu
chi m'istudet su sidu,
un'atza,
un'ispera 'e lughe,
chi mi ghiet sa vista,
chi enzat de ue
no importat,
manaris dae sa Rughe,
bastat chi siat lughe.
Happo tzirriadu, muttidu,
[aboghinadu:
— Lughe, dademi lughe —
artzianne sa cara a chelu
et so ruttu
a bingugos ficchidos;
a cara a terra
happo prantu a succuttu,
istraccu,
et su prueru che in tumba
m'hat prenadu sa ueca.
Torinu, su battor de maiu 1979.

A tentoni
ho cercato
di vedere la luce.
Dappertutto.
Di avere luce
mi sono sforzato
in tutti i modi,
e a tentoni,
alla cieca.
Sono andato
contro corrente,
dritto e a sghimbescio,
ho conosciuto
solo il dubbio
e niente luce.
E non voglio,
io non cerco
pace, sollievo,
il mio o l'altrui,
solo luce,
un po' di luce
un sorso,
un goccio,
che spenga la mia sete,
un'ispera 'e lughe,
un barlume di luce,
che guidi la mia vista,
poco importa
di dove venga,
anche dalla Croce,
purché sia luce.
Ho chiamato ho chiesto
ho gridato:
— Luce, datemi luce —
sollevando la testa
e son caduto
ginocchioni;
faccia a terra ho pianto,
ho singhiozzato, stanco;
m'è rimasto in bocca sapore
[di tomba.

No mi lu potto ismentigare mai
b'had bias chi lu biso che
[a tando
fid biu, ancora cando
sezzidu ancas a fora
in sa perra e sa janna
cun sas manos in conca,
[e airadu
mirende su nepode pili brundu
ei sos agros in colore e chelu
lu jammaiad sena faeddare
cun su zinnu e sa manu.
E issu su piseddu
candaiad cuntentu
e li carignaiad s'arba cana:
Tand' a tiu Gavinu
li colorian sos cavanos grogos
tra benas biaittas
sas lagrimas calian lentas, lentas
e unu nodu un bula
li trobeid sa limba.
ma tantu, no podiad allegare
su nepodeddu sou
usaiaid un'ateru limbazu
e niunu, niunu, ma niunu
si best postu e impignu
[a l'imparare
mai, nemanu cuddos chi
[continuu
tuechirrian che maccos.
Issu tiu Gavinu
ca bi teniad meda
li cheriad contare
cando fidi in su Cursu
[e Sabotinu
chi poi e chimibant'annos
li hana dadu una medalla e oro
cun d'una rughe e brunzu.
Gai si ch'est andadu
cun d'unu pesu in coro,
Issu su nepodeddu
cando torrad in ferias donz'annu
s'appartad solu, in s'apostu
[nudu
nde lead su ritrattu
e lu faeddad in limbazu sou.

Scordare mai non lo posso.
Delle volte, lo sogno, come
[allora:
era vivo, e quando
seduto a gambe fuori
nel mezzo della porta
con le mani sulla testa, triste,
[fissava lontano,
mirando il nipotino biondo
occhi color di cielo,
che chiamava senza parlare,
col cenno della mano.
E lui, il nipotino,
contento andava
e gli accarezzava la barba grigia.
Allora a zio Gavino
si coloravan le guance gialle
e tra le vene blu
lente, lente scendevano
[le lacrime
ed un nodo in gola
gli legava la lingua.
Ma, tanto, non poteva parlare
perché, il suo nipotino
un'altro linguaggio usava,
e nessuno, nessuno, ma nessuno
mai s'era messo ad insegnargli
[il suo parlare,
nemmeno coloro che
[continuamente
gridano, come matti.
E lui, zio Gavino,
che ci teneva assai,
voleva raccontargli
quand'era lì, sul Cursu
[e Sabotinu,
che dopo cinquant'anni
gli avevano dato una medaglia
[d'oro
e una croce di bronzo.
E così se n'è andato
con quel peso nel cuore.
E lui, il nipotino,
quando ritorna per le ferie
[ogni anno,
se ne va solo nella stanza spoglia
ne prende la foto
e le parla nella sua lingua.

3° premio **Giovanni Arca**
di Castelsardo emigrato a Pavia

Leggi di natura

In casa dui spicci, manni,
[manni,
aggiu in dui stanzi difarenti.
Unu impieddosi li passaddi
anni, mi mostra,
freddu, indifferenti.
L'altr'invece,
sorris'e complimenti,
mi faggi cand'in eddu
mi riflettu.
Asciuttu palgu e nettu,
cumentu uno spagnolu
mattador'i l'arena;
ma si pal casu appena,
entru il'altr'istanza...
(poaru me! la panza
m'appari che tamburu!)
In chiss'istanti, giuru,
lu spiciu dispettosu,
tutt'a pezzi faria;
si una boggi macca no diggia:
— Calmaddi — beddu meu!
rasciona un poggareddu,
e si no se mancanti di
[cialbeddu,
pesa la viriddai!
E tutta illusioni
e tu lu sai
chi no è celu culpa di lu
[spicciu!
Nudda ni bogga,
nudda n'augmenta
chist'oget'usuali,
si tu lu fai a pezzi
a cosa vali?

Sempr'inrisolto resta lu
[problema!
Teniddi contu invece,
e aggi cura
di la present'edai!
lu passadd'e passadd oramai,
è inutili fanni maladia!
No torra più
la pessa piccinnia...
no torra la passadda giovintura,
chist'è la giusta leggi
di natura!
[rifletto,
Asciutto sembro e pulito,
come uno spagnolu

In casa due specchi,
grandi, grandi,
ho in due stanze diverse.
Un impietoso
i passati
anni
mi mostra,
freddo, indifferente.
L'altro invece:
sorrisi e complimenti
mi riserva quando in lui mi
[rifletto,
Asciutto sembro e pulito,
come uno spagnolu

mattatore nell'arena;
ma se per caso appena,
entro nell'altra stanza...
Povero me!
la pancia,
m'appare quale tamburo.
In quell'istante, giuro,
lo specchio dispettosu,
tutt'a pezzi, farei:
se una voce nota non dicesse:
calmati — bello mio!
ragiona un pochetto,
e se non sei mancante di
[cervello,
pesa la verità!
È tutta illusione
e tu lo sai,
che non è certo colpa
dello specchio.
Nulla ne toglie, nulla ne
[aumenta
quest'oggetto usuale,
se tu lo fai a pezzi,
a cosa vale?
Sempre irrisolto
resta il problema.
Tientiti conto invece
ed abbi cura
della età che hai.
Il passato è passato
oramai...
è inutile farne malattia.
Non torna più
la persa gioventù.
Non torna la passata giovinezza:
questa è la giusta legge
di natura!



I POETI DEL PREMIO OZIERI



Salvatore Archittu
emigrato a Genova

FIZOS DE SA SARDIGNA

Bos saludo, domitas rujas,
balcones de linna ezza
brujados da' su sole,
muros chena calchina,
carrelas de pedras sultas
allegras de pizzinnia.

Ennid'est s'ora mia
de curren su caminu
chi s'amaru destinu
naschende nos hat dadu.

Eo mi che palto solu,
chena frade né amigu,
cun vint'annos e manos
chi nesciunu mi cheret.

Ancora crebend'e rabbia,
palto chena mi 'oltare.
Su coro est sambenende
cà in domo appo lassadu
frades in pizzinnia
e sorres bajaneddas
e, muda, a mamma mia.

Su calighe mi pesat,
ma, s'ischit, no ba rimediù.
Sa rughe mi ponz'a pala
e bibo su veleno:
est latte chi nos hat creschidu,
lizos de sa Sardigna!

Addio, cassette rosse,
finestre de legno vecchio
bruciato dal sole,
muri scalcinati,
sorde strade di selciato
allegre di ragazzini.

Per me è venuta l'ora
di correr sulla strada
che l'amaro destino
nascondendo, ci ha riservato.

Io parto da solo,
senza fratello né amico,
con veni'anni e mani
che nessuno vuole.

Ancora gonfio di rabbia,
parto senza voltarmi.
Il cuore mi sanguina
perché in casa ho lasciato
fratelli ancora bambini
e sorelle adolescenti
e, muta di dolore, mamma mia.

Il calice mi pesa,
ma, si sa, non c'è alternativa.
Accetto la croce
e bevo il veleno:
è il latte che ci ha nutriti,
noi, figli della Sardegna!

Andrea Murru
emigrata in Svizzera

MILLENOVECENTO-STREGHI

Est un'impudille lividu
de su millenovecentostregghi.
In su portu, umosu e neula,
unu munt'on zente
isettat, muda, s'ora e s'imbarcu.
Sunu emigrantes.
Ana colau sa notte imbolaos,
chin su coro nigheddu
[e rimpianu
ma cenu e speranza.
Ana lassau tottu,
e tottus los ana lassaos,
poden solu precare e acher
[impignos a sos santos.
An'a partire che in s'esodo
[biblicu,
ma chene sa guida de sos vezzos
[patriarcas

chi eris, in bidda,
an saludau pianghende.
E su Mare Rugiu
no s'at a aperrere pro los acher
[colare;
s'issoro at a esser'unu viazu in
[terza classe.
Ammuntunaos in d'una istiva,
che istrazzos,

Bambino,
sento che presto
uscirai
dal tuo mondo grigio,
fatto soltanto
di suoni
e di voci senza volto.
Potrai finalmente vedere
il sorriso di colei
che per anni
ha guidato

I versi degli autori segnalati

s'ana a dimandare, angustiaos,
si sa terra promissa esistat
[veramente
o si an'a depper sicchire, cada
[die,
a istrazzare chin sas dentes
su dirittu a sa vida.
Dae susu, su salone e prima
[classe,
s'an a intender, forzias, sas
[notas de unu valzer,
su risu alligru de sos fortunaos
pro sos cales sa vida est solu
[unu regalu,
de usare pro ucchider sa noia.

E un'alba livida
del millenovecentotredici.
Sulla banchina fumante di
[nebbia,
un'uccozzaglia informe
aspetta, muta, l'ora
[dell'imbarco.
Sono emigranti,
Hanno passato la notte
[all'addiaccio,
covando in petto un acerbo
[rimpianto
e una trepida speranza.
Hanno lasciato tutto,
e tutti li hanno lasciati,
passano solo votarsi ai loro
[santi.
Partiranno: come in un esodo
[biblico,
ma senza la guida dei vecchi
[patriarchi

che ieri, al paese,
salutarono piangendo.
Ed il Mar Rosso
non farà largo al loro passaggio:
il loro sarà un viaggio in terza
[classe.
Ammonticchiati in una stiva,
come stracci,
si chiederanno, oppressi
[dall'angoscia,
se la terra promessa esista
[veramente
o se dovranno continuare, ogni
[giorno,
a strappare coi denti
il diritto alla vita.
Da su, dal salone di prima,
verranno, forse, le note di un
[valzer,
le risa gioiose di quelli
per cui la vita è soltanto un
[regalo,
da usare per uccidere la noia.

legges de sa natura:
cantu sol'a ti bider mi consolasi!
Fadigas, tenes cura
de cuss'istadu tou e de su nidu,
sutta da coberatura,
cun cussu naturale amore fidu;
cun cussa volontade,
chi t'hat costante sempre
[induidu.
Si custa umanidade
cumprenderet che tue, ameret
[gai
sa sola libertade,
chi tue disizadu no has mai:
l'has a manu piena,
cando ses nada ti fit nota giai!
Su nomen de (anzena)
terra non det connoscher, chi su
[muru,
sa rete o sa cadena,
s'isbarra, s'alt, e su fusile puru
limitan unu die
su passu sou, mentres est siguru
chi non friman a tie!

Se potessi come te
rundine bella, spiccare il volo
e girare ovunque,
sempre pronta, sicura e leggera,
sfiorando ogni nube
sotto l'immenso cielo azzurro,
che fu da cornice
a questa sfera nostra vagante,
Tu, sempre felice ti vedi
sia quando arrivi dall'Oriente
come ambasciatrice
e annunci presente la primavera,
così anche quando finito di
[covare,
cambi continente.
Piena d'allegria lasci la gronda,
canti e voli,
sempre in armonia con le giuste,
[le sane,
con le sole
leggi della natura.
Oh, quanto al sol vederti mi
[soddisfi!
Fatichi ed hai cura
del tuo stato e del nido
sotto il tetto, con quel fedele
[naturale amore,
con quella volontà, che
[costantemente ti sorregge.
Se questa umanità capisse
[come te,
amasse così la sola libertà,
che tu non hai mai desiderata
perché l'hai a piene mani:
ché quando nascesti la
[conoscevi già,
il nome di (terra straniera)
non conoscerebbe,
nella quale, il muro, la rete,
[la catena, la sbarra

Daniela Murru
emigrata a Roma

CHIN SOS OJOS MEOS

Pizzinnu
intendo chi in presse
as a bessire
dae cussu mandu iscuru
attu solu
de sonos
e de vohes chene cara.
Finalmente as a bierre
su sorrisu de cussa
chi pro annos
at guidau
sos passos tuos inzertos.
As a bier
su colore e sos fiores,
s'azzurru e su chelu
e de su mare
e incantau,
as a poder ammirare
su continu
mudare de vorma e colore
de sas nues.
Ma no mi maleicas,
ti preco,
cando, chin sos ojos meos,
as a bier garrelas
iffustas de sambene.

Bambino,
sento che presto
uscirai
dal tuo mondo grigio,
fatto soltanto
di suoni
e di voci senza volto.
Potrai finalmente vedere
il sorriso di colei
che per anni
ha guidato

e forse il fucile,
limiteranno un giorno il suo
[passo,
mentre è sicuro che te non
[ti fermeranno.

Franco E. Solinas
emigrato a Genova

TESTAMENTU

Subra sa losa mia, in
[campusantu,
no piantadas lizoso ne' roas.
Sos fiores non mi piaghene: sun
[cosas
chi pur'in vida ammentana
[su piantu.

Non chelzo rughe'e' ferru.
[Est'unu lussu!
E a mie sa tumba no' mi piaghe'
[bella.
Piantadebbi unu suleu
[e' rabanella
e un'atter'e' patatu bucci russu.

Bides de ziratu e muscadellu
ponidebbu a corona tott'in
[tundu,
ca' regalare chelzo ai custu
[mundu
de' inu dulce, calchi
[carradellu.

E pro cumprire, acculzu mi
[ponide,
duas feminas de Uttieri in bona
[posa.
No' pro chi m'ammenten cudda
[cosa
ch'appo impitadu sempre, senza
[fide.

Ma pro mi dare cuntendiesia
[le jogu
in custa tenebrosa sepoltura:
s'happo caldu chi mi dian
[friscura.
e s'happo frittu chi m'azzendan
[logu.

Non celzo ippoglia noa, ne'
[gravatta
che atteros chi deo
[nd'happo idu.
A mie sutterrada mi ficchidu,
nudu, cun sas manos tutt'e'
[matta!

Sul mio sepolcro, nel cimitero,
non piantateci gigli, né rose.
I fiori non mi piacciono;
[sono cose
che anche in vita provocano
[il pianto.

Non voglio la croce di ferro,
[È un lusso!
e a me la tomba non mi piace
[bella.
Piantateci un filare di ravanelli
e un altro di patate della grossa
[scorza.

Viti di vino dolce e moscatello, e
metteteci a corona tutt'intorno,
perché voglio regalare a questo
[mondo
qualche botte di dolce vinello.

Infine, mettetemi accanto
due donne di Ozieri, ben
[disposte,
non perché possano ricordarmi
[quella cosa
che ho sempre usato, senza
[convinzione;

ma perché mi diano allegria
[e trastullo
in questa sepoltura tenebrosa:
se ho caldo che mi diano
[frescura
e se ho freddo mi accendano
[il fuoco.

Non voglio vestito nuovo,
[né cravatta
come altro che ne ho visto.
A me sotterratemi in piedi,
nudo, con le mani sotto
[il ventre!

PREMIO OZIERI



Il verbale della giuria

Negli ultimi giorni del mese di agosto, si è riunita ad Ozieri la Giuria del XXIII Premio Letterario Sardo «Città di Ozieri», così composta: prof. Antonio Sanna, prof. Giulio Cossu, prof. Lorenzo Del Piano, prof. Fernando Pilia, poetessa Antonella Salvietti (Rapp. te Sez. Algherese), (Paolo Sanna rapp. Comune), prof. Leonardo Sole, poeta Antonio Spensatello Fais (rapp. te poeti), prof. Nicola Tanda, dr. Salvatore Tola (Rapp. te «Messaggero Sardo per gli Emigrati»), e il poeta Tonino Ledda, Segretario.

La riunione è stata presieduta dal Vice Presidente prof. Nicola Tanda, in assenza del Presidente prof. Antonio Sanna, forzatamente assente per motivi di salute, al quale, la Giuria, esprimendo il suo rammarico per l'assenza, ha inviato le sue cordiali espressioni di augurio, per una sollecita e completa guarigione.

La Giuria ha preso atto dell'alto numero dei partecipanti e del livello e della qualità delle opere presentate.

I concorrenti, sono stati complessivamente 209, così suddivisi nelle varie Sezioni: Sez. sarda, 118 (22 esclusi per non aver ottemperato alle norme imposte dal bando di concorso); Sez. Algherese, 8; Sez. Prosa, 25,7 esclusi; Sez. Teatro, 8; Sez. Saggistica, 2; Sez. Emigrati, 46, 14 esclusi.

Tali dati confermano la fecondità dell'iniziativa culturale del Premio, che ha favorito la diffusione e la ripresa dell'uso della lingua e della comunicazione letteraria in sardo.

Tale diffusione ha portato, tra l'altro, ad un proliferazione di manifestazioni similari, che comporta l'esigenza di adottare scelte di tipo nuovo, da affiancare a quella che è la struttura attuale del Premio.

Pertanto, la prossima edizione comprenderà anche il concorso per raccolte di poesia edite, allo scopo di incoraggiare non solo agli autori a selezionare e riunire le loro opere, ma anche gli editori a pubblicarle. Ovviamente vi saranno premi per tutte e due le categorie di operatori culturali.

Circa la Saggistica, Sezione che ancora non ha trovato rispondenza adeguata tra il pubblico, si è stabilito di far ricorso a forme più adeguate di pubblicità, offrendo una più estesa possibilità di partecipazione agli interessati, mediante pure una tematica più interessante e stimolante. A tal fine, sin da ora, viene proposto di non restringere il tema del saggio ad argomenti di esclusivo interesse letterario, ma di allargarlo alle seguenti discipline: letteratura, linguistica storica, economia, geografia, antropologia, sociologia, storia dell'arte e urbanistica.

Il saggio dovrà essere inedito, non inferiore alle 30 pagine dattiloscritte a doppio spazio e dovrà essere presentato in cinque copie, secondo quanto sarà stabilito per tempo, dal regolamento.

SEZIONE POESIA SARDA

Passando all'esame dei lavori della Sezione sarda, la Giuria ha constatato la presenza di un numero rilevante di elaborati e ne ha considerato il notevole livello di qualità letteraria raggiunto, per cui le scelte sono state laboriose e difficili, con il rischio di non aver potuto riconoscere ade-

guatamente il merito di un numero rilevante di opere.

Pertanto, dopo una attenta e severa selezione dei lavori, i premi sono stati attribuiti nel modo seguente:

1° Premio: lire 120 mila, Medaglia d'oro del — Lions Club — di Ozieri e diploma, al poeta Giovanni Camboni di Pattada (motto - Ma anda tue puru) per la poesia «Comente est su poeta»;

2° Premio: medaglione d'argento e diploma al poeta Aquilino Cannas di Cagliari (pseudonimo - Efis) per la poesia «Pensamentu de unu becciu piscadori de sa Marina»;

3° Premio: medaglione d'argento e diploma, al poeta Ubaldo Piga di Sassari (motto - Lu pani cu l'azedu) per la poesia «Trubedduri di canna».

La «Menzione d'onore» con medaglia di bronzo e speciale diploma, è stata assegnata ai poeti seguenti (ord. alf.):

Pasquale Ciboddu di Tempio (motto - Ghindulu d'oru), per la poesia «Si vi dicini ca so; Carmelo Demartis di Paulilatino (motto - Sonnios e isperas), per la poesia «Animu, zente mia»; Giovanna Rivano di Cagliari (motto - Una rosa ti ho voluto regalare) per la poesia in tabarchino, «Meditasuin».

La «Segnalazione» con medaglia di bronzo e diploma, viene invece conferita ai poeti qui sotto elencati (ord. alf.):

Chironi Giulio di Orani (motto - Mendula vrisca); poesia «Pro s'esser omine»; Collu Efisio d'Iglesias (motto - Coro inizi-miau), poesia «Debadas»; Ena Paolo di Anela (motto - Limba sarda armoniosa), poesia «Ballu tundu in su nuraghe»; Fiori Giovanni di Ittiri (motto - Sa pinna e-i tzotta), per la poesia «Un'a-

tera diada»; Fois Nino di Porto Torres (motto - Chie so deo?), per la poesia «Raighinas Sarda»; Fiesi Franco di Tempio (motto - Libbaru) poesia «Re minureddu in tronu di scalia»; Girardi Antonino di Bono (Teulada furistera) poesia «Determinu»; Meridda Monserrato di Ozieri (motto - Rimpantos de alba) poesia «Adiosu a su mare»; Onnis Faustino di Selargius (motto - Luna prena) poesia «Doneddi una ghitarra»; Rubattu Mario Tonino di Sennori (motto - Il figlio prodigo) poesia «Cussorza 'e mannos mio»; Ruggiu Antonio di Pirri (motto - A chini traixi sa Sardinna cun sorrisu cordiali) poesia «Biddas senz'e ominis»; Siddi Dino di Sassari (motto - S'iscia-reu), poesia «Sera d'Inverru».

È pervenuta alla Giuria ed è stata considerata «Fuori concorso» a causa della sua mole, l'opera «Sa vida de Gesù Cristu a sa mane: nosta»; si tratta di una raccolta di ben 4676 versi (333 sonetti più uno introduttivo) in dialetto campidanese di Villacidro, corredata da traduzione italiana e da un ricco dizionario.

Come enunciato dallo stesso titolo, l'opera è tutta impegnata a narrare — e lo fa in forma piana e scorrevole non priva di veri spunti lirici — la vita tormentata e sconvolgente del personaggio Gesù Cristo, la sua azione e la sua predicazione.

È evidente l'intento di accostare sempre di più al popolo, umanizzandola al massimo, non solo la figura del Cristo (seguita dalla nascita alla predicazione, alla morte e alla resurrezione-ascensione sino alla Pentecoste) ma pure i principi della religione cristiana.

Il collegio giudicante, pertanto, in considerazione dell'impe-

gnio e della vastità dell'opera, ha ritenuto di doverne riconoscere i meriti e la qualità letteraria. La raccolta, infatti, pur rispettando la linea tradizionale dei grandi classici del passato, appare fresca e moderna.

Viene deciso di attribuire al suo autore (pseud. Eremitanu) che risponde al nome di Salvatore Spano di Villacidro, «La Citazione d'onore» della Giuria, con diploma in pergamena, auspicando che la raccolta possa venire presto pubblicata in volume e messa così a contatto con un pubblico più vasto.

SEZIONE ALGHERESE

Per quanto riguarda la Sezione Algherese, la Giuria ha notato che la partecipazione e quindi la qualità non sono né aumentate né migliorate nei confronti degli anni precedenti.

Pertanto, decide di non assegnare le Le Segnalazioni a disposizione. I Premi, vengono così distribuiti:

1° Premio, lire 80 mila, targa in memoria del poeta Salvatore Farina — messa a disposizione del Premio dal poeta Nino Fois — e diploma, alla poetessa Myrian Scasseddu (motto - Le spalle di pietra), per la poesia «Lu carré Podgora» (Via Podgora);

2° Premio: Medaglione d'argento e diploma, al poeta Fedele Carboni (motto - Mosaic) per la poesia «Mosaic»;

«Segnalazione», con medaglia di bronzo e diploma, alla poetessa Anna Fenu (motto - Pau), per la poesia «Illusio».

SEZIONE PROSA

Questa particolare Sezione del Premio è quella che ha dato le maggiori soddisfazioni alla Giuria, perché ha risposto agli sforzi compiuti per incoraggiare e promuovere l'uso della prosa sarda, di cui abbiamo solo scarsissimi esempi e testi editi.

La partecipazione è stata infatti rilevante e il livello dignitoso. Gli autori hanno allargato notevolmente filoni ed argomenti della loro narrativa, accostando al racconto tradizionale e leggendario, anche la narrazione di episodi del vissuto recente.

Dopo attento esame, viene quindi deciso di assegnare i riconoscimenti, nel modo seguente:

1° Premio: Lire 100 mila, Coppa del «Centro Studi Algheresi» e diploma, allo scrittore Antonio Francesco Furrù di Olenia, (motto - Su ventu) per il racconto («Su 'ente pappanive»);

2° Premio: medaglione d'argento e diploma, allo scrittore Giovanni Fiori di Ittiri (motto - A fagher istu), per il racconto «Sos Caddos birdes»;

3° Premio: Medaglione d'argento e diploma, allo scrittore Lorenzo Pusceddu di Siniscola, (motto — Torra, rundine luntana), per il racconto «Inoghe b'hat troppu nieddore»;

«La Segnalazione», con medaglia di bronzo del Premio e diploma, viene invece attribuita agli scrittori seguenti (ord. alf.):

Brozzu Lorenzo di Chiaramonti (motto - Su cantigu 'e sa Chigula) per il racconto «Su sonniu de Pedru»;

Demartis Carmelo di Paulilatino (motto - Donzi idda un'istoria), per il racconto «Sos pranta-ferru»;

Antonio Maria Pinna di Pozzomaggiore (motto - Belidos a su

'entu) per il racconto «E soneini a festa sa campanas»;

Salvatorangelo Spano di Villacidro (Casteddu, coro miu) per il racconto «Torrend'a domo»;

Totoi Mura di Padria, (motto - A manu tenta) per il racconto «Su conziadore».

Per i suoi particolari pregi, la Giuria attribuisce «La Segnalazione Speciale» con diploma e l'opera omaggio al migliore scritto in campidanese messo a disposizione dalla Editrice «3 T» (Trois di Cagliari) e prossimamente «Dizionario Biografico degli Uomini Illustri di Sardegna» di Pasquale Tola (lire 50 mila), alla scrittrice Natalina Laconi di Seul (psed. Alba Levanti) per il racconto, in campidanese di Seul, «Cundennada».

SEZIONE TEATRO

Anche la Sezione Teatro ha confermato l'interesse dei sardi per questa forma di comunicazione letteraria che è in netto sviluppo e trova oggi più che nel passato, il modo di essere rappresentata e messa in scena.

A questo scopo, recependo le istanze della Giuria e del Premio, la Amministrazione Comunale di Ozieri (Assessorato alla P.I. + Biblioteca Comunale) ha stabilito di mettere a disposizione, da quest'anno, la somma di lire 300 mila, per l'allestimento e la messa in scena (con anteprima ad Ozieri) dell'opera premiata.

Le compagnie sarde interessate sono invitate a mettersi in comunicazione con detto Assessorato Comunale interessato.

Comunque, i Premi sono stati conferiti nel modo seguente:

1° Premio: Lire 200 mila del «Banco di Sardegna» di Sassari, Targa del «Rotary Club di Ozieri» e diploma, ad Antonio Garau di Oristano (pseud., La lantia), per la commedia in campidanese «Su mundu 'e Tiu Bachis»;

2° Premio: Medaglione d'argento e diploma a Giuseppe Piras di Simala (pseud., «Abellu cravellu»), per l'opera «Sa penitenzia de mammai», in dialetto campidanese.

3° Premio: Medaglione d'argento e diploma, a Giulio Ghironi di Orani (motto - bella, so-so annos tuos), per l'opera in dialetto nuorese «S'istudente»; «La Segnalazione» è stata assegnata allo scrittore Luigi Sanna (pseud., Melchiorre), per l'opera in logudorese «Melchiorre Murenu».

SEZIONE SAGGISTICA

La Giuria, pur apprezzando lo sforzo dei concorrenti, ha stabilito di non assegnare alcun premio, proprio in base delle considerazioni sopra esposte.

SEZIONE EMIGRATI

Rispetto all'anno passato, in questa Sezione, si riscontra una decisa evoluzione, negli elaborati concorrenti, sia rispetto alla forma letteraria, sia riguardo alla scelta dei temi, che tendono anche a discostarsi dalla abusata linea nostalgico-sentimentale dell'emigrazione, per affrontare temi e problemi del nostro vivere.

Dopo: una scelta accurata, i premi vengono così assegnati:

1° Premio: lire 100 mila, Coppa in memoria di Giuseppe Sechi offerta dal giornale «Il Messaggero Sardo» e diploma, al poeta Angelo Bellinzas, noto



La relazione
del rappresentante
del "Messaggero"
al "Premio Ozieri"

Dedicato agli esclusi

di Salvatore Tola

Vi è un punto del verbale conclusivo dei lavori della giuria del premio di poesia sarda «Città di Ozieri» in cui si fa cenno a tutti quei partecipanti che non hanno avuto alcun riconoscimento: ci si rammarica per il fatto che molte opere meritevoli non hanno potuto essere adeguatamente messe in luce.

Questo è, a ben guardare, un limite connotato ai concorsi: si fa di tutto per stimolare una schiera sempre maggiore di persone a partecipare, e poi si finisce inevitabilmente per assegnare un numero limitato di premi, segnalazioni, menzioni. Su tutti gli altri, silenzio assoluto.

Questa procedura presenta due difetti principali. Il primo consiste nel fatto che, quando ci si trova di fronte ad un gruppo particolarmente ampio di poesie meritevoli — come è capitato quest'anno anche per la «Sezione Emigrati» — non si può disporre di riconoscimenti sufficienti da assegnare a tutti. In secondo luogo, rimane, in ogni caso, un numero molto alto di partecipanti che vengono decisamente esclusi, per i difetti o l'insufficiente qualità delle opere, ma verso i quali, a nostro parere, il premio svolge un'azione troppo scarsa.

Sono persone che hanno comunque lavorato, si sono impegnate; eppure, una volta sancita l'esclusione, nel corso dei lavori della giuria, non vengono più prese in considerazione. Il concorso svolge nei loro confronti solamente un'azione indiretta, poiché indica anche a loro, attraverso le opere troppo poco: per questo vorremmo proporre un elenco di quei difetti più ricorrenti delle composizioni che danno luogo all'esclusione.

Sono indicazioni che valgono sia per la sezione emigrati che per le altre sezioni di poesia.

Dobbiamo premettere anche che queste nostre considerazioni, per quanto derivino da esperienze compiute in seno alla giuria del premio «Ozieri», e di alcuni altri premi di poesia sarda, possono essere non condivise da altri giurati, dai poeti, da appassionati o esperti: sia ben chiaro che sono espresse qui a titolo puramente personale.

Un primo difetto molto diffuso consiste nel rivolgere lo sguardo esclusivamente al passato, esprimendo soltanto rimpianto per la scomparsa del mondo sardo e paesano di un tempo; è una tendenza generalmente molto diffusa, ma interessa in misura maggiore gli emigrati, i quali, non avendo sotto gli occhi la Sardegna, di oggi, finiscono per rappresentarla unicamente sulla base del ricordo e del rimpianto.

Bisogna qui rendersi conto che voltarsi a guardare indietro non serve a nulla. I premi di poesia sono nati proprio, a cominciare da quello di Ozieri, per

rinnovare i contenuti dell'espressione poetica, per individuare composizioni valide di oggi, rivolte al presente; in questo senso l'attenzione per il passato può essere apprezzata quando ha una sua dinamica, cioè non è costruita sul rimpianto puro e semplice, ma si arricchisce dal confronto col presente, col futuro, dalla ricerca di costanti e prospettive della nostra tormentata vicenda storica.

Questo discorso si incrocia con quello riguardante le forme espressive: non vengono condannati a priori l'ottava, il sonetto, la rima, ma si richiede che siano originali e pregnanti per lo meno nel contenuto. Quella che viene senz'altro messa da parte è la poesia d'occasione — il saluto all'amico, l'augurio al parente o al compare — che pure è tanto diffusa nella nostra tradizione: giustamente si chiede che la composizione poetica non sia una comunicazione privata, ma che abbia significato, validità e comprensibilità per il numero più ampio possibile di persone.

La spinta a rinnovare forme e contenuti non significa tuttavia che debba essere respinta in blocco la tradizione: si richiede infatti che la lingua sarda sia usata con proprietà, senza l'introduzione troppo massiccia di termini ed espressioni italiani; e allo stesso tempo vengono facilmente individuati versi ed immagini che ricalcano troppo da vicino le opere dei più noti poeti contemporanei italiani, spagnoli sudamericani.

Diciamo che nel complesso le giurie dei premi di poesia sono alla ricerca di un giusto equilibrio tra tradizione e rinnovamento, e sono quindi pronte ad apprezzare e premiare coloro che, mentre non seguono troppo passivamente le vie già percorse, non si slanciano neppure con eccessiva leggerezza nelle mode del momento, o sulla scia dei «grandi» di altre zone e culture.

Indubbiamente questo del giusto rapporto tra vecchio e nuovo rimane il discorso centrale, in fatto di poesia sarda di oggi e di concorsi, al quale si possono ricondurre altre notazioni più particolari e circoscritte.

Un cenno almeno va fatto al tanto ricorrente moralismo dei nostri poeti: troppi di loro si affannano a catechizzare il lettore, indicando cosa è bene e cosa è male, quali aspetti del mondo devono essere accettati e quali no. Questa preoccupazione risale indubbiamente ad una tendenza radicata ad usare il messaggio poetico per indicare norme di vita. E su questo si può anche essere d'accordo; l'importante è che il principio, la regola che si vogliono comunicare, non siano esposti con immediatezza, come in un decalogo, ma emergano indirettamente dalle immagini descritte, dalle vicende narrate.

Ci preme poi parlare di un'al-

tra tendenza negativa molto diffusa: già da qualche anno si è iniziato a parlare nelle poesie dei problemi odierni della Sardegna, il cui elenco purtroppo è piuttosto lungo: disoccupazione, inquinamento, emigrazione, colonialismo industriale, turistico, militare, ecc; l'introduzione di questi temi ha contribuito notevolmente al rinnovamento della poesia, è sfociata in un primo momento in un interessante filone di composizioni civili e di protesta; e le giurie dei premi sono state pronte ad incoraggiare questa tendenza. Subito dopo, però, si è visto che molti altri, non sulla base di motivazioni spontanee, ma degli stessi concetti imitati e ripetuti passivamente, hanno insistito su questa tematica senza riuscire più a infonderci qualcosa di originale, e riducendola quindi ad una elencazione di mali, ad una serie di lamenti, tutto l'opposto, quindi, di quella che dovrebbe essere la poesia animata da impegno civile e politico.

Chi questi motivi non li sente, e non riesce a trattarli in forme originali, è bene che li lasci perdere, a costo di non scrivere nulla, o di dedicarsi piuttosto a temi più intimi e personali.

Un cenno infine alla grafia: cioè agli accorgimenti da usare nel momento in cui dal sardo orale si passa a quello scritto. In proposito ci sono oggi molte divergenze e discussioni sui criteri da adottare: pare quindi che le varie giurie preferiscano non pronunciarsi, e non manifestare preferenze per l'una o l'altra scelta: uso della q e della k, o meno, impiego dell'h per il verso avere, vocale paragógica o meno (sos santos, o sos santoso), preferenza per le cadenze locali, o per l'uso di una lingua unificata, ecc.

A noi pare che un principio soprattutto debba essere tenuto presente, sia che si partecipi ad un concorso di poesia, sia che in qualsiasi altra occasione si usi il sardo scritto: siamo in un momento in cui l'uso della nostra lingua locale scritta, appunto, si va estendendo a strati molto larghi della popolazione: non siamo più di fronte, come poteva essere nel secolo scorso, ad un impiego limitato a gruppi di poche persone colte: nobili, sacerdoti, borghesi. Ora gli stessi premi di poesia, molti giornali e diverse pubblicazioni diffondono con frequenza crescente racconti, articoli, composizioni poetiche in sardo in strati sempre più ampi della popolazione; si deve quindi curare al massimo l'accessibilità del linguaggio, la chiarezza, la possibilità di comprensione, per cui anche in fatto di grafia, e di ortografia, sarà bene orientarsi sempre verso le scelte più semplici ed immediate, evitando in ogni caso inutili complicazioni e stranezze gratuite.

TROFEO DELL'I.S.O.L.A.

«Per una personalità sarda che si sia particolarmente distinta nel campo della Cultura e dell'Arte di Sardegna».

Il Trofeo dell'I.S.O.L.A., istituito per una personalità che si sia particolarmente distinta nel campo della Cultura e dell'Arte di Sardegna, è stato conferito all'unanimità ad Angelo Dettori di Bonorva, residente a Cagliari, per la sua lunga ed intensa attività esplicata in favore dei valori più genuini della lingua e della cultura della nostra isola.

Poeta, pubblicista, studioso, organizzatore di manifestazioni culturali, di Premi di poesia e promotore di pubblicazioni, ha operato con grande tenacia in anni in cui molti settori dell'intellettuale sarda vedevano le culture locali come ostacoli al progresso della nostra isola: di questa sua attività la testimonianza maggiore è costituita dalla rivista «S'ischiglia» da lui pubblicata e diretta negli anni 40-50, ed ora riprodotta in veste anastatica.

Ancora attivamente nonostante l'età avanzata, Angelo Dettori attende ai suoi studi, attento a tutte le manifestazioni culturali isolane, prodigo di aiuti e consigli a quanti fanno appello alla sua larga esperienza.

PREMIO «LAO SILESU»

«Per una personalità sarda che abbia contribuito a diffondere l'Arte e la Cultura di Sardegna, fuori dell'Isola».

Il Premio della Associazione gemella dell'Ozieri «Lao Sileu», istituito per una personalità sarda che abbia contribuito a diffondere l'Arte e la Cultura di Sardegna fuori dell'Isola, è stato unanimemente attribuito a Francesco Zedda di Cagliari, insegnante poeta e scrittore.

Francesco Zedda con i suoi romanzi, e in particolare con «C'è un'isola antica» e «Mara-canda», ha saputo affrontare con una narrazione di vasto respiro e con gli strumenti conoscitivi ed espressivi del grande narratore, i fatti che riguardano la condizione del popolo sardo all'arrivo dei Piemontesi in Sardegna e durante la seconda guerra mondiale, costruendo un vasto affresco storico ricco di umori e fascino, dove il travaglio e le vicende della crescita del popolo sardo, vengono offerte alla riconoscenza degli italiani e del mondo.

Mariu Monterra in arte, (motto - Buoiu forte) per la poesia «In chircia 'e lughe»; il poeta è emigrato a Torino;

2° Premio: lire 50 mila, medaglione d'argento e diploma, al poeta Antonio Manca di Silanus, emigrato in Olanda, (motto - Su ighinu), per la poesia «Zaju Gavinu»;

3° Premio: lire 30 mila, medaglione d'argento e diploma, al poeta Giovanni Area di Castelsardo, emigrato a Pavia, (pseud. - Schizzula), per la poesia «Leggi di natura».

«La Segnalazione con medaglia di bronzo e diploma è andata ai poeti (ord. alf.): Arghittu Salvatore, di Ozieri, emigrato a Genova, (senza motto), poesia «Fizos de sa Sardigna»;

Murru Andreana di Orani, emigrata in Svizzera, (motto - E galu andai fizos e nepodes) per la poesia «Millinovechentostreighi»;

Murru Bernardini Daniela di Orani, emigrata a Setteville-Roma (motto - Gocce di rugiada) per la poesia «Chin sos ojos meos»;

Pantaleo Serra di Bortigali, emigrata a Roma, (motto - Aria de monte Nieddu) per la poesia «Si podera che tue»;

Franco Emanuel Solinas, emigrato a Genova (motto - Frasin) per la poesia «Testamentu».

PREMI AGGIUNTI IN SEGUITO AL BANDO

Premio per l'autore più giovane premiato nel 23° Concorso, di lire 50 mila, istituito dall'Assessore alla P.I. del Comune di Ozieri, a Giulio Chironi di Orani, che con i suoi 29 anni è il più giovane dei premiati di quest'anno.

Dato il Premio al più giovane, la Giuria ha assegnato il quadro offerto dal pittore ozierese Vincenzo Becciu, al più vecchio degli autori premiati, che è risultato essere il poeta-scrittore Paolino Ena di Anela, coi suoi 78 anni.

La coppa in memoria del compianto poeta ozierese Giovanni Maria Chirigoni più volte distintosi anche al «Città di Ozieri», donata dalla vedova e dal figlio, per un poeta di Ozieri che in questo 23° concorso abbia ricevuto la migliore affermazione, viene unanimemente attribuita al poeta ozierese Monserrato Meridda, «Segnalato» nella Sezione poesia sarda, e noto anche per le sue indubbie qualità di «oziereseria».

Le sale cinematografiche, rituale appuntamento del sabato sera, con l'inizio dell'estate scompaiono dal calendario dei divertimenti. Tre mesi di caldo soffocante cambiano le abitudini dei sardi: le città perdono il loro caratteristico movimento (tutto viene rimandato a dopo agosto), e la gente cerca rifugio al mare. Anche per i divertimenti si cambia rotta: si ritrova il gusto del ballo (John Travolta per i più giovani, languidi tanghi per i nostalgici), e le discoteche sono prese d'assalto. La serata estiva si conclude, in genere, con un bagno di sudore e una bibita ghiacciata in una delle tante rotonde sul mare. Per gli appassionati di jazz, l'estate offre qualche concerto in più, mentre i bambini, indifferenti al cambiamento di stagione, continuano a passare ore davanti al video. Un passatempo, questo, che ha il suo prezzo: i sardi solo di abbonamenti radiotelevisivi spendono ogni anno più di sette miliardi, quasi cinque mila lire a testa. Con la tv a colori, poi, e la corsa sfrenata all'acquisto dell'ultima novità, da un anno all'anno si sono spesi due miliardi in più. Il canone per la tv a colori costa circa cinquantatré mila lire (il doppio di quello per il bianco e nero), ma la curiosità, unita al pettegolezzo, è un male troppo comune: così, da quando c'è il colore, la famiglia si dà appuntamento, raccolta in divani e poltrone, per «discutere» sull'ultimo stravagante vestito della valletta di Mike Bongiorno (un'occhiata furtiva scappa anche al noto presentatore: avrà il parrucchino oppure no?), e sui seni e sui fianchi di Amanda Lear per sentenziare, una volta per tutte, se è un uomo o una donna. Il colore, inoltre, ha il pregio di tenere i più piccoli incollati al piccolo schermo per interi pomeriggi: Goldrake e Capitano Koenig, gli eroi delle avventure di fantascienza, uniti agli intervalli pubblicitari, sono un vero toccasana per tutte le mamme. Forse per questo il numero degli abbonati è così alto: quasi duecento, ogni mille abitanti.

E per gli altri divertimenti, quanto spendono i sardi? I conti sono presto fatti, anche perché, se si esclude il rituale del video, è difficile andare oltre il cinema e la partita di calcio. Le rappresentazioni teatrali sono molto rare, e la maggior parte dei biglietti da mille finisce nelle casse dei cinematografi. I cagliaritari, per esempio, spendono ogni anno sui tre miliardi, quasi la metà di quanto si spende in tutta l'isola. Neanche l'aumento del costo del biglietto (sempre a Cagliari per i film di prima visione si spendono dalle 1500 alle 2000 lire), ha indotto i sardi a rinunciare al tradizionale appuntamento delle serate festive. Rispetto all'anno precedente la spesa è diminuita solo del quattordici per cento, contro il diciannove dei grossi centri (Milano, Torino, Napoli) e il diciotto delle altre città. Solo a Genova, Taranto e Trieste il calo degli



Quale divertimento?

di Liliana Fornasier

incassi nei cinema è stato pari a quello cagliaritano. Nel resto della penisola l'aumento si è fatto sentire: a Messina, per esempio, dopo il '75, la vendita dei biglietti è calata del venticinque per cento.

Al cinema, in poche parole i sardi non rinunciano, così come alle partite di calcio, che per dieci mesi all'anno danno la possibilità ai tifosi di tutta l'isola di scaricare la loro rabbia. Certo, dopo la retrocessione in serie B, lo spettacolo non è più lo stesso, ma un Monza o una Pistoiese bastano agli sportivi della domenica per sbanciare colori rossoblu dei fuoriclasse della macchina e per dimenticare, nei novanta minuti di gioco, l'ufficio, la famiglia e le rate da pagare. E allo stadio ci vanno quasi tutti: nell'isola per le manifestazioni sportive si spendono più di due miliardi e mezzo e l'ottanta-sette per cento di questi per gli incontri di calcio. Il resto viene diviso tra la pallacanestro (che ha avuto il suo boom alcuni anni fa) e le gare degli sport minori, che per le «poule» finali usano, quasi sempre, i campi del capoluogo. Non è un caso che a Cagliari si spenda in media per gli

spettacoli sportivi quasi un miliardo e mezzo, mentre a Sassari si raggiungono i centoventicinque milioni: Nuoro e Oristano, poi, sono completamente tagliate fuori: neanche cinquantanove milioni nella prima, e meno di trentacinque nella quarta provincia.

E nei paesi cosa si fa per divertirsi e quanto si spende? Oppure i cinema i palasport e le sale da ballo sono solo una prerogativa delle grandi città? Se d'estate in un modo o nell'altro non è difficile chiudere la serata, d'inverno soprattutto per i giovani diventa tutto più difficile. Le feste nella piazza del paese sono più rare, e la quotidiana passeggiata lungo la via principale del paese (per scambiare quattro chiacchiere con gli amici) con il freddo e la pioggia non è certo invitante. Resta la discoteca (ma non c'è in tutti i paesi), oppure il solito bar affollato con juke boxes e biliardino. Così, soprattutto nelle serate festive, si finisce proprio davanti ad un «calcio-balilla». E una partita tira l'altra: se si perde si vuole la rivincita, se è in svantaggio l'avversario la vuole lui. Per ore si continua a giocare, con la palli-

na che schizza via (i giocatori ce la mettono tutta), che viene recuperata frettolosamente mentre rotola tra le gambe dei clienti del bar, e con una moneta da cento dietro l'altra. E a fine anno, a conti fatti, i biliardini (in tutta l'isola) ingoiano più di settecento milioni. Una cifra da capogiro, che diventa irrisoria se si va a vedere quanto spendono i sardi per un romantico tête-à-tête sulle note del languido Only You (i Platters sono ritornati di moda), o per un twist scatenato, revival dei primi anni sessanta: più di due miliardi di lire, che entrano nelle tasche dei proprietari delle discoteche di tutta l'isola: da quelle più famose dei centri balneari (molto care), a quelle dei piccoli centri, più accessibili come prezzi. C'è anche chi per ballare non ha bisogno di giochi di luci e di raffinati disc-jockey della pronuncia tutta inglese: basta un juke box, la sera, in uno dei tanti bar sul mare. Ma le infernali macchine (spesso a tutto volume) non conoscono soste: il mattino si gettona una canzone per gustare meglio un panino, il pomeriggio per non bere da soli un caffè, o per imparare a memoria le pa-

role dell'ultima canzone di grido. Del resto non costa molto: per un disco ci vogliono cento lire (ma i prezzi variano), a fine anno, senza accorgersene, si spendono più di duecentotrenta milioni, contro i trenta che vengono sborsati per ascoltare le orchestre, in giro nei giorni di festa per i paesi dell'interno.

Chi ama i concerti o i varietà, invece, deve trasferirsi in città. Il teatro è un privilegio delle province, e nella maggior parte dei casi del capoluogo. In tutta la Sardegna non si superano le seicento rappresentazioni teatrali all'anno, e di queste più della metà si svolgono nella provincia di Cagliari. Solo nel capoluogo, nel '77, si sono tenuti cinquantatré concerti, mentre a Sassari dodici. A Nuoro, poi, solo nove. Un po' più fortunati gli oristanesi che hanno sempre potuto assistere sempre nel '77, a tredici concerti, otto rappresentazioni dialettali e due di prosa. Il teatro non offre molto e i sardi non spendono più di trecento milioni all'anno, cento dei quali solo nella provincia di Cagliari. Non si vendono in media più di duecento mila biglietti, le preferenze vanno ai concerti e prima ancora ai varietà. A Nuoro, per fare un esempio, in un anno ci sono stati nove concerti e nove varietà: per i primi si sono venduti poco più di millecinquecento biglietti, per i secondi quasi sedicimila. Il teatro, insomma è conosciuto alla maggior parte dei sardi: basta vedere quanto spende all'anno ogni abitante: non più di trecentocinquanta lire nel capoluogo, mentre per il cinema (sempre a Cagliari) si superano le diecimila lire, e per lo sport e la tv le cinquemila. Tirando le somme, tra sale cinematografiche, abbonamenti radiotelevisivi, spettacoli sportivi e discoteche, nell'isola si spendono in un anno quasi ventidue miliardi. Di questi più di dieci nella provincia di Cagliari, sette in quella di Sassari, tre nel Nuorese e quasi due ad Oristano. In Sardegna a conti fatti, si spende molto: più di quattordicimila lire all'anno per abitante, contro le otto della Calabria e le nove della Sicilia. È una delle regioni dell'Italia meridionale dove ai divertimenti si riserva una consistente spesa del bilancio familiare (solo in Puglia si raggiungono le quattordicimila lire), e la spesa è destinata ad aumentare. Sembra, infatti, che divertirsi significhi solo cacciarsi, almeno una volta la settimana, in un cinema o in una sala da ballo. Si è alla ricerca continua di follia, di rumore, di frastuono, per immergersi, anche nelle ore di libertà, nel consumismo più sfrenato. Il gusto per le cose semplici non esiste più: una passeggiata nelle vie più tranquille della città o in riva al mare, una dolce melodia, è per molti una noia, alla quale si preferisce, il più delle volte, un'ora di estenuante attesa per una pizza bruciata, o il «brivido» dell'ultimo ballo di moda, in una delle tante affollatissime e accaldate discoteche che ormai hanno invaso l'isola.

DOLIANOVA/ Durante una processione i buoi che trainavano il cocchio di S. Michele, spaventati dallo scoppio di petardi si lanciano a corsa pazzica e travolgono la folla uccidendo un uomo



Corrida tragica

Il comitato l'aveva rispolverata come la sagra più antica e suggestiva del Partecolla: una tragica fatalità l'ha subito spazzata via portando lutto e dolore. È accaduto a Dolianova, quasi a conclusione di una delle tante feste paesane che, a settembre, si celebrano in Sardegna. Le nove di sera del 16 settembre: almeno tremila persone partecipano con devozione alla processione in onore di S. Michele, un santo particolarmente venerato a Dolianova.

Il cocchio trainato da un giro di buoi, la banda musicale, le traccas: il solito folclore insomma. Improvvisa la tragedia: da un balcone, partono a razzo i fuochi artificiali che si perdono nel cielo nero della notte. I buoi hanno paura ed è la fine della

festa. Trascinandosi il cocchio del Santo, travolgono prima la banda musicale, quindi diversi fedeli. Poi, una delle bestie, ormai imbestialita, scivola sull'asfalto viscido e si accascia sopra una traccas, rovesciando anche il cocchio. Il simulacro del Santo va in mille frantumi. Dietro c'è già morte. Uno dei suonatori, Luigi Usai, 71 anni di Dolianova (il più anziano del complesso musicale), è stato travolto e incornato da uno degli animali. È esanime: viene caricato su una macchina di passaggio. Purtroppo, però, all'ospedale di Is Mirrionis di Cagliari, vi giunge cadavere. La morte è sopravvenuta per emorragia.

Con lui, altre sei persone finiscono in ospedale. Per fortuna hanno però riportato solo esco-

razioni di poco conto, guaribili in otto giorni di cure. Sono altri tre componenti la banda musicale di Dolianova: Luigi Marcia, 68 anni, Vito Corda, 48 anni e la piccola Monica Carboni di 11 anni, una delle allieve del complesso musicale. Con loro, finiscono in ospedale anche tre fedeli: Ernesto Matta, 58 anni, la moglie Maria Sau di 50 anni ed una piccola turista genovese, Anna Innino, di 10 anni che era appena arrivata a Dolianova con alcuni parenti per assistere alla tradizionale sagra.

La festa si conclude così nel peggiore dei modi. A Dolianova si piange un uomo morto forse in uno dei momenti più felici della sua vita. Suonava per San Michele al quale era stato sempre particolarmente devoto. Una tragica fatalità lo ha spazzato

via nel modo più impensato. Intanto sul drammatico episodio la magistratura ha aperto un'inchiesta: i carabinieri della Compagnia di Dolianova hanno subito cercato di far luce sulla vicenda interrogando a lungo i componenti del Comitato ed i testimoni oculari. Si cercano le colpe se di colpe si può parlare. Vedremo come andrà a finire.

Quanto accaduto a Dolianova trova pochi precedenti nella casistica delle sagre paesane in Sardegna: oltre trent'anni fa, un fatto del genere accadde a Sinai. Un morto ed alcuni feriti dopo la «corrida» improvvisata da buoi inferociti durante una festa. Qualcuno ora sta pensando di abolire i fuochi artificiali almeno in questi frangenti. E forse è questa la soluzione migliore.

«Ma non sappiamo cosa dire — hanno commentato alcuni componenti del Comitato dei festeggiamenti di Dolianova. È stata una disgrazia più grande di noi. Non è la prima volta che organizziamo questo tipo di manifestazione. I buoi, d'altronde erano abituati a queste feste: la loro reazione di fronte ai fuochi artificiali è incomprensibile. Non abbiamo altro da dire».

Ora come detto è la magistratura che sta indagando per ricostruire l'esatta dinamica dei fatti e per stabilire le eventuali responsabilità. Non resta quindi che attendere la conclusione delle indagini. Certo è che nessuno pensava che la sagra di Dolianova si concludesse in modo così tragico e triste.

Raffaele Serrelli

In diversi paesi della Sardegna riemergono le donne che curano ustioni e lussazioni con intrugli d'erbe

La rivalutazione delle «guaritrici»

Madre e medico dei figli, depositaria di conoscenze e pratiche utili alla salute della collettività, la donna aveva compreso che «fare medicina» a livello di classi popolari e subalterne, poteva rappresentare il mezzo per arrivare alla conquista di posizioni sociali dalle quali era esclusa, il sistema di ribellarsi all'oppressione e allo sfruttamento, il modo per affermare valori di intelligenza, intuizione, capacità di studiare, sperimentare, lavorare. E vi si dedicava con passione. Nei giardini delle case sarde, coltivava oltre ad essenze aromatiche a scopo culinario, l'aiuola di piante medicamentose: ruta, camomilla, belladonna, ricino e finocchio. Per curare, ad esempio, le malattie comuni: bronchiti, itterizia, ipertensioni, mal di pancia ecc. Con erbe tipiche della macchia mediterranea, la cultura fitoterapica delle donne dalle lunghe gonne plissettate e camicie bianche sotto il corsetto nero ha tramandato la conoscenza di pomate, frittelle, decotti, cataplasmi, suffumigi. Gli infusi e le manipolazioni con erbe ed altri ingredienti tramandati dalla farmacopea contadina hanno proprietà antibatteriche,

cheratoplastiche, capillari protettive e antiflogistiche. E sono sfruttate su scala industriale e vendute in erboristerie: la medicina popolare disprezzata, repressa, accantonata, ridotta alla ciarlataneria estranea alla sperimentazione e alla verifica si ripropone con prepotenza all'attenzione di chi difende la salute per l'interesse di mercato con scopi commerciali.

Spinte dalla fame alla necessità di ricorrere alle erbe, popolari e contadine, nel frugare umili erbe in mezzo ad altre, con lo scegliere meticoloso tra piante che apparentemente non apportano alcuna utilità, hanno sofferto, storicamente, il primo passo verso un nuovo modo di porsi nella lotta contro ogni forma di autoritarismo e di quel prepotere che le espelle dal lavoro: ogni donna subiva l'emarginazione sociale quando non interessava la sua capacità di mettere al mondo i figli.

Eppure con preparati medicamentosi estratti da menta, salvia, malva, basilico, nepitella e foglie di more, fiori di sambuco, ortiche, secrezioni dell'albero

dell'ulivo curavano ferite «da lavoro nei campi», dolori articolari. E dimostravano perizia e bravura nel soccorrere restituendo il benessere. Hanno vissuto a sostegno del progresso civile e dell'emancipazione del proletariato. La riscoperta delle erbe, quindi, oggi, per le donne significa recupero del loro passato: riappropriazione della creatività, dei suoi momenti di inventiva utile e concreta.

Donne famose per industriosità, fantasia, le «esperte» agiscono ancora nei paesi sepolti tra tornanti delle montagne, lungo le curve delle coste, nel Sarrabus, nel Gerrei ed in Barbagia. In Gallura, Caterina Bulciolu, impiegata postale a Nuchis, tre chilometri da Tempio, con una terapia a base di erbe cura ustioni a terzo grado, ulcere varicose, flebiti, eczemi e tutte le lesioni cutanee di lenta e difficile guarigione. Il farmaco, cioè, una poltiglia di erbe maciullate, spennellata sulle ferite con pazienza e con tatto, cancella anche i segni di cicatrici rimarginate da vecchia data.

Zia Paolina, di Esterzili, nella Barbagia di Seulo, ad 84 anni a-

gisce massaggiando le ossa sconnesse e premendo su di esse fino a che non tornano al loro posto. Una volta riattivata l'articolazione procede alla fasciatura con un impiastro composto da un uovo sbattuto e farina che viene rinnovata fino alla completa guarigione. Si tratta di lussazioni agli arti. «Le ossa accavallate», slogature. Anche se oggi l'assistenza medica è gratuita, gli ospedali sono lontani, mancano strutture sanitarie: consultorio, équipe medica. La «guaritrice» nei paesi costituisce la via più sicura della medicina ufficiale, un punto di riferimento, psicologicamente efficiente, tradizionalmente gratuito.

Nuchis, anche se chiuso nella struttura immobile dei monti della Gallura ha l'ospedale a due passi. La gente si rivolge alla «guaritrice» da ogni parte della Sardegna perché gli stessi medici del nosocomio indirizzano gli infortunati nell'ambulatorio con le pareti intonacate con tintina oleandrosa. Persone col corpo cosparso di piaghe, vescicole, oppure deturpato da cicatrici, con escoriazioni e scottature anche per ragioni umane e sociali preferiscono la «medico» senza

camice» cioè priva di quell'espressione di forza e potenza che incute soggezione nei normali ambulatori e nelle corsie di ospedali con le pareti color ghiaccio (per motivi igienici).

Se la guaritrice ha continuamente davanti a sé l'andirivieni di pazienti quando da un lungo tavolo da pranzo appoggiato al muro prelevano bottigliette colme di farmaco. Durante la scambievole medicazione collettiva dell'alopecia e dell'infiammazione oculare, il farmaco spruzzato come fosse acqua piovana, da un bricco a sprai emana dal pavimento una fragranza lieve e aromatizzata ed il momento ha un preciso significato sociale predeterminato e voluto. Significa avere l'opportunità per il «medico» di instaurare un rapporto di fiducia e di sperimentazione l'efficacia clinica della solidarietà nella socializzazione dei problemi individuali. Significa che le caratteristiche della coscienza sanitaria ha un permanente rapporto umano. Ed ha il vantaggio di far apparire il gesto medico un atto normale, quotidiano, comunitario.

Maria Lucia Maxia

ARTIGIANATO

Le impressioni
di una venditrice
all'estero.
Produzione e spedizione,
vendita dei nostri prodotti.



I problemi dell'artigianato sardo

di Liliana Serra

L'artigianato sardo è spesso, a ragione, considerato come uno tra i più belli in campo europeo. Questo grazie all'originalità delle sue forme, dei suoi motivi decorativi, dei suoi colori; ma anche grazie ai materiali usati: la palma nana, l'asfodelo, il giunco per la cestineria; il sughero impiegato in diversi modi, tra l'altro per rivestire ceramiche e vetri; il lino e la lana per la tessitura; il corallo montato su oro e argento per la gioielleria; legni intagliati per mobili o utensili; ferri battuti e infine, grazie ad una certa abbondanza nell'isola di argilla, ceramiche e terrecotte.

Nonostante questo lusinghiero giudizio l'artigianato non è molto conosciuto in Europa se non da persone che si occupano di questi lavori o che, per un motivo o per un altro, frequentano le fiere internazionali dove il prodotto sardo è quasi sempre presente. Oppure da turisti che occasionalmente lo scoprono, ma a livello di souvenir, nei negozi o bancarelle dell'isola.

Il discorso sull'artigianato sardo, come del resto su qualunque altro genere prodotto in Sardegna, mette in evidenza dei grossi problemi che riguardano principalmente tre punti:

la produzione, i trasporti e le spedizioni, le vendite.

1) la produzione

A parte il settore della lavora-

zione del corallo, della pelletteria e quello di un certo tipo di ceramica semi-industriale, la produzione dei prodotti artigianali sardi è quasi sempre discontinua e questo per diversi motivi:

primo perché molti artigiani dispongono solamente di una produzione limitata alle poche vendite in bottega o a qualche fiera una o due volte l'anno. Secondo perché alcuni artigiani si occupano dell'artigianato come lavoro secondario a causa della difficoltà delle vendite. Terzo perché, mancando (nella maggioranza dei casi) di apprendisti, l'artigiano che dovesse ammalarsi o morire o trasferirsi altrove non ha chi continui per lui la produzione (ad esempio come nel caso dei bei cestini di giunco prodotti in un paesino nei pressi di Oristano).

L'artigianato non accetta volentieri suggerimenti che riguardano la funzionalità e la praticità dei suoi prodotti; questo perché, non esistendo un'organizzazione di base, non si tiene conto delle esigenze del consumatore forestiero. Infatti alcuni tra i più comuni degli oggetti prodotti non incontrano il favore del pubblico mittel-europeo: pubblico abituato appunto a pensare in termini di praticità e di funzionalità. Ad esempio si prova ammirazione per un bel tagliere interamente decorato ma ci si chiede perché esso non possa essere utilizzato nella sua

funzione originaria e serva unicamente come pezzo di decorazione. I suggerimenti che ci vengono dal pubblico svizzero riguardano anche la pelletteria (che tra l'altro è il genere che va per la maggiore). Pur riconoscendo l'utilità degli oggetti di pelle (trattandosi di portafogli, borselli, borse ecc.) essi sono considerati eccessivamente decorati per i gusti attuali; e, poiché sono i giovani ad interessarsi maggiormente di questi prodotti, si rimprovera il fatto che molti portafogli siano troppo grandi e manchino di taschino, questo in considerazione del fatto che i giovani vestono i jeans ed utilizzano la pascia posteriore per mettere i portafogli, tasca che è sempre piccola e stretta.

Per quanto riguarda le terrecotte e le ceramiche, in qualche caso, il discorso diventa ancora più serio. Ad esempio i figoli oristanesi producono da quasi sempre una bella ceramica, color verde per la lavorazione della quale viene impiegato il piombo. Nei paesi europei esiste un severo controllo della percentuale di piombo contenuto negli smalti delle ceramiche, questo perché usato in alta percentuale esso è tossico. In Sardegna questa ceramica è venduta liberamente ma quando varca i confini dell'isola essa è oggetto di attenti esami e, poiché si riscontra in essa un'alta percentuale di piombo usato ne risulta inevitabilmente che la vendita viene proibita.

Questo è senza dubbio imputabile alla mancanza di informazione del settore artigianale; informazione che dovrebbe promuovere l'istituto preposto a tale scopo. Il discorso ovviamente cambia quando si tratta di ceramica grezza come pentole, tegami, ciotole, oggetti molto graditi dal pubblico svizzero, ma che vengono prodotti in minime quantità a favore dell'altra ritenuta esteticamente migliore.

I prodotti di sughero attirano e sorprendono moltissimo il cliente mittel-europeo che acquista volentieri i quaderni grezzi con la copertina di corteccia proprio perché sa che può utilizzarli come album per fotografie o qualcosa di simile, mentre mostra una certa perplessità di fronte agli oggetti souvenir come scatoline, nuraghi, quadretti e libretti con la copertina decorata con colori forti. Non si è portati insomma ad acquistare i souvenir all'estero perché è uso comprarli nello stesso paese di produzione, ma purtroppo gli oggetti di sughero sono esclusivamente dei souvenir.

La ceramica mista a sughero piace moltissimo ma si osserva che forse non potrà essere lavata normalmente e che i rossetti delle signore possono macchiare i bordi di sughero delle tazze, questo, naturalmente non è il caso delle tazzine ove la rivestitura di sughero è molto bassa ed ha quasi una funzione termica. Comunque gli oggetti di sughero

sono, in massima parte, considerati poco utili; tuttavia basterebbe che l'artigiano accogliesse queste impressioni e si ovvierebbe all'inconveniente.

Il discorso su quel che riguarda la produzione dei tappeti, degli arazzi ed anche del corallo montato in oro ed argento, va impostato unicamente sui costi molto elevati di questi prodotti; ma di ciò si parlerà più avanti.

L'artigiano sardo lamenta un certo disinteresse da parte degli organismi preposti all'assistenza e all'organizzazione del settore.

L'Istituto che attualmente se ne occupa vede la produzione artigianale prevalentemente sotto il profilo artistico e culturale; non si vuole togliere nulla alla validità di questi scopi ma si vorrebbe suggerire che ad essi andrebbero aggiunti anche quelli sociali ed economici: non giova all'artigiano (e di conseguenza all'economia dell'isola) che il prodotto del suo lavoro venga presentato a mostre e fiere come un oggetto da museo etnologico. Come non giova che la vendita di questi prodotti sia affidata al caso.

Si parla molto, in Sardegna come altrove, della rivalutazione e rivitalizzazione dell'assetto economico agro-pastorale ma non si parla di artigianato inteso come complemento della economia agro-pastorale in considerazione del fatto che l'artigianato trae origine dalla vita di tutti i giorni dei nostri pastori e contadini e

che esso perpetua quel tipo di tradizione. Ma soprattutto l'artigianato non è inteso come fattore essenziale per la creazione e la conservazione dei posti di lavoro.

È inoltre da dire che spesso l'artigianato è confuso con l'hobby. Un lavoro unico, fatto a tempo perso, che può anche ricevere il primo premio di una giuria internazionale non contribuisce affatto all'economia dell'isola. In Sardegna solo in rari casi l'artigiano è considerato il lavoratore di un settore che può essere potenziato nell'interesse di uno sviluppo sociale ed economico. I complimenti non bastano, il romanticismo nemmeno!

2) Trasporto e spedizioni

Molti artigiani si rifiutano di effettuare spedizioni all'estero a causa soprattutto delle difficoltà che incontrano nell'espletare le pratiche burocratiche richieste. Inoltre l'artigiano non ha modo di documentarsi nel suo stesso paese o nel suo capoluogo di provincia poiché informazioni e moduli necessari vengono dati negli uffici doganali del porto di Cagliari. A causa di queste difficoltà le operazioni di spedizione e di esportazioni (se non è lo stesso commerciante ad occuparsene) devono essere affidate ad uno spedizioniere e una soluzione di questo genere comporta un notevole aumento di prezzi e non certo a favore dell'artigianato né del commerciante che si vede impossibilitato a piazzare la merce a prezzi concorrenziali. Sorprende, anche in questo caso, l'assoluta mancanza di assistenza agli artigiani onde evitare questo tipo di mediazione.

Un altro problema è costituito dai servizi di trasporti marittimi e della lentezza, ormai proverbiale, dei servizi postali italiani: infatti si sa quando la merce lascia la bottega dell'artigiano ma non si sa mai né se né quando arrivi a destinazione creando così ritardi anche gravi per gli impegni di consegna. Di modo che l'artigiano, spaventato da complicazioni burocratiche, dalle incertezze dei trasporti e dalle responsabilità verso l'acquirente preferisce rinunciare a vantaggiose ordinazioni (molto significativo è l'esempio di quel ceramista che bloccò una spedizione di un certo valore alla vista dei moduli da compilare che gli parvero oltremodo complicati). Così egli continuerà ad accontentarsi delle poche vendite di bottega anche perché, per natura e comprensibile, diffida di mediatori e spedizionieri.

In Svizzera ci sono state delle persone che avevano cominciato un discorso di esportazione di prodotti sardi ma che hanno dovuto abbandonare di fronte alle difficoltà già esposte ed anche perché si trattava di persone private che non avevano la possibilità di essere presenti nell'isola ogni qualvolta si doveva organizzare una spedizione o la ricerca dei prodotti da un artigiano all'altro (un chiaro esempio può essere quello di due anziani coniugi basiliensi che essendosi innamorati del nostro artigianato e possedendo un negozio di chincaglieria decisero di esportare periodicamente una certa quantità di prodotti artigianali; purtroppo il loro progetto fu bloccato dalle enormi difficoltà più sopra accennate. Tuttavia essi non vollero rinunciarci e si accontentarono così di scegliere un unico genere di artigianato e di caricarlo ogni volta nella loro macchina. Con questo sistema cercano di finanziare le loro vacanze in Sardegna, una volta all'anno poco prima del Herbst-Messe di Basilea rinunciare, e con un certo rammarico, ad introdurre questi prodotti, in grande stile, sui mercati svizzeri.

3) La vendita

Anche la vendita dell'artigianato sardo si presenta difficile, in primo luogo a causa della poca funzionalità del prodotto, come si è già riferito, ed inoltre (e questo è indubbiamente una conseguenza del problema di funzionalità) perché passato il primo momento di sorpresa da parte del pubblico le vendite calano rapidamente: ciò dovrebbe dimostrare che questi prodotti si comprano la prima volta per curiosità, per fare un regalo originale, o per la bellezza stessa dell'oggetto, ma già la seconda volta ci si accorge che il bisogno dei clienti di un certo circondario è praticamente soddisfatto.

Come già detto la pelletteria si vende abbastanza bene questo perché anche come prezzo essa può concorrere con quella, qualitativamente inferiore, proveniente dal Marocco. Il discorso cambia di molto quando si tratta di tappeti, copriletti ed arazzi: il loro costo, già molto elevato alla produzione, si raddoppia una volta esportati così che diventa quasi praticamente impossibile concorrere con la tessitura proveniente dal Nord Africa, dal Pakistan, dalla Turchia ecc. che, a parità (a volte) di qualità, ha prezzi nettamente inferiori ed è molto più conosciuta di quella sarda. La stessa cosa dicasi della nostra cestineria che deve concorrere con quella proveniente dalla Cina che in questi ultimi anni ha letteralmente invaso il mercato europeo a prezzi bassissimi, pur riconoscendo la sua qualità inferiore alla nostra. Il corallo, lavorato e montato su metalli preziosi quali l'oro e l'argento perché le collanine di coralli grezzi hanno indubbiamente una collocazione migliore. Tutto ciò sembra quasi dimostrare una tendenza del pubblico a ricercare gli oggetti e le forme più naturali possibili, soprattutto il pubblico dei giovani che cercano, anche negli oggetti, la semplicità, la praticità e la convenienza: e queste cose raramente le trovano negli oggetti sardi e non si vuole fare adesso un discorso dell'autenticità tradizionale di certi oggetti in commercio in Sardegna che in origine dovevano certamente rispondere a questi requisiti.

Resta pertanto chiaro che senza un'opportuna azione pubblicitaria promossa da organi regionali la situazione non potrà migliorare nonostante gli sforzi di poche persone. Non si deve dimenticare che anche turisticamente parlando la Sardegna si scopre per caso e mai da una precisa scelta provocata da operazioni promozionali intese a far conoscere la Sardegna ed i suoi prodotti.

Questo lo si apprende vendendo all'estero i prodotti dell'artigianato sardo: delle osservazioni del pubblico svizzero, dal suo stupore, della sua ignoranza, senza esagerazioni, persino geografica della Sardegna. E quando si parla di svizzeri non si deve unicamente ed erroneamente pensare a banchieri, industriali o qualcosa di simile ma soprattutto a gente comune, come se ne trova dappertutto: massaie, operai, contadini, studenti, professionisti, ecc. Per molti di loro la Sardegna è solo un nome che si sente una volta ogni tanto ma che non si sa esattamente cosa sia e dove sia. È errato pensare che siccome la Sardegna è bella, che siccome i nostri prodotti artigianali sono i più belli tutto ciò debba essere necessariamente conosciuto. Impariamo prima a farci conoscere e a farci apprezzare non solo come emigrati. Miglioriamo la nostra produzione, diamo agli artigiani gli strumenti necessari per lavorare più razionalmente e, forse solo allora ci verranno riconosciuti i nostri meriti.

Un floricoltore di Illorai ha vinto il primo premio al concorso internazionale di paesaggistica in Germania



Trapiantato a Bonn un giardino sardo

di Gavino Paolini



Gavino Cadau, il floricoltore di Illorai, titolare di un'azienda nel Comune di Olmedo, ha vinto in Germania il primo premio di un concorso internazionale di paesaggistica che era stato bandito dal Comune di Bonn ed al quale erano stati ammessi, dopo una selezione, i rappresentanti dell'Italia, di Israele, di Norvegia, di Giappone e di Australia. E Gavino Cadau aveva avuto la meglio su altri concorrenti italiani che avevano presentato progetti, anche di grande impegno.

Sulla collina antistante la sede del parlamento di Bonn, su un'area di seimila metri quadrati il floricoltore sardo ha realizzato, riportando integralmente un pezzo della nostra terra, nel pieno assoluto rispetto del patrimonio naturale. Per renderlo aderente alla realtà, due articolati avevano trasportato fino a Bonn trecento quintali di trachite che erano stati raccolti fra Alghero, Villanova Monteleone, Olmedo, Ittiri e Romana e tutto intorno la tipica vegetazione mediterranea: mirto, rosmarino, oleandro, americi, papiro, agavi, fichi d'india, ginepro. Perché la trachite potesse giungere a Bonn, erano sorte difficoltà con i doganieri austriaci e c'era voluto un intervento della nostra ambasciata in Germania che era riuscita alla fine, ad ottenere il la-

sciapassare per i mezzi che erano stati bloccati per giorni alla frontiera.

Il muro di cinta del giardino è stato costruito a tempo di primato da due «muraioli» di Putifigari, i fratelli Francesco ed Antonio Carta, che sono stati definiti dal borgomastro della capitale tedesca «specialisti che sono insieme costruttori, architetti e muratori».

Il giardino è stato realizzato con la collaborazione dell'architetto Lucio Bebbere che, insieme a Gavino Cadau ha presenziato alla premiazione che si è svolta, durante la visita ufficiale in Germania dell'onorevole Pertini. Oltre al premio del Municipio di Bonn, al giardino sardo è stato assegnato quello della stampa tedesca che aveva bandito un referendum fra i visitatori, che sono stati sette milioni.

Cadau ha raccontato commosso l'incontro con il presidente della Repubblica che lo ha abbracciato a lungo; dimostrando di conoscere a fondo i problemi della Sardegna. «Il successo che hai ottenuto — gli ha detto Pertini — è veramente eccezionale ed ho letto con piacere i giudizi positivi della stampa tedesca sul giardino sardo. Queste iniziative servono a valorizzare il lavoro italiano, ad evidenziarne le capacità imprenditoriali.

È un uomo eccezionale il nostro presidente della Repubblica

— ha detto Cadau — che era ancora frastornato: Basti pensare che quasi a chiedermi scusa di essersi rivolto a me dandomi del tu, mi ha detto: «Puoi essere mio figlio e mi fa piacere se mi risponderai dandomi anche tu del tu».

Il Cancelliere tedesco Schmidt ha visitato il giardino, trattenendosi a lungo con Cadau e Bebbere. «È una regione stupenda la vostra e penso di ritornarci per trascorrere qualche giorno di vacanza. Non dimenticherò mai le vostre accoglienze, non quelle ufficiali, però, ma quelle della gente con la quale sono venuto casualmente a contatto. Avere trasportato un angolo della Sardegna a Bonn ha consentito a milioni di tedeschi di avere un'idea sia pure approssimativa delle bellezze che può offrire la vostra terra».

Motivo di grande attrazione è stato «Su Pinnetu, con l'interno di paglia, e non c'è stato tedesco che non abbia voluto visitare e trattenersi a lungo.

È un vero peccato — ha detto Cadau — che gli enti turistici sardi, nessuno escluso, si siano disinteressati di una rassegna che avrebbe consentito di inserirsi in un'azione promozionale che non sarebbe costata una lira ed avrebbe dato la possibilità a milioni di tedeschi di conoscere più da vicino le bellezze della Sardegna.

Continuano ad arrivarci composizioni in onore ed in ricordo dei poeti, degli improvvisatori «di palco» di ieri e di oggi: appare chiaro che la gente di Sardegna è legata ad essi da vincoli di grande affetto e riconoscenza, e volentieri torna a ripetere le loro ottave, le mode, tenute a mente talvolta per lunghissimi anni.

Questi poeti non hanno vissuto, e non vivono, isolati, chiusi, ma stanno in mezzo alla gente, stringono normali rapporti di amicizia ed affetto, ed è anche per questo che sanno essere vicini e partecipi alle gioie, ai sentimenti, ai problemi di noi sardi.

In proposito ci racconta un simpatico episodio il lettore Paolo Casu, che risiede in Francia; ci riporta al tempo del fascismo, negli anni '30, e ci parla dell'amicizia che lo legava al poeta Barore Sassu: «Nel 1937 — scrive — mi fidanzai a Codrongianus, non lontano dal suo paese di Banari, e sovente ci andavo per altri amici, e sempre ci trovavamo, con tutto che in quel periodo le gare poetiche erano sospese, sicché il Sassu era sempre a disposizione degli amici e paesani».

Racconta poi che invitò il Sassu alla cerimonia del proprio fidanzamento, ma un altro comune amico ed appassionato di poesia, Costantino Brundu, che in una casa vicina partecipava ad una festa di matrimonio, veniva a più riprese per condurre con sé il poeta banarese. Dopo tante insistenze questi, nel pomeriggio, «perse la pazienza, e come non aveva peli sulla lingua neanche con grandi poeti, ci fece l'ottava seguente:

Costantinu non sias immodidu,
apes giogadu a brincare sos
già l'ischimus chi che
inue bi as godidu bonos mossos;
e-i como c'as manigadu e bidu
mi cheres giughere a regolier
grascias a Deus già semus
senza bisonzu de avanzos

Altro testo di importanza potremmo dire «storica», e che riportiamo in parte qui a fianco, è quello inviato dall'anziano lettore Giovanni Fara (Cuglieri-Francia): risale al periodo successivo alla morte del poeta silighe Gavino Contini (1915). Il Fara comunque non ci spiega se ne è lui stesso l'autore, o se l'ha appreso da altri; a noi ha ricordato alcuni versi di un'analoga composizione, relativa alla morte del poeta Pittanu, cioè Sebastiano Moretti, avvenuta nel 1932:

O Franziscu Mazzone unu
bae a cussa tumba veneranda
inue seppellidu ana Pittanu;
da-e parte mia un'istrinta
recitali da-e me S'Ave Maria,
un'istrinta 'e manu da-e parte
e narali ch'in coro est

Ancora a proposito della poesia inviata da Fara, è da notare che Gavino Contini viene chiamato con grande ammirazione «Altu Monte», mentre nella parte finale vi è un riferimento alla convinzione di quegli anni secondo la quale i grandi poeti erano sette, come risulta da questa ottava anonima, in cui però figura Contini, ma non Francesco Demartis (di Mores):

Segundu su criteriu 'e sa giuria



Cari poeti

cren in Cubeddu unu fulgidu
in Testoni potente poesia,
s'eleganza, su geniu in Pirastru,
s'eloquenza in Anton'Andria,
in Contini s'artista e veru
Farina pro satiras geniales,
Moretti po profundos ideales.

Abbiamo inserito poi, qui a fianco, alcuni sonetti in ricordo di Piras: uno di Edoardo Turnu (Villaurbana), uno di Antonio B. Fara (Sennori-Roma), parte di due di Antonio Canu (Olivena); a questi è accostata una rievocazione di Salvatore Tucconi, opera di Angelo Dettori.

Le composizioni di Dalu (Siniscola-Berlino) e di Masia (Ghilarza-Isola d'Elba) parlano invece in generale dei poeti e della poesia.

Infine l'ottava di Salvatore Cocco (Australia), entusiasta della possibilità di incontrare di nuovo presto i poeti Zizi e Pazzola, mostra chiaro quanto la passione per la poesia e l'affetto per i poeti siano ancora vivi in tanti sardi, mentre in alcuni emigrati sembrano crescere insieme alla distanza che li separa dall'isola.

Salvatore Tola

IN ONORE DEL GRAN GAVINO

Cucca, Cubeddu, Pirastru
Moretti cun Demartis e Farina
de «Altu Monte» onorade
a nomen meu cun rispettu
nastu de luttu li mando
cun rispettu e calma a nomen
amigos bazi e li cunsignade.
Cucca, Cubeddu, Pirastru
onorade sa salma de «Altu Monte»,
Moretti cun Demartis e Farina:
sa forte sua musa sopraffina,
pronta esatta e mai confusa,
sa forte sopraffina sua musa
in totta sa Sardinia
Cucca, Cubeddu, Pirastru
onorade sa salma de «Altu Monte»,
Farina cun Moretti e cun
Dae sa mente nostra non ti
Gavinu un dogni gara ses
mai ti partis dae sa nostra

c'as lassadu sa fama de poete.
Cucca, Cubeddu, Pirastru
onorade sa salma de «Altu Monte»,
Farina cun Demartis e Moretti:
collegas de Gavinu sezis sette,
su pius lontanu sia' vicinu;
sette sezis collegas de Gavinu,
memorade s'illustre campione.
Inviata da Giovanni Fara

A VILLANOVA MONTELEONE

Pro sa morte de Remundu Piras

De su dolore su sensu profundu
rezzi, o Biddanoa isconsolada,
già chi s'ala 'e sa Morte t'hat
de su fizu illustre e pius
Non solu sa Sardinia,
su cale hat sardos in dogni
pianghen se pre-madura
chi dae te fattu hat tiu
Cand'in «Sa noa Sardinia»
notas b'hat postu — Sole
si est piantu in chimbe
E tue, cantone, ch'in totue
s'in s'ispaziu b'hat crasa
faghe chi lagrimet pro

PRO SA CARA MEMORIA DE REMUNDU PIRAS

De sos poetas sardos, mastru
fit Piras (dignu de
su sardu dialetticu ornamentu
hat cantadu in poesia, sa
Sardinia, innalzali unu
de marmaru, battidu dae
cun s'ermu de granitu 'e su
o de roccas de su Gennargentu.
Cando est partidu, su caru
fit pro cumprire settantatres
a chelu est pigadu unu nou
su cale dat lugare in cuddu

cantende che una ia cun sos
cun Tucconi, Cubeddu e cun
Antonio B. Fara

PIRAS EST PARTIDU!

... d'ideas bonas, geniu
simpaticu in modos e in trattos,
cun su risittu fissu in punt'e
Fine, prontu, malissiosu
distintu in peraulas e fattos,
fit campione seguru in sas
Sardigna, como a cale parte
in mancanzi'e su geniu mazore?
Ca sos chi cantan oe si chiliras
t'attint titone, paza, non laore.
Chirca, zira, abbaidat'in tundu.
D'intelligenza e de abilitade
nde dudo chi agattes
Issu che capu-gara si collocada,
abbistu e barriu de umanadade.
Como s'iscetru sou a chie
Antoni Canu

POETA SINGULARE

(Ammentende a Salvatore Tucconi)

A chiza bascia e tottu
faghiat in su palcu sa pesada,
comente haeret barbaru sentidu.
Miraiat sa zente accurziada
sutt'a isse comente haeret pena;
però cando cun boghe
a ritimu marcadu, lena lena,
isterriat sos versos cun amore
finas a fagher s'ottava piena,
l'essiat da-e 'ucca unu fiore
de affabilitade e de cunzettos,
chi offriat cun garbu e cun
Tand'isparian tottu soso difettos
chi prima mustrai da-e fora
mirende cun sos ojos inchietos.
Da-e se prima finz'a s'ultim'ora
cantende, sempr'in vena, fit
cun logica 'e granitu binchidora.
Mustrende paragones fit
in ogni tema, in ogni
ch'ammacchiare faghiat sa
S'avversariu sou cun su
mattanaiat faghindesi logu
in tant'arroccu postu ogni

A cumpeter cun isse in disaogu
solu Piras, chi fit de bona tacca,
fit bonu a li mustrare ferru
Ambos duos sos versos
giughian friscos che abbas
sa zente ammacchiada nde fit
Tando la giogaian manu manu,
ambos azzudos argumentadores,
ognunu de valore soberanu.
E in sas garas ambos
benian giudicados, pezzi tantu
unu de isos non fit a primores.
Pro finis, a Tucconi onore
dare li devimos, in memoria
— como chi ch'est pro sempr'in
de garas chi cun isse han

SAS BELLAS MUSAS

... m'allegrana sa mente cun su
e deo mi las canto de continu
sas bellas musas de su
Già chi m'has invitadu coro
de nou a cantare e m'animas
rammentende a Moretti cun
cussos sardos eroes de sas rimas
chi da-e custa vida fat'han
pro cussu los onoras e lastimas.
Cun Pirastru, Testoni, Mossa
Farina cun Murenu, s'autore,
Iscanu cun Cubeddu e padre
Peppe Mereu, e Melchiorre
unu casteddu bi han in su situ,
a cussa zona li desin onore,
ca veros cantos dignos han
in tottu sa Sardinia nd'est
rendideli su vantu e su meritu:
gasie in sa zona 'e Baronia
faghide de sa musa unu
cun Clio, cun Urania e Talia.
Ma isprighemas tot'unu foeddu
in su cantare sa sarda poesia,
imitende a Gavinu e a Cubeddu.
Salvatore Dalu

SU LUGORE GIARU

Lezidu l'apppo caru Messaggeri
cant'iscrittu an sos premiados;
itte nde nades sardos emigrados
che a mie si su versu est lizzeri?
In s'antiga berritta de Utieri
de sa vena poetica umidados
est lughe bia cussos antenados
de su pannu de sas garas
Sa sarda poesia che a un'astru
su coro 'e sos in ragas intonadu
nos a' lassadu giaru su lugore,
cando cantada Cubeddu
in tottu s'isula sa fama
s'iscrittura a disvagu 'e sos
Palmerio Masia

SU CORO BOLA 'OLA

De Canada fortunada no est sola
sa zente sarda che petalu
de rima e poesia sempre
restat su coru sardu bola 'ola.
Su cumitadu a' Zizi e Pazzola
jannarzu settantotto
su ottanta, a sa Befana, creebei,
loa abbrazzamus de nou
Salvatore Cocco

Le regioni storiche della Sardegna

Il nome *marginine*, dice Alberto Mori, il geografo che ha dedicato alla Sardegna un ottimo libro (edito dalla Utet di Torino), si capisce subito che cosa significa.

Il *marginine* è, appunto, un «marginine»: quel bordo rialzato che, partendo da Macomer, va verso il Goceano, dove continua con un altro margine, molto simile agli occhi del viaggiatore comune, ma che i geografi definiscono diverso perché nato da differenti eventi geologici e perché fatto di rocce diverse da quelle del primo. Un margine, un bordo rialzato, che ha alle sue spalle, dalla parte nord-occidentale, l'altipiano della Campeda, e dalla parte sud-orientale si affaccia sulla piana che ha, in fondo, le ciminiere (non sempre fumanti, purtroppo) di Ottana.

Su questo versante ci sono i centri minori più importanti. Bortigali, Bolotana e Silanus. Sono zone di antica cultura, dove l'uomo ha abitato sin dall'antichità, come è dimostrato dalle imponenti memorie che esistono di quel tempo così lontano: i molti nuraghi, che in genere svettano su erti cocuzzoli ai piedi delle alture maggiori, i *bètili* di Silanus, raccolti dalla campagna circostante e conservati nel cortile della chiesa di San Lorenzo (sono pietre, alte anche un paio di metri, che hanno la forma inequivocabile dell'organo genitale maschile: sono simboli delle religioni antichissime, tutte legate — come la stessa esistenza dell'uomo — alla fertilità della natura e alla capacità della terra di produrre e di riprodursi). Infine, curioso incrocio fra un edificio pagano di età romana e un edificio di culto dei primi secoli del Medioevo, la chiesa



Marghine

di Santa Sarbana, subito sotto Silanus: un edificio, è stato detto, in cui sembrano incontrarsi e mescolarsi più vivamente che altrove le tre civiltà che hanno impresso il loro segno imperituro nella storia dei popoli sardi, quella nuragica (la chiesetta, co-

me si sa è costruita a non più d'una decina di metri da un grande nuraghe), quella romana e quella cristiana.

Ma che il Marghine sia una terra antica lo dimostrano, ancora di più che i segni dell'uomo, i segni della stessa natura.

Nel versante del Marghine che guarda verso la Campeda, infatti, crescono ancora delle piante che in altre parti della Sardegna sono scomparse: quella stessa colossale roverella, hanno scritto Franco Tassi e Fuleo Pratesi nella loro *Guida alla natura della Sardegna* (edita da Mondadori), che qualche secolo fa, più di oggi, doveva caratterizzare il paesaggio dell'isola: ma più che la roverella «che torreggia imponente, spesso percossa dal fulmine e dalle tempeste, su boschi e radure, a testimonianza di antiche selve immani», si trovano qui altre piante antichissime, soprattutto il tasso e l'agrifoglio, che il lento cambiamento del clima attraverso il corso dei millenni e, più ancora, il vandalismo degli uomini hanno finito per far sopravvivere soltanto in pochi angoli della montagna sarda. Qui, su questo versante del Marghine, una strada che parte dalla Campeda porta verso Bolotana: al suo centro c'è Badde Salighes (che vuol dire «la valle dei salici»), dove si vedono ancora i resti di un grande parco che vi aveva fatto sorgere l'inglese Percy, un ricco signore che negli anni in cui furono costruite le ferrovie in Sardegna (1880-1890) aveva comprato la foresta di Bolotana e aveva costruito qui un'azienda moderna.

La capitale del Marghine è Macomer. Oggi non è più, com'era sino a qualche anno fa, un passaggio obbligato sulla strada da Sassari a Cagliari (la superstrada, ora, la costeggia da oriente, sull'altro versante di una profonda valle): ma la rapida evoluzione della Sardegna centrale ha trasformato anche Macomer, che continua ad essere

(soprattutto con il suo moderno consorzio caseario cooperativo) la capitale sarda del formaggio, così come prima della guerra era anche la capitale della lana.

Anche Macomer è una città antica. Pare sia d'origine fenicia o punica: fu fondata, dunque, qualcosa come 2.500 anni fa, e fu chiamata Macopsisa. Ma qui, come nelle zone intorno, gente ce ne era anche da prima, se è vero che più antica ancora della venuta dei fenici in queste regioni centrali è quella «Venere di Macomer», un idoletto di pietra che rappresenta la figura d'una donna, fortemente stilizzata, e che gli archeologi considerano una testimonianza importante dell'antica civiltà isolana.

Nella pianura sotto Macomer, che degrada rapidamente verso Paulilatino e Abbasanta, si combatté, cinquecento anni fa, una delle battaglie decisive della storia della Sardegna: la battaglia fra il viceré spagnolo Nicolò Carroz e il marchese di Oristano, Leonardo Alagon, che si vantava di discendere da Eleonora d'Arborea e dagli arborensi aveva preso il senso orgoglioso dell'indipendenza e della libertà. Qui i due eserciti, quello dell'Alagon, forte di tremila uomini, e quello del Carroz, rinforzato da seicento soldati sassaresi comandati da Angelo Marongiu, vennero a battaglia: gli arborensi furono sconfitti, e nello scontro morì lo stesso figlio di Leonardo, don Artalo; lui, sopravvissuto con due figli, tre fratelli, il visconte di Santuri, fuggì su una nave da Bosa. Preso prigioniero, fu portato in Spagna, e qui morì nel castello di Xativa. Moriva, con lui, l'ultimo anelito di indipendenza della Sardegna medioevale.

Il paesaggio non cambia molto, quando si passa dal Marghine propriamente detto a quella sua continuazione che è un altro margine, un altro bordo rialzato che, nella parte che guarda verso la valle, viene chiamato *Sa Costera*, cioè la costa, il pendio — Questa montagna, con i suoi paesini fittamente inerpicati sul suo ripido fianco, la breve valle chiusa fra questa montagna e, dall'altra parte del Tirso che l'attraversa tutta, la serra di Orotelli, e in più le colline sull'altra sponda del fiume, formano tutt'insieme il Goceano: il suo nome deriverebbe dal castello del Goceano, che fu costruito intorno al 1125 da Gonario, giudice di Torres. È un castello famoso, ricco di memorie leggendarie, dove si racconta sia vissuta, praticamente prigioniera, e sia morta, verso il 1260, Adalasia di Torres, che era stata moglie di Enzo, re di Sardegna, figlio di Federico II imperatore. (Enrico Costa ci scrisse sopra un libretto, intitolato appunto *Adalasia di Torres*, metà romanzo e metà ricostruzione storica, che è stato ristampato da poco e che si trova ancora in libreria).

Sa Costera, vista da Benetutti o dalla periferia di Nule, cioè da uno dei due paesi che stanno, in collina, dall'altra parte del fiume, si presenta come un grande, suggestivo sipario sul quale s'inseguono i bianchi degli abitati: Burgos, Illorai, Esporlatu, e la capitale del Goceano, Bono, che sorge ai piedi della parte più alta della Costera, Monte Rasu, che con la sua Punta Manna tocca i 1260 metri.



Goceano

Bono è un nome sacro nella storia della Sardegna. Qui nacque, infatti, nel 1751, Giommaria Angioy, giudice della Reale Udienza di Cagliari, l'uomo che, mandato come *alternos* (cioè come un rappresentante del viceré con pieni poteri) a frenare la ribellione dei baroni sassaresi contro il Piemonte, doveva finire per capeggiare la più grande rivolta popolare che la storia della Sardegna abbia conosciuto. La stessa Bono fu coinvolta nella vicenda del suo grande figlio:

dopo che la marcia su Cagliari di Angioy e del suo esercito contadino s'interruppe ad Oristano, e l'Angioy fu costretto a fuggire in continente, Bono, che era — come dice il Manno — una delle «ville più compromesse» nella fallita «rivoluzione sarda», fu attaccata, nel 1796, da un esercito fortissimo: gli abitanti, appena quel minaccioso corpo di spedizione si avvicinò dal paese fuggirono sulla montagna; ma poi, visto che i soldati erano penetrati nell'abitato e saccheggiavano

le case, tornarono indietro e attaccarono battaglia. Uno dei capi degli assalitori, il cagliaritano Agostino Fadda, che si era distinto nella difesa di Cagliari contro i francesi, rimase ucciso negli scontri, ma i bonesi ebbero molti caduti e molti danni agli averi.

Sopra Bono, a Monte Rasu, e poi a Foresta Burgos, che è sulla strada che va da Bono a Bonoriva, ci sono ancora delle foreste molto belle e ricche di piante particolari interessanti. A Monte Rasu, nella selva di Riu s'Isfundadu, Tassi e Pratesi scrivono d'aver trovato un agrifoglio che misurava, alla base, 114 centimetri; anche qui ci sono i tassi, che gli abitanti chiamano impropriamente *nibaros*, col nome — cioè — che in Gallura e in altre zone dell'isola designa più correttamente il ginepro (in latino, infatti, si dice *juniperus*); a Foresta Burgos, dove ora c'è anche un'azienda agricola regionale dove vengono allevati i cavalli di razza sarda, s'incontrano ancora, dicono Tassi e Pratesi, «alberi, e specialmente roverelle, che per aspetto e portamento possono far comprendere quale doveva essere lo splendore selvoso di queste catene, prima delle inconsulte distruzioni del secolo scorso». Distruzioni alle quali, purtroppo, si aggiungono anche quelle del nostro secolo: la Sardegna è una terra povera, e la pastorizia resta l'attività più redditizia; ma i pastori, che hanno bisogno di pascolo, e i boschi non vanno d'accordo: da un malinteso egoismo, dal pensiero del proprio utile e-

clusivo, anche da una inconsulta mania di attaccare e di distruggere, nascono i grandi incendi estivi che la Regione s'affanna a combattere con i mezzi antincendio e con la propaganda, ma che potranno essere evitati soltanto con un vero e proprio salto di coscienza politica.

Dall'altra parte della piccola valle, dove scorre il Tirso (e neppure tanto maestoso, perché in più d'una stagione questo che è il più grande dei fiumi della Sardegna è poco più d'un torrentello: l'acqua forma delle piccole pozze, che sono la gioia dei pescatori di anguille), ci sono Benetutti e Nule. Sotto Benetutti, le terme di San Saturnino, chiamate così da una chiesetta che sorge proprio lì accanto: da certe polle, scaturisce dell'acqua sulfurea, a temperatura fra i 35 e i 43 gradi. Le terme sono sicuramente antichissime, e si vedono chiaramente i resti di edifici romani, anche se forse non sono proprio — dicono gli storici — quelle *Acque Lesinate* di cui parlano gli antichi geografi. Le terme sono attive ancora oggi, e chi c'è stato dice che fanno bene davvero ai reumatismi e ad altri acciacchi.

Sopra Benetutti (il paese di cui era originaria la famiglia di uno dei più grandi uomini politici isolani, Francesco Cocco Ortù), c'è Nule, famosa per i suoi tappeti «a fiamma», dai colori vivacissimi ricavati — un tempo, perché forse oggi si preferiscono le più comode tinture sintetiche — dai colori delle erbe e delle pietre.

La ceramica sarda

di Adriano Vargiu



Anche in fatto di ceramica i sardi vantano una cultura singolare. Essi hanno sempre avuto a disposizione, abbondantemente, la materia prima, e se ne sono sempre serviti, dando vita, sin dall'epoca prenuragica, a oggetti per usi pratici e modellati in forma d'arte per fini magico-religiosi.

La maggior parte delle ceramiche risalenti al prenuragico viene da sepolture naturali e artificiali. Vasi abbastanza piccoli, decorati con segni magici, in rapporto all'al di là, all'idea di resurrezione, tipicamente funerari, semplici.

Se è vero — come ha scritto Furio Jesi — che la parola ceramica deriva dal greco ed è direttamente connessa con il nome di un quartiere nord-occidentale dell'antica Atene, in cui risiedevano i vasaio, nome che sembra derivare dal verbo mescolare, riferito alla prima attività di quegli artigiani, «mescolatori d'argilla», è pur vero che la ceramica è presente in tutte le civiltà del passato.

Sin dal suo apparire sulla terra l'uomo ha sempre modellato l'argilla per motivi di utilità pratica, ma anche con intenti artistici, seppure a fini magici. Si pensi alle statuette femminili modellate con argilla mista a polvere carbonizzata, dal significato rituale relativo alla fertilità della natura, in quanto sono in esse accentuati i caratteri sessuali, risalenti alla seconda parte della glaciazione detta *wurmiana*.

La ceramica ha segnato il cor-

so del cammino dell'uomo, da sempre.

Così «gli abitanti della Sardegna, a contare dalle prime stirpi, hanno sempre esercitato l'arte di impastare l'argilla — ha osservato Giovanni Spano — perché vi trovarono le prime materie molto adatte per qualunque opera vasaia».

«Allora facciamo dei mattoni e cuociamoli al fuoco», si legge nella *Bibbia*: mattoni di argilla mista a paglia e cotti al forno. Come i nostri *ladiris*, i mattoni di fango e paglia delle case campidanesi, cotti però al sole, in maniera tutta naturale.

Cagliari, Decimomannu, Assemini, Oristano, Pabillonis, Nurallao, Villaputzu, Dorgali e tanti altri piccoli e grandi centri dell'isola vantavano una produzione singolare in materia di ceramica. Vantavano. Oggi la ceramica tradizionale — non quella turistica — è presente in pochissime località dell'isola.

«No, non siamo stovigliai, ma figli»: è l'esordio di un ceramista asseminese. Un di più per amore dell'arte? Una precisazione senz'altro artigianale, popolare.

Figulo, figuliano, vasaio, ceramista. Figulina, l'arte del vasaio, della ceramica. Stovigliaio, chi fabbrica e vende stoviglie (anche vasaio). E la parola *strexu*, in campidanese, indica le stoviglie (in generale tutti i vasi di terracotta). *Strexaju*, stovigliaio, vasaio.

Assemini — a pochi chilometri da Cagliari — nonostante l'improvviso passaggio dalla civiltà contadina a quella indu-

striale, nonostante l'enorme flusso immigratorio che ha visto in questi ultimi anni triplicati i suoi abitanti, nonostante la decadenza del vasellame e l'avanzata della plastica, è uno dei pochi centri della Sardegna dove l'arte di plasmare l'argilla continua il suo corso.

Dai forni di *ladiris* escono gli oggetti, le stoviglie della multiforme cultura sarda: *marigas*, *marigheddass*, *marigheddass*, *sciveddass*, *frascus*, *frutteras*, *pingiadass*, *pingiadeddass*, *cassanollas*, *testus* ecc. «Tutto quello che si può lavorare sul tornio», dice Gaetano Deidda, 65 anni, da oltre quarant'anni torniante. Un uomo allegro, cordialissimo. Non sopporta solo... le scarpe! Lavora scalzo, estate e inverno, con qualsiasi tempo. «Crapittas de fangu e ludu!», e ride bonario. Senza smettere un solo attimo di lavorare. Dalle sue mani, da rimanere a bocca aperta, escono brocche, brocche e ancora brocche. «C'è richiesta, bisogna lavorare».

Ricorda quando non esistevano le macchine e bisognava lavorare l'argilla grezza coi piedi e con le mani. Un lavoro massacrante. «Lavoro tutte le ore del giorno. Ora che sono vecchio dalle 5 alle 23. Da giovane dalle 3 alle 23! Allora il tornio non era elettrico, veniva mosso a piedi. Per farlo andare si metteva nella giuntura un pezzo di lardo. Scorreva meglio. Spesso capitava che qualche cane affamato lo faceva fuori. Era uno scricchiolio continuo! Su *crocioli* e *cani*, lo chiamavamo».

Non fa in tempo a mettere sul piatto della ruota *unu cuccu*, cioè un pezzo di argilla di una certa misura — a seconda di quello che si deve fare — che la brocca è finita. Un colpo secco *de su cuccu* sul tornio, un movimento sveltissimo con le mani, poi la forma e la lisciata con *sa tabedda* (pezzo di metallo largo, una spatola) e, finita l'opera, una tirata di filo per staccarla dal piatto.

Carrafinas, *stangiadeddass*, *prattus*, *stangiadass*, *scolamaccarronis* o *scoladoris*, *caffetteras*, *tuvusu* (recipienti usati nell'area campidanese per incanalare l'acqua per l'irrigazione dei campi): tutta una produzione ferma nel tempo. Persino i *biberoni* di una volta, quelli sardi di terracotta, e i *cavallini* che si mettevano sui tetti delle case contro il malocchio. Fra le richieste non mancano *is bassinus*, soprattutto per le persone inferme.

E tutto viene cotto nel forno a legna, l'antico, primitivo forno a legna. Fatto l'oggetto, si mette ad asciugare. Poi, prima di collocarlo nel forno, si lascia riscaldare al sole, per non spaccarsi durante la cottura (per il brusco passaggio di temperatura). Dopo una giornata o una notte di cottura può dirsi pronto.

Lo stesso discorso con i fratelli Antonio e Salvatore Carboni, stovigliai dalla nascita, figli di una generazione asseminese di figli. Si parla di smalti, della biscottatura, degli 800-850 gradi che raggiunge o meglio che bisogna far raggiungere, con la legna,

al forno. Della fatica: scavare l'argilla nella cava (quasi tutti, ad Assemini, hanno una cava propria), portarla nella casa-laboratorio, lavorarla fino a formare tanti *cuccus* e quindi plasmare e cuocere.

Luigi Nioi, altro figlio di stovigliaio, ha preferito aggiungere un tocco di modernità alla tradizionale produzione. Servizi da cucina originali che non temono il confronto con la produzione nazionale. Un altro maestro del tornio. Spiega che il sedile del torniante è in sostanza una tavola di sostegno, un appoggio, per dare la forza necessaria a plasmare l'argilla. «Noi pensiamo con le mani. Sono le mani che fanno tutto... L'argilla è un qualcosa di sano. Anche l'uomo è stato creato con l'argilla».

E ancora: Elvio Usai, altro stovigliaio entusiasta del proprio lavoro. «Niente di meglio di una terraglia vetrificata per cucinare o per l'acqua».

Infine Vincenzo Farci, classe 1905, ceramista per tradizione e vocazione. Un uomo d'altri tempi, col suo parlare calmo, senza velature. Macchinari modernissimi per depurare l'argilla, forno a tunnel nel suo laboratorio. Eppure la produzione è sempre la solita, quella tradizionale. Della buona tradizione sarda.

Assemini non è, certamente, la patria della ceramica. Ma è sicuramente un mondo popolato da uomini che abitano case con frigo e tv e che lavorano come tanti secoli avanti Cristo.

DIETRO LA CRONACA

«L'uomo da una parola sola»: così gli abitanti di Obonghi, un piccolo villaggio nel cuore dell'Uganda, chiamavano padre Silvio Serri, il missionario comboniano di Ussana trucidato da uno degli ex soldati di Idi Amin facente parte di una delle numerose bande che percorrono il Paese uccidendo e compiendo rapine.

La lunga missione in Africa di padre Serri si è conclusa tragicamente l'11 settembre scorso.

Nonostante sapessero che la zona subiva continue e sanguinose incursioni da parte dei predatori, il missionario sardo e Romano Maran, missionario laico di Padova, si recarono ugual-

mente ad Obonghi, un villaggio dal quale si erano allontanati nel periodo più sanguinoso all'indomani della caduta del dittatore Amin.

Ad Obonghi padre Serri e Romano Maran avevano infatti fondato la loro missione cercando di alleviare le sofferenze degli abitanti del poverissimo villaggio. Agli indigeni i due missionari insegnarono a costruire con i mattoni le abitazioni sostituendole con quelle malsane fatte di fango e sterco e costruirono inoltre tre scuole oltre che fornire assistenza materiale e spirituale.

In questo villaggio, dove il sacerdote di Ussana era amato e stimato, si è compiuta la trage-

dia. Una mattina sono giunti ad Obonghi alcuni sbandati che col mitra in pugno hanno intimato ai missionari di consegnare loro un'autovettura, la «Land Rover» della missione, e benzina.

Senza opporre resistenza, timoroso di una brutale reazione del brigante, padre Silvio Serri ha assecondato la richiesta ma un ragazzo del villaggio, spaventato, è corso verso la chiesa e ha dato l'allarme suonando le campane. La ritorsione di uno dei soldati è stata immediata: l'uomo ha puntato senza esitazione l'arma contro il ragazzo mentre padre Serri per impedire che lo colpisse si è buttato in avanti facendo scudo col proprio corpo.

Il sacerdote è rimasto fulminato ed alcuni proiettili hanno ferito anche Romano Maran che usciva in quel momento dalla chiesa ignaro di quanto accadeva.

Padre Silvio Serri, che visse per molto tempo a Monserrato, partì in missione in Africa 17 anni fa, il 15 dicembre del 1962, riuscendo così ad esaudire l'unico desiderio che aveva espresso sin da bambino quando, appena undicenne, entrò in seminario.

All'età di vent'anni lasciò la Sardegna per recarsi a Novara e compiere il noviziato fra i comboniani. Venne ordinato sacerdote nel '58 e dopo appena tre anni partì alla volta dell'Uganda per stabilirsi nella missione di

Maracia. Dopo breve tempo fondò una nuova missione ad Obonghi, un villaggio sulle rive del Nilo Alberto, distante cento chilometri dalla sede vescovile di Arua e a 600 chilometri dalla capitale Kampala.

Negli ultimi quattro anni a ben ottanta confratelli di padre Serri venne negato il permesso di soggiorno mentre il missionario sardo, stimato anche dalle autorità, poté restare nella sua piccola missione.

Padre Silvio Serri è stato sepolto ad Ombaci, vicino alla sua missione per la quale aveva rinunciato a molti dei suoi periodi di riposo in Sardegna.

Missionario sardo trucidato in Uganda

di Silvana Migoni



Secondo
dati
della Banca
d'Italia
incremento
del 31 per cento

Le rimesse degli emigrati continuano a aumentare

Le rimesse degli emigrati continuano ad aumentare e, secondo gli ultimi dati dalla Banca d'Italia, nel 1978 hanno raggiunto 1.641, il 31% in più rispetto al 1977. Già l'anno precedente questa voce della bilancia dei pagamenti aveva registrato una notevole crescita, rispetto ai 736 miliardi del 1976. Con l'ultimo aumento le rimesse dei lavoratori italiani all'estero sono arrivate a costituire il 23% del saldo attivo della bilancia dei pagamenti.

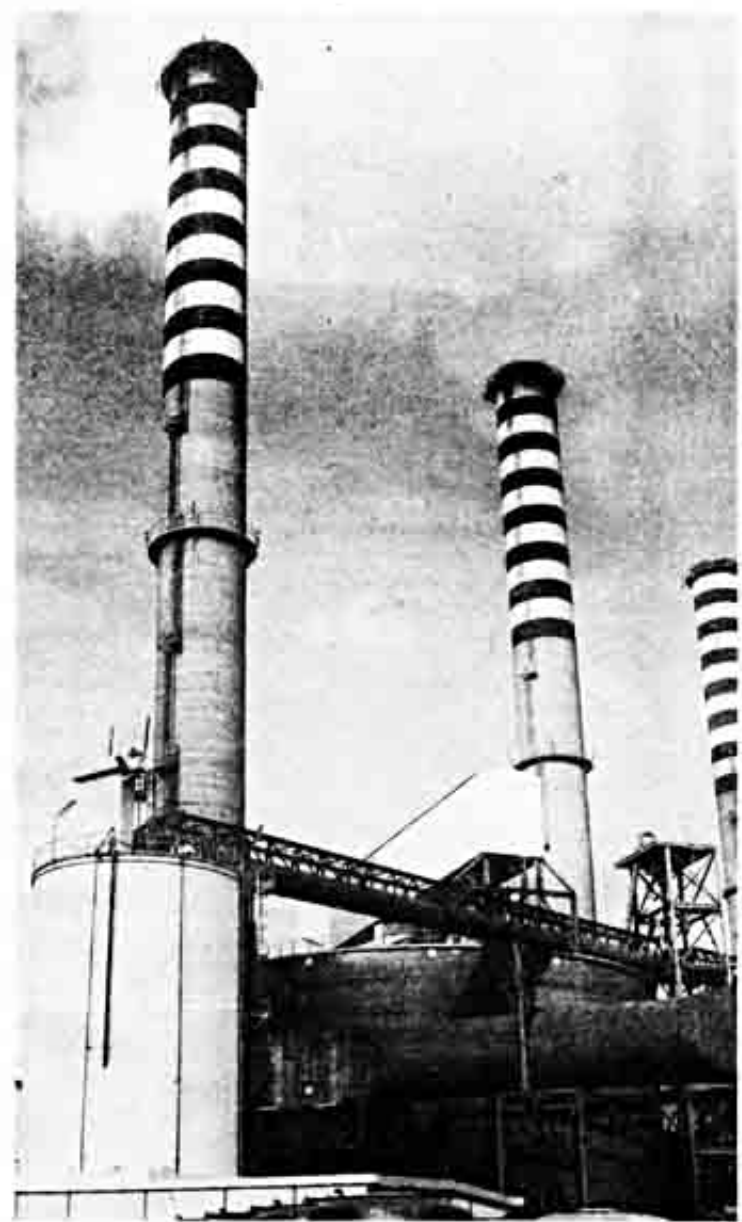
I motivi di questi aumenti sono molteplici. Il primo è la scomparsa di una singolare forma di contrabbando di valuta basata sulle rimesse dei lavoratori, che fino a qualche anno fa venivano riciclate in modo illegale e non comparivano nelle ri-

levazioni ufficiali. C'è poi il fenomeno della svalutazione della lira rispetto alle monete dei paesi (principalmente Svizzera e Germania Federale) nei quali si è concentrata la nostra emigrazione, che fa «gonfiare» il valore delle rimesse in valuta. C'è infine da considerare il modo nel quale il reddito di lavoro italiano all'estero viene riportato in Italia.

Solitamente gli emigrati trasferiscono solo una quota dei loro guadagni, quel tanto necessario per il mantenimento delle famiglie, mentre depositano nelle banche straniere, in valuta pregiata, quello che riescono a risparmiare. Quando decidono di rientrare in patria, o vi sono costretti come è accaduto per la crisi di tre anni fa, rientrano con

i risparmi e questo fa salire momentaneamente le rimesse.

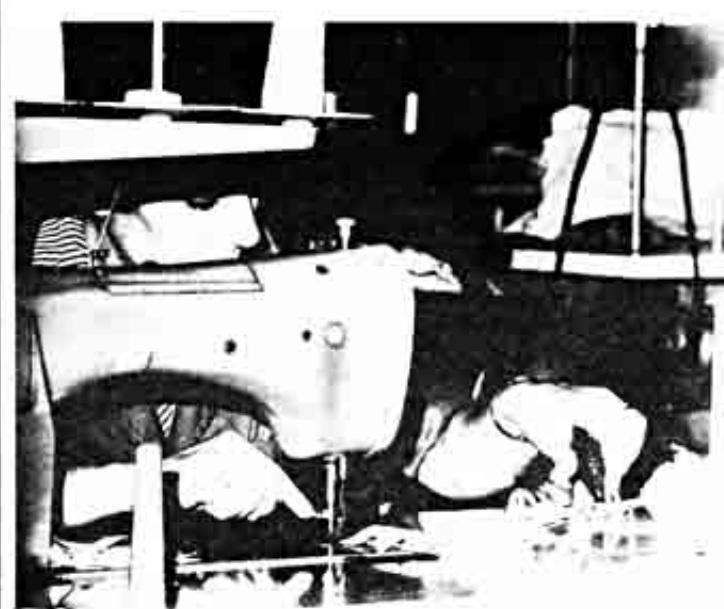
Il fenomeno opposto, legato ad un aumento dell'emigrazione produce peraltro lo stesso effetto, infatti aumentando i lavoratori aumentano anche le rimesse. Negli ultimi anni, fino al 1977, c'è stata una progressiva diminuzione delle emigrazioni ed una crescita dei rimpatri, che avrebbe provocato il rientro dei risparmi, e quindi la crescita delle rimesse nel 1977. L'incremento del 1978 potrebbe invece essere legato ad una recente ripresa delle emigrazioni proprio da parte di quei lavoratori che, rientrati per la crisi del 1977 e rimasti anche in patria senza lavoro, stanno ora riprendendo la strada per l'estero.



Allo studio accordi per l'assistenza infortunistica

I complessi problemi interpretativi ed organizzativi riguardanti l'assistenza dei lavoratori colpiti da infortunio o da malattia professionale nell'ambito della CEE sono stati discussi durante i colloqui tra una delegazione italiana guidata dall'on. Amos Zanibelli, Direttore generale dell'INAIL, ed una delegazione degli istituti assicurativi tedeschi contro gli infortuni sul lavoro, presieduta dal dott. Friedrich Watermann, ad Heidelberg, nella RFT. In particolare — dice un comunicato diffuso al termine dei colloqui — si è studiato, alla luce dei regolamenti comunitari di sicurezza sociale per i lavoratori migranti, il sistema per un più puntuale pagamento delle indennità che gli enti della Repubblica Federale erogano a favore dei lavoratori italiani infortunatisi in Germania e rientrati successivamente in Italia.

Le due delegazioni hanno anche posto le basi per avviare un confronto tra i sistemi, esistenti nei due paesi, di rilevazione dei dati relativi agli infortuni sul lavoro ed alle tecnologie al fine di realizzare un programma concordato per l'elaborazione dei dati da utilizzare nella prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali. Si tratta del primo esperimento di collaborazione a fini preventivi avviato in sede internazionale secondo gli auspici di una specifica raccomandazione della CEE.



Emigrazione e Parlamento europeo

La presidenza della FILEF sarda si è incontrata con l'on. Umberto Cardia, deputato al Parlamento europeo. L'on. Ulisse Usai, a nome della Presidenza, ha compiuto una panoramica dei problemi più urgenti che devono trovare puntuale presenza nei dibattiti e nelle iniziative del nuovo Parlamento europeo. Si è in particolare soffermato sulla esigenza che i problemi dei lavoratori emigrati e delle loro famiglie siano posti con la necessaria fermezza per una positiva soluzione: definizione dello Statuto dei lavoratori emigrati, la legge per la democratizzazione dei Comitati Consolari, i diritti civili, il rispetto della legislazione comunitaria, i problemi della scuola, della casa e della sicurezza so-

ciale nei Paesi ospitanti. Su questi problemi la FILEF da tempo ha presentato, all'attenzione delle forze politiche, proprie iniziative. Questi temi saranno sottoposti ad ulteriore esame, per la mobilitazione di tutta l'emigrazione, nel corso della quarta Assemblea degli emigrati in Europa che avrà luogo l'11 novembre a Colonia. Alla manifestazione la FILEF inviterà i due parlamentari europei sardi.

A conclusione dell'incontro si è manifestato un ampio accordo sugli argomenti discussi e sulle soluzioni da dare ai diversi problemi e la Presidenza della FILEF ha deciso di proporre, alle altre associazioni, un incontro comune con i parlamentari europei eletti nell'isola.

Scomparso in Germania

Un emigrato sardo in Germania non dà più notizie da quattro anni. Si tratta del signor Giovanni Mario Marche nato a Nule, in provincia di Sassari 55 anni fa. Fu visto per l'ultima volta nel 1975 nella città di Krefeld dove aveva lavorato anche nell'anno precedente. Aveva lasciato Nule per l'ultima volta nel settembre del 1967. Nonostante le ricerche effettuate del signor Marche, che in questi ultimi anni ha perso entrambi i genitori, non si sono trovate tracce. Il figlio Francesco Marche, che ora

ha 19 anni e vive a Nule, sta cercando di rintracciare il padre attraverso persone che lo abbiano visto in Germania o che siano in grado di fornire sue notizie.

Se qualche lettore del «Messaggero sardo» vedendo la foto del sig. Marche è in grado di dare qualche notizia utile al figlio ed ai parenti può scrivere al sig. Beniamino Manca Weiher-Str. 8 6072 Dreieich oppure al signor A. Francesco Marchee, via S. Giovanni 15 - 07010 Nule (Sassari).



L'Adis di Torino per i profughi vietnamiti

Gli immigrati dell'Associazione democratica sarda di Torino (Adis-Quattro Mori), riuniti in assemblea in luglio, hanno discusso il grave problema dei profughi vietnamiti. Nel corso della riunione, alla quale nei locali della sede hanno presenziato il dott. Pettazzi in rappresentanza della Regione Piemonte e Bruno Canu consigliere comunale di Torino, è stata sottolineata la complessità degli aspetti umani, sociali, economici e politici dell'esodo vietnamita. Di fronte ad essi — è detto in un documento inviato ai capigruppo degli enti locali, alla Regione sarda ed alle leghe dei Sardi immigrati in Italia e all'Estero — appaiono problematici i provvedimenti di emergenza prospettati dal Governo, dalle Regioni, dalla Provincia, mentre non chiara appare la posizione del Comune di Torino, a cui l'Associazione chiede perciò un più netto pronunciamento sui propri orientamenti e le motivazioni adducibili.

I soci del circolo «ADIS-Quattro Mori», che operano nel campo dei problemi dell'emigrazione e ne conoscono le varie tipologie e carenze, valutano — prosegue il documento — l'enorme difficoltà del popolo vietnamita nel difendere la propria indipendenza e nel tentativo di ristrutturare produttivamente e socialmente il proprio Paese sottoposto secolarmente a sfruttamento colonizzatore e a guerre di egemonia ca-

pitalistica che ne hanno facilitato l'impovertimento e la corruzione. Deprecano che, da parte degli Stati Uniti in particolare, ma senza escludere gli altri Paesi che hanno avuto la loro responsabilità di guerre nel Vietnam, non si sia adempiuto al risarcimento dei danni inferti al popolo vietnamita.

Perciò che attiene nello stesso tempo, da una parte ai problemi del popolo italiano non risolti (esodi provocati dalle regioni di origine, mancata programmazione per cedimento agli interessi aziendali e multinazionali); e dall'altra ai problemi dei profughi, al pericolo di ghettizzazione, di sfruttamento, di soluzioni solo temporanee, di speculazioni di materiali e morali. L'Associazione — conclude il documento — esprime dubbi circa la razionalità delle soluzioni proposte, sul piano internazionale e nazionale, considerando ancora irrisolti i problemi del Belice e del Friuli, cose che aiutano a mantenere il dubbio sulla credibilità dell'opera che il Governo vuole imporre a Comuni ed a Regioni. Pertanto l'Associazione chiede che il Comune e la Regione Piemontese facciano pressione presso l'ONU e gli altri organismi competenti perché vengano disposti aiuti e create condizioni di fatto affinché i profughi vengano reinseriti nei propri Paesi d'origine, salvo restando, ovviamente, le misure di reale emergenza per l'immediato salvataggio di vite umane.

Polemica a Lione

Caro Messaggero, ringrazio innanzitutto, la direzione del Messaggero, di darmi la possibilità di rispondere, alla lettera del S. Farre Antonio, 2 Rue Montaigne 42000 St. Etienne France.

Pubblicata dal Messaggero nel numero di Ottobre 78, in cui venivo accusata personalmente di non aver risposto ad una sua lettera, debbo dirle gentilissimi S. Farre che la mia prima reazione è stata di non dar seguito, pensando che per me personalmente non era importante giustificarmi pubblicamente, i Sardi della Regione Rhodanienne mi conoscono abbastanza bene per sapere che ciò non corrisponde al mio comportamento abituale, quindi è solo a nome del Circolo che do seguito alla sua lettera, precisando che noi non abbiamo mai ricevuto nessuna lettera, da lei scritta, voglio ben credere che lei abbia scritto, ma probabilmente avrà sbagliato indirizzo oppure l'avrà inviata al Consolato Italiano, infatti molti Sardi che si trovano lontani dal Circolo pensano, che esso sia una emanazione del Consolato Italiano.

Profitto della possibilità che mi è data, per precisare che il Circolo è una Associazione indipendente creata e gestita da emigrati Sardi residenti nella Regione.

Me ne dispiace sinceramente che lei non abbia avuto risposta alla sua lettera, anche se non mi sento responsabile, a me sembra che invece di scrivere al Messaggero per lamentarsi, avrebbe dovuto accertarsi, innanzitutto che la sua lettera era arrivata alla destinazione voluta, tenga presente per l'avvenire, che non si accusa nessuno prima di essere certi che costui è colpevole, comunque non serbo nessun rancore tanto è vero che al momento in cui lei leggerà questo articolo, avrà ricevuto dal nostro Circolo una lettera, più una circolare informativa, concernente le borse di studio, faccia appello al nostro Circolo ogni qualvolta ne avrà bisogno, e vedrà che le sarà data risposta.

Il Presidente
Savina Corriga

La Filef e l'associazione sardo scandinava

La Presidenza della FILEF sarda si è incontrata con il direttivo dell'Associazione Sardo-Scandinava costituitasi a Cagliari tra i cittadini scandinavi residenti in Sardegna. Nel corso dell'incontro si è avuto uno scambio di opinioni e di esperienze sull'attività delle due Associazioni e sulla possibilità di una futura e proficua collaborazione sul piano culturale e turistico. Si è deciso, infine, di avere ulteriori incontri per approfondire i singoli problemi di interesse comune.



Una disputa letteraria

L'amore per la poesia sarda mi spinge ad una puntualizzazione relativa all'articolo di Paolo Pillonca comparso su «Il Messaggero sardo», n. 2, 1979, p. 32.

Mi riferisco in modo particolare all'ottava citata e erroneamente attribuita a Gavino Contini. In relazione ad essa, le mie considerazioni critiche si riducono a questo:

1° l'autore vero dell'ottava era Giuseppe Pirastru di Ozieri, che l'ha cantata il giorno della festa di Santa Filomena a Bosa nel 1927. In tale circostanza io ero presente alla gara poetica e mi sono impresso in mente tutto in quanto iniziavo ad appassionarmi di poesia sarda, cosa che poi ho fatto per tutta la vita.

2° il testo dell'ottava citata mi risulta ampiamente manomesso. Infatti, i versi da me ascoltati e impressi nella mente in forma indelebile suonano così:
:Caru bosanu, populu festante,
ti canto custa solu poi m'arreo;
so ennidu che una istella errante,
a cantare e postu fissu no ch'ap'eo;
s'ind'ischera che Tasso, Ariosto e Dante,
so seguru chi premiu non de leo:
ca ch'at beniaminos apogiadus
chi sun prima de benner premiados».

Queste semplici osservazioni sono dettate esclusivamente da amore e rispetto per la poesia della nostra terra, al fine di conservarne la purezza. Mi duole che si attribuisca al Contini l'ottava suddetta essendo di un altro poeta. Questo non sminuisce la grandezza del Contini che in quei tempi era considerato da tutti «il maestro».

L'amore per la poesia sarda *

mi ha spinto in un primo momento ad esprimere in forma poetica queste semplici puntualizzazioni. Allego pertanto il sonetto che spero, almeno esso, sia gradito a Pillonca. Nei miei versi ho apprezzato il suo lavoro sulla poesia e i poeti sardi Ma, data la complessità della materia, lo prego di prendere in giusta considerazione queste osservazioni, che provengono da una persona che ha sempre coltivato la poesia della nostra terra, entrando in contatto con diversi poeti del passato e del presente, ma soprattutto scrivendo per grande passione personale.

Derlu Gluseppino

Risponde Pillonca

A proposito dell'attribuzione dell'ottava che inizia «Caros bosanos...» di cui il lettore Peppino Deriu si dice certo fosse di Giuseppe Pirastru, prendiamo atto di buon grado della precisazione e ringraziamo il lettore per la cortesia che ci ha reso comunicandoci la sua testimonianza. Lo ringraziamo perché è proprio attraverso le testimonianze dirette che si può ragionevolmente sperare di far luce sui primi anni delle gare poetiche pubbliche in cui la tradizione orale ha giocato un ruolo che, se ha permesso di salvare dalla dimenticanza un infinito numero di poesie, ha anche un po' confuso le acque nell'attribuire le ottave a improvvisatori diversi. Invitiamo Deriu e chiunque altro possedesse materiale di prima mano a segnalare eventuali errori di attribuzione o eventuali differenze di «lezione» nelle poesie che riportiamo sul «Messaggero».

La ringrazio per il gradito sonetto che mi ha voluto dedicare.

Organizzato dalla Filef si svolgerà a Colonia in novembre

Una assemblea europea degli emigrati italiani

La Federazione Italiana Lavoratori Emigrati e Famiglie (FILEF) sta organizzando la IV Assemblea europea dell'emigrazione italiana che avrà luogo a Colonia in Germania l'11 novembre prossimo. Il Comitato regionale sardo della FILEF ha inviato una lettera ai Circoli ed alle Leghe degli emigrati sardi contenente gli argomenti che saranno discussi dall'assemblea alla quale parteciperanno circa 1500-2000 lavoratori ed esponenti politici e sindacali. Secondo gli organizzatori dovrà essere una grande manifestazione a sostegno di precise rivendicazioni, per sollecitare l'accoglienza, migliorare le condizioni dei lavoratori emigrati e dei loro giovani figli, ottenere la fine di ogni di-

scriminazione.

Gli argomenti che saranno discussi sono:

— una politica di rinnovamento che elimini gli squilibri, le cause strutturali dell'emigrazione e le disparità sociali; un piano contro la disoccupazione e per il lavoro ai giovani, nella prospettiva di un'Europa del lavoro, democratica, antifascista, pacifica;

— la modifica dei regolamenti della Comunità, al fine di garantire la «parità nel progresso»; in particolare il regolamento di libera circolazione del 1968 e quello per la sicurezza sociale del 1972;

— il diritto degli emigrati di votare e di essere eletti nei Co-

muni e negli enti locali e sociali in tutti i Paesi europei;

— l'introduzione dell'insegnamento della lingua e cultura italiana nelle scuole pubbliche locali, frequentate dai figli degli emigrati di qualsiasi nazionalità; abrogazione delle leggi invecchiate e clientelari ed eliminazione delle cosiddette «classi speciali»;

— rapida approvazione dello Statuto dei diritti degli emigrati nella CEE e negli altri Stati Europei, compresa l'Italia dove vivono oltre 400.000 LAVORATORI DI ALTRE NAZIONALITÀ.

— inclusione delle Associazioni degli emigrati in tutti gli organismi sociali della CEE e degli altri Paesi.



CURIOSITÀ

Si chiama «Sa Gerusalemme vittoriosa» la Bibbia scritta in lingua sarda

Il Presidente dell'Associazione dei Sardi in Abruzzo, «Grazia Deledda», Dott. Gianfranco Calzedda ha risposto alla richiesta della signora Sara Loi Carrettoni Marino che aveva lanciato dalla rubrica «lettere» un appello fra i lettori alla ricerca della Bibbia in lingua sarda. L'indirizzo dell'Associazione «Grazia Deledda» è a Chieti in Via Picena 77 dove abita il Presidente.

Effettivamente esiste — scrive il dott. Calzedda — la Sacra Scrittura in lingua sarda ma non così denominata «Sa Gerusalemme Vittoriosa» scritta non dal padre scolaro Luca Cubeddu (Pattada 1748 - Oristano 1829) ma da un suo contemporaneo ed amico, il sacerdote Melchiorre Dore nato a Gorofai, frazione di Bitti il 15 marzo 1770 e morto, in qualità di Canonico del Capitolo nuorese, il 20 luglio 1851.

Un suo biografo e compaesano, mons. Raimondo Calvisi, purtroppo recentemente scomparso, lo descrive come «poeta dal forte ingegno e dalla vasta cultura, profondo letterato e cultore della poesia in vernacolo...». «Sa Gerusalemme Vittoriosa» — afferma ancora il Presidente dell'Associazione «Grazia Deledda» — è una sintesi della Sacra Bibbia di cui l'autore si dimostra profondo conoscitore; l'opera si compone di 4 canti per un totale di 738 ottave con un'assonanza di rime talmente scorrevole da renderne facilissimo l'apprendimento a memoria tanto che sono moltissime le persone, anche analfabete, dell'intera isola (ma soprattutto della Baronia, della Barbagia e della mia Nuoro) che ne recitano interi canti a memoria con senso e comprensione. Il primo canto, di 137 ottave, ab-

braccia l'epoca della creazione del mondo fino all'uscita degli Ebrei dall'Egitto; il secondo, di 158 ottave, va dall'esodo degli Ebrei al periodo di Salomone; il terzo, di 200 ottave, va fino alla nascita del Redentore; il quarto, di 243 ottave, va dalla nascita del Redentore alla distruzione di Gerusalemme e del Tempio.

Il poema — precisa il dott. Calzedda — è stato scritto su sollecitazione dell'allora vescovo di Nuoro, mons. A. M. Solinas che aveva intravisto nel Dore (in quegli anni parroco a Posada) la persona adatta per risolvere l'annoso problema dell'insegnamento religioso in sardo, carenza particolarmente sentita fra i credenti ai quali, si rammenta, si predicava ancora in lingua sarda. Il poeta, piuttosto schivo, non avrebbe mai pubblicato «Sa Gerusalemme Vittoriosa» (così

come fece per altre opere) se non lo avesse fatto per lui l'archeologo Giovanni Spano di Ploaghe, suo contemporaneo ed amico, che ne ha curato anche la presentazione originale. «Sa Gerusalemme Vittoriosa» è stata ristampata nel dicembre 1977 da «La Tipografica» di Solinas (Piazza Vittorio Emanuele 5 — Nuoro — Tel. 31020) con altra presentazione. L'opera è in commercio nelle librerie nuoresi al prezzo di 3.500 lire.

Dopo essersi detto disponibile ad acquistare una copia per la signora Loi in occasione del prossimo viaggio natalizio a Nuoro ed a spedirla stabilendo un precedente contatto, il Presidente dell'Associazione «Grazia Deledda» di Chieti riporta nella sua lettera l'ottava del secondo canto in cui l'autore

parla della consegna di Dio a Mosè delle dieci tavole con i Comandamenti sul Monte Sinai, così da poterne constatare l'alto valore lirico e, soprattutto, la capacità di sintesi.

«Unu deus. Non lu Jures. Sacra sas festas. Parentes onora. Non bocches, Non Lusserie. Non [fures.

Su falsu non testifiches ancora. De aer femina, anzena non ti [eures.

Non desizes s'anzena in [nessun'ora.

Promittit s'osservanzia d'ogni [Ebreu.

ca sa legge est dettata da unu [Deus.

L'ottava «S'anghelu l'at innatis saludada...», citata dalla Loi — conclude il dott. Calzedda — è la terza de su «Cantigu» quarto».



SICUREZZA SOCIALE

Verso un accordo italo-svizzero

La commissione mista italo-svizzera di sicurezza sociale si è riunita a Roma nel maggio scorso. La delegazione italiana era presieduta dal Ministro plenipotenziario Sergio Angeletti, vice direttore generale dell'emigrazione ed affari sociali del Ministero Affari Esteri; quella Svizzera da Alderich Schuler, direttore dell'ufficio federale delle assicurazioni sociali. I colloqui —

secondo un comunicato del ministero — si sono svolti in un'atmosfera cordiale e di mutua comprensione. Nel corso degli incontri sono state discusse le questioni rimaste in sospeso della convenzione di sicurezza sociale, nonché i problemi relativi alla liquidazione ed al pagamento delle rendite in regime di convenzione.

Le due delegazioni sono per-

venute ad un accordo sulla maggior parte delle questioni ed hanno convenuto di presentare delle raccomandazioni ai loro rispettivi governi.

Per quanto riguarda le questioni rimaste in sospeso, esse saranno approfondite prima della ripresa dei negoziati a livello governativo, che la commissione raccomanda di tenere prima possibile.

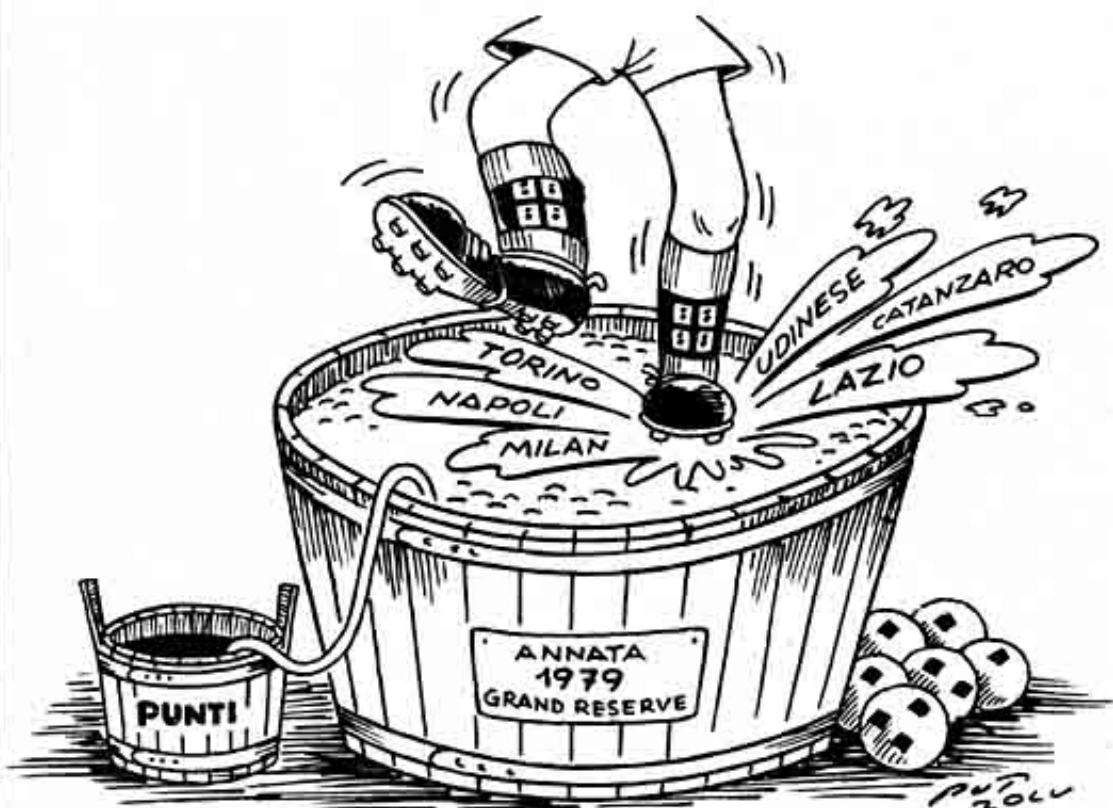
COMO-VARESE

Nuovo giornale «Ite novas?»

Le pubblicazioni dell'emigrazione sarda ed in modo particolare quelle dei circoli si sono arricchite di una nuova testata. Si tratta di «Ite novas?», il notiziario interno dell'Associazione «Grazia Deledda» degli immigrati sardi di Varese e Como. L'associazione ha sede a Varese in via Del Ponte 1. «Ite novas?» esprime così — si legge nella breve presentazione del primo numero uscito a luglio — il piacere di incontrarsi, stringendoci la mano e guardandoci negli oc-

chi. E «ite novas?» è solo questo: una mano amica che ti raggiunge qui, in terra di lavoro, con la cordialità semplice e discreta della gente sarda. L'Associazione «Grazia Deledda» è per te, è cosa tua: «centro di aggregazione dei sardi immigrati e residenti nella zona delle province di Varese e Como», dice il nostro Statuto. Possiamo aggiungere che ci mettiamo completamente e fraternamente a tua disposizione.

CALCIO/ Smentendo i pronostici, funesti, della vigilia la squadra di Riva e Tiddia ha avuto un ottimo avvio ed è ancora imbattuta



Il Cagliari parte col piede giusto

di Franco Olivieri

Il Cagliari ha già... detto la sua. Ed è stata una brutta sorpresa per chi se l'aspettava confuso, affannato, inciacciato, timido, in tono dimesso in questo avvio di campionato di serie A. Non riscuoteva molto credito alla vigilia. Sembrava — a sentire i pareri dei critici — un autorevole candidato alla retrocessione. E, francamente, c'era poco da eccepire: senza una lira in cassa, i dirigenti di via Tola non potevano che presentarsi al calciomercato con prospettive assai modeste, posto che si erano impegnati a non cedere una sola pedina di quella squadra che aveva conseguito, con pieno merito, la promozione nella massima serie calcistica.

Sarebbe stato auspicabile assicurarsi una punta. La squadra aveva bisogno di un uomo-gol, di un giocatore cioè che sapesse concretizzare in rete la grossa mole prodotta da un centrocampo tra i più forti e meglio assortiti della serie cadetta. E invece... è giunta dal Taranto una mezza punta, Selvaggi, dal Palermo è stato prelevato Osellame, un tornante e all'occorrenza centrocampista, dal Vicenza, in cambio del giovane Ravot, è approdato alla corte di Tiddia un certo Briaschi, attaccante di nome ma di fatto uomo da tre quarti, anch'egli portato a rifinire l'azione, a giocare in posizione arretrata e quindi poco incline a trasformarsi, quasi per volere magico, in giocatore da area di rigore (e Briaschi sembra destinato a far ritorno a Vicenza).

Un Cagliari con la stessa impalcatura e gli stessi giocatori della B non poteva suscitare molto ottimismo. La salvezza, che era e rimane l'obiettivo primario dei rossoblu, sembrava un traguardo possibilista ma tremendamente difficile. La strada si presentava lastricata di pericoli e poco praticabile. L'avvio di campionato, poi, da brivido: un computer impietoso gli aveva riservato in rapida successione

Torino, Napoli e Milan. Quanto di meglio potesse offrire la serie A: tre squadre candidate, anche per esplicita affermazione delle interessate, allo scudetto. Al termine del tritico, invece, tre punti per altrettanti pareggi. Come inizio tutt'altro che male, anzi... meglio delle previsioni e in dispregio ad un pessimismo peraltro giustificato anche se prematuro.

Superato senza danni il tritico, non c'è stato molto tempo per gioire, fare grandi salti di gioia, soffermarsi per tranciare giudizi e modificare le previsioni stilate la scorsa estate. Il campionato incalza domenica dopo domenica, gli impegni si susseguono a ritmo frenetico, occorre archiviare in tutta fretta una partita, pur positiva, per rivolgere il pensiero alla gara successiva, non meno impegnativa, tutt'altro che facile, anche perché ora il Cagliari ha fatto ricredere gli avversari che lo attendono col fucile spianato. Ed ecco l'ostacolo costituito dall'Udinese, che i rossoblu superano in scioltrezza (un pareggio che avrebbe anche potuto trasformarsi in successo pieno se un rigore malandrino non consentisse ai friulani di farla franca). Poi capita al Sant'Elia il Catanzaro e il Cagliari centra la prima vittoria di campionato con un gol capolavoro di Selvaggi; quindi all'Olimpico e con la Lazio finisce 1-1. E il pareggio toglie qualcosa ai sardi.

Sei partite per un bottino di sette punti. Il bilancio è estremamente lusinghiero. Le premesse per disputare un campionato dignitoso e tranquillo ci sono tutte. La strada da percorrere, però, è ancora lunga e il Cagliari, oramai, è nel mirino di tutti gli avversari, nessuno escluso. Quando il nostro giornale vi sarà giunto amici lettori, il Cagliari di cammino ne avrà percorso ancora e non è improbabile che la squadra di Tiddia e Ri-

va possa essere scivolata in qualche trabocchetto. Gli ostacoli di cui facevamo cenno potrebbero aver falsato momentaneamente il corso degli eventi. E a questo proposito ci sia consentita una parentesi: molti lettori si sono lamentati di ricevere il giornale quando il campionato ha recitato il suo lento ma inesorabile rosario di partite. Certe considerazioni, certi bilanci potrebbero anche essere superati. Riteniamo ingiustificate e ingiuste le critiche rivolteci. Il Messaggero non è un quotidiano, non può osservare una cadenza giornaliera, non può garantire un'informazione puntuale e rigorosa come vorremmo. Confidiamo, comunque, della comprensione di quanti ci seguono. E poi... è vero o no che i bilanci vengono fatti a discorso lungo?

Ma riprendiamo il discorso di fondo. Rientriamo nell'alveo di un discorso che abbiamo accantonato per un momento. Il Cagliari, questo lo si può dire a cuor sereno, riscuote fiducia. Pratica un gioco razionale e funzionale, fa leva su un temperamento e un carattere che è la caratteristica dei forti. Una difesa solida e arcigna con un portiere (Corti) tra i più validi e abili del campionato; del centrocampo si è detto: costituisce il punto di forza della squadra, duttile e manovriero ed è uno dei reparti più omogenei e funzionali che la serie A annoveri; in avanti non ci sono goleadores, è vero; all'occorrenza sono però i centrocampisti ad assumersi l'ingrato compito di battere a rete. Piras crea movimento, spazio e varchi per i compagni, lo stesso Selvaggi si è rivelato abile in zona di tiro, oltre che uomo utile all'economia del gioco.

Il Cagliari, insomma, promette bene. Le premesse per insistere sul solco appena tracciato ci sono tutte. Basterà insistere, senza, comunque, lasciarsi cullare sugli allori.

BASKET/ La pallacanestro Cagliari, "ripescata" all'ultim'ora affronta la serie A/2 con una squadra di ragazzi e con tanto entusiasmo



Per restare tra i "giganti"

di Claudio Arnone

La Pallacanestro Cagliari ha iniziato anche quest'anno l'avventura della A2. Un inizio travagliato, senza dubbio, di cui ha gran colpa la Federazione che ha tenuto sulle spine, fino a pochi giorni dell'inizio del campionato, giocatori, dirigenti e tecnici. Contrariamente a quanto predica il buon senso infatti i soloni della pallacanestro italiana hanno permesso ad una società ormai in pieno disarmo, come il «GIRA» di Bologna, di tenere in bilico sino all'ultimo la loro partecipazione al campionato. Da qui tutte le conseguenze facilmente immaginabili per i sardi che avevano costituito un team adatto al massimo per la serie B. La lungimiranza dei Pirastu ha però in parte parato questo colpo basso per quanto concerneva i due stranieri.

Sono arrivati infatti Rawnould Garret, un «colored» che si era distinto l'anno precedente nella Mobian di Udine dove aveva dato un grosso contributo soprattutto nelle azioni d'attacco e nel contropiede. Per dare più prestanza al quintetto è stato ingaggiato, dopo una parentesi non molto fortunata giocata in Francia col Mouluse, Steve Puidokas, un gigante di 211 cm che era stato un protagonista negativo nell'anno della retrocessione dei cagliaritari dalla A1. Insomma un tentativo di tamponamento da parte dei dirigenti che però, sotto l'aspetto qualitativo, non ha apportato in seno alla squadra i benefici sperati. Ebbene Robertino Usai sta facendo di tutto per inculcare nei suoi uomini quel pizzico di grinta e di determinazione che a più riprese è sembrata la manchevolezza più evidente dei rossoblu, ma è anche vero che gli schemi studiati consentono a tutti i componenti della squadra di dare il loro contributo. Non è più insomma la squadra che si affida al campione, ma è la grinta, la determinazione e la voglia di vincere che fanno dei sardi un complesso da non sottovalutare.

Gli stessi due americani del Cagliari ci stanno dando dentro come non era ancora capitato di vedere. È cambiata insomma la mentalità e non solo nei dirigenti, ma negli stessi giocatori: lo stesso allenatore Usai è tipo da dare ai suoi uomini quella carica necessaria per contrastare giocatori ben più dotati degli isolani. Un altro fatto positivo di Robertino Usai sta nell'impiegare, durante l'arco della partita, gli uomini che il coach ha a disposizione, se poi questi sono tutti sardi allora si capirà che lo sforzo fatto dai dirigenti e dall'allenatore non è per niente lieve anzi azzardato, ma non per questo da non incoraggiare.

Quali le prospettive a breve termine della squadra cagliaritana? Lo abbiamo chiesto al dott. Carlo Pirastu, DT della società: «Non possiamo non renderci conto che abbiamo dovuto arrangiarci con quello che era alla nostra portata. La vendita di Romano e soprattutto di Girolodi sono state necessarie».

Gli stessi giocatori americani, pur non essendo dei mostri di bravura, possono dare un considerevole apporto. Capisco benissimo che manca ancora qualcosa però posso anticipare che chiederò alla Federazione che anche noi del Basket possiamo usufruire di un mercato suppletivo, come accade anche nel calcio. Per quanto ci riguarda abbiamo motivi validissimi per chiedere una innovazione del genere: in primo luogo l'aver saputo solo pochi giorni prima che avremmo giocato in A2 anziché in serie B, per cui non abbiamo potuto approntare una formazione idonea; in secondo luogo il fatto che dovremo privarci di Serra per i campionati militari per la durata di un mese e ciò mi sembra un handicap non indifferente. In ultima analisi mi sembra giusto dare la possibilità a tutte le squadre di poter avviare in qualche modo ad eventuali errori commessi durante la campagna acquisti cessioni».

Per sei anni il sassarese Bruno Maccioccu è stato l'incontrastato dominatore del ciclismo sardo. Il 1979 ha posto fine alla sua supremazia. Il campione che ha sempre vinto ha trovato sulla sua strada un avversario che gli ha strappato il titolo, Luigi Melis di Assemini. Maccioccu per la prima volta ha avuto anche paura di far brutta figura. Parliamo di quando il 1 luglio non si è presentato al via della classifica coppa Vadalunga perché c'erano corridori continentali «troppo forti».

Nonostante le giustificazioni d'ufficio e le polemiche che hanno fatto seguito all'avvenimento ciclistico più importante dell'asfittica stagione sarda, si è visto emergere un dato di fatto, purtroppo incontestabile: a livello dilettantistico la Sardegna è sempre lontana anni luce da quello della penisola. Sembrava che la nuova gestione federale di Guido Loi, che ha impostato criteri di conduzione manageriale circondandosi di un entourage svecchiato a cui sono delegate le diverse branche d'attività, potesse migliorare anche il livello qualitativo dei nostri corridori. Invece la situazione è andata man mano peggiorando.

Finiti i tempi di Carta e Picciau — gli ultimi in ordine di tempo ad infiammare gli sportivi — il numero dei corridori si è in un primo momento ingrossato. Ma poi, alle gare, ci si è ritrovati con un numero di concorrenti sempre più esiguo. Colpa forse delle categorie inferiori, su cui si è riversato il maggior interesse degli organizzatori, che rappresentando il futuro hanno catalizzato tutto l'impegno della federazione sarda. Colpa anche dei prezzi sempre più alti che si devono pagare al ciclismo. Sin quando si è ancora nell'adolescenza non esistono problemi.



Annata nera per la bici

di Paolo Vacca

Poi, quando la necessità di trovarsi un lavoro diventa improrogabile, molti atleti sono costretti a interrompere l'attività o — il più delle volte — a gareggiare con un minimo di preparazione.

A questi livelli diventa impossibile competere con i dilettanti continentali che hanno alle spalle una ben altra organizzazione. Il tentativo di far entrare anche i sardi, almeno una volta all'anno, nell'orbita del più prestigioso ciclismo nazionale può quindi considerarsi fallito, con buona pace degli organizzatori della «Vadalunga» che proprio quest'anno ha fatto emergere tutto il malessere dell'ambiente.

La possibilità che le cose cambino, a breve o a medio termine,

grazie all'apporto delle nuove leve non può essere scartata a priori. Tra i ragazzi esiste un Luigi Dessì che si è messo in bella evidenza in campo nazionale, terminando ottavo la prova di campionato italiano riservata agli esordienti, e che costituisce un po' la punta di lancia di una folta pattuglia che sembra avere alle spalle i mezzi per poter continuare a correre senza problemi anche da dilettanti.

Le 210 gare organizzate quest'anno nell'isola sono state riservate in larghissima parte alle categorie inferiori (esordienti, allievi e juniores) dove i campionesi l'hanno fatta da padroni nell'assegnazione dei titoli di campione regionale. Tra gli e-

sordienti, a sorpresa, Alessandro Basciu del Pedale Quartese, si è aggiudicato la maglia che sembrava esser destinata al più forte consocio Dessì.

Tra gli allievi un altro ragazzo di Quartu ha indossato la maglia rosso-blu, Palmerio Bodano, mentre tra gli juniores il campionato è andato al monerrattino Ignazio Argiolas della Franco Flore. Tra i dilettanti Luigi Melis ha spodestato Maccioccu mentre il titolo della cronometro a squadre juniores è andata alla formazione Ibbi, Mandas, Pillitu della Gregorio Diluenti.

Se l'attività su strada non ha fatto registrare cose clamorose, soprattutto dal lato tecnico,

quella su pista è stata ancora più carente. Una sola pista (sempre quella di Sestu che pochissimi conoscono) poco frequentata non serve certo a molto. Così tra i campioni regionali troviamo ancora i nomi di Luigi Melis (inseguimento e individuale dilettanti), Palmerio Bodano (velocità e individuale allievi), Fabrizio Schirru (inseguimento juniores) Pierpaolo Bodano (individuale e juniores) con l'interessante novità della conquista di un titolo su pista da parte degli oristanesi Eros Tocco (velocità e Km da fermo juniores), Giampiero Cossu (inseguimento allievi) e Sandro Garau (Km da fermo dilettanti).

Ma c'è un settore del ciclismo sardo che pare non conoscere crisi dopo la recente riscoperta della bicicletta da parte di numerosissime persone nei bellissimi inverni dell'austerità. I cicloamatori non mollano e hanno ingrossato le fila, svolgendo un'attività intensissima. Anche per loro vi erano in palio i titoli di campione sardo: Fausto Saba, un poliziotto di Gonnosfanadiga si è aggiudicato quello riservato alle categorie A e B mentre il lodigiano Piero Tedde ha vinto quello della categoria C. Il massiccio movimento, nonostante una scissione che ha portato alla costituzione di una sezione sarda dell'Udace, non ha battute d'arresto e il diverso modo di intendere la bicicletta (non solo agonismo ma anche relax e turismo) facilita l'ingresso di nuovi adepti nell'ambiente. La Sardegna già da due anni è diventata un importante appuntamento per centinaia di cicloamatori di tutta Italia grazie ad un giro a tappe che attraversa tutta l'isola. Una maniera divertentissima e conveniente di fare turismo che può costruire una grande occasione per gli appassionati.

AUTOMOBILISMO/ Bilancio (lusinghiero) di un anno di gare

Era cominciata alla grande, con una seconda edizione del Rally Internazionale della Costa Smeralda davvero fantastica, segnata dalla presenza delle Fiat e delle Opel ufficiali e dominata dall'astro nascente Attilio Bettega con la 131 Abarth.

Poi, in coincidenza con il triplice appuntamento elettorale di giugno, tutte le altre gare automobilistiche iscritte nel calendario nazionale per la stagione 1979, erano saltate. E tutto, per di più, faceva pensare che non ci sarebbe stato più nulla da fare.

Ed invece, tra la fine di settembre e ottobre, il piccolo «circo» dell'automobilismo sardo si è rimesso in moto regalando agli appassionati almeno cinque domeniche di autentica festa motoristica.

Ma il vero «leit-motiv» di questa stagione automobilistica isolana, la vera novità del '79, è stata in campo rallyistico la brillante iniziativa di una concessionaria Fiat cagliaritano: l'Acenro di Nanni Fodde.

Pensate: per la prima volta nella storia dell'automobilismo sardo, una concessionaria di autoveicoli ha messo su — e molto bene — un agguerritissimo reparto-corse fornendo ad altrettanti equipaggi ben tre vetture 127 opportunamente preparate, tre «muletti» (e cioè le auto da usare per le prove), camion-officina attrezzatissimi per l'assistenza in gara ed una schiera di meccanici professionisti che hanno suscitato l'invidia delle scuderie e delle squadre ufficiali di tutta Italia.



Riprendono le corse

di Andrea Coco

È così che Chicco Tornatore, Sergio Caredda, Carlo Serra e — sul finire di stagione — Nino Villa Santa, hanno potuto cogliere lusinghieri successi portando le vetture arancione dell'Acenro in giro per l'Italia nelle più titolate competizioni rallyistiche.

Costa Smeralda a parte, infatti, gli equipaggi cagliaritano si sono imposti all'attenzione generale al rally delle «4 Regioni», all'Isola d'Elba, validi per il campionato europeo della specialità, e nel recentissimo Tour de Corse, per il campionato del mondo.

Un'iniziativa costosissima, come si può ben immaginare, che ha comunque dato i suoi frutti in campo pubblicitario e che il dinamico Nanni Fodde ha annunciato di voler ripetere con maggiore impegno il prossimo anno.

Cagliari a parte, un'altra provincia che ha continuato ad imporsi nei rally è stata poi quella di Nuoro che dopo Seddone, Persico e Balzano, quest'anno ha tenuto a battesimo un altro brillante specialista, Tonio Garau. In coppia con il bravo Delogu, Garau ha portato due volte

al successo assoluto la sua Opel Kadett GTE preparata da Carenini, imponendosi come uno dei migliori piloti del '79.

Ma anche in campo velocistico puro le sorprese e le novità non sono mancate. Con una grande manifestazione, all'inizio della stagione, in marzo, la nota casa vinicola algherese Sella e Mosca, infatti, presenta ufficialmente una sua vettura che affiderà per il Trofeo nazionale della montagna ad un pilota locale, l'idolo degli algheresi Sergio Farris. La vettura è una Osella PA 7, una sport-prototipo di 2000 cc. che

la Sella e Mosca ha fatto verniciare in nero e oro, naturalmente con le sue scritte impresse a caratteri cubitali su tutta la carrozzeria. Sergio Farris comincia a correre con questa macchina costosissima (circa 50 milioni di lire) ma i risultati non arrivano.

Soltanto in Sardegna, con la Bunnari-Osilo, il pilota algherese riesce ad imporsi superando il sassarese Uccio Magliona al volante di un'altra Osella ma PA 6 con motore di 1600 cc.

Farris si ripete qualche domenica dopo a Cala Gonone e tutto fa pensare che il suo momento buono sia finalmente arrivato. Ma la domenica successiva, proprio nella Alghero-Scala Piccada, il senese Mauro Sacchini, con una vettura identica a quella di Farris, si impone lasciando tutti (Farris compreso) di stucco.

Niente paura: la domenica successiva ancora (e siamo a metà ottobre) è in programma un'edizione ridotta a poco più di 4 chilometri della classica Monte Acuto-Campuomu. Farris fa registrare ancora una volta il miglior tempo nelle prove ufficiali ma in gara è battuto. Stavolta addirittura dal suo amico-rivale Uccio Magliona con l'Osella meno potente.

La stagione automobilistica in pratica si chiude qui (la domenica seguente il tempiese Giò Mura con sua cugina Tea vince la Copla Limbara, un rally di seconda serie) e le auto da corsa tornano in garage.

Pronte naturalmente a ripetere clamorosi risultati anche nel 1980.



CULTURA E FOLKLORE

Se Cubeddu era improvvisatore riflessivo ed amava più il fioretto che la spada — come abbiamo ricordato — privilegiando il ragionamento condotto in tono serio, Gavino Còntini (per le folle, più semplicemente e familiarmente, quasi si trattasse di una persona di casa, «Gavinu») rappresentava invece il tipo dell'estemporaneo spumeggiante e grintoso, mai in soggezione ed anzi costantemente all'offensiva senza veli e senza peli sulla lingua. La prima fase delle gare poetiche pubbliche lo vide fra gli indiscussi protagonisti e ne fece il beniamino del pubblico. La sua carriera breve e la sua morte relativamente prematura (Còntini morì sessantenne) ha consentito di dare di questo improvvisatore un giudizio completo in quanto manca la controprova della sua «reazione» ai tempi mutati, quando la tematica delle gare si avviò verso contenuti di maggiore rilievo. Nonostante questo, tuttavia, il nome di Còntini è di quelli ormai mitici, entrato com'è nella fantasia popolare come emblema della poesia verbale «d'assalto».

«Gavinu» nacque a Siligo nel 1855. Ventenne si arruolò nel corpo delle «Guardie Regie» ma nel 1890, in seguito ad una grave malattia polmonare, fu congedato e tornò al suo paese. Non partecipò alla prima gara poetica pubblica di Ozieri nel 1896 (né si conosce il motivo dell'assenza, anche se qualche «maligno» avanza l'ipotesi che gli organizzatori ozieresi non l'abbiano invitato perché timorosi del pericolo che Gavino avrebbe potuto rappresentare per i beniamini locali Cubeddu e Pirastu). Ma negli anni successivi fu tra i principali animatori delle gare poetiche, che riusciva sempre a rendere spumeggianti e «piene» dal punto di vista, direbbe un cronista sportivo, agonistico.

Giovanni Maria Dettori, uno studioso di Siligo che è poeta e gli stesso negli intervalli di tempo che la cura della parrocchia di Chiaramonti gli lascia, nella prefazione alla raccolta inedita delle poesie di Còntini scrive a questo proposito: «La sua presenza era garanzia di attrazione, il nome di prestigio, la sua figura, alta e snella, affascinante. Fra le tante *berritas*, il suo *sumberri* faceva spicco, ultimo strascico della sua vita continentale e simbolo della signorilità del suo verso, sempre fresco, cristallino, brioso e geniale». A parte l'accento alla «signorilità», di cui Còntini spesso non si ricordava, il resto è assai realistico.

Gavino Còntini era un simpatico spacccone, una specie di Cassius Clay delle sagre paesane. Ma, come il formidabile pugile negro, il suo era lo spirito del *miles gloriosus*, sì, ma di un *miles* che sapeva benissimo di valere.



L'estemporaneo Gavino Còntini

di Paolo Pillonca

Le sue «sortite» erano dunque fondate, almeno nella maggior parte dei casi. Ed il suo stile conservò validità perché la gente lo sentiva essenziale e quasi conaturato alla gara poetica (ancor oggi, del resto, gli estemporanei grintosi vengono apprezzati molto dal pubblico).

Più delle osservazioni astratte varrà, crediamo, una esemplificazione abbondante. Prendiamo un po' a caso, dalla raccolta che Giovanni Maria Dettori ci ha gentilmente consentito di consultare ed avvertendo che l'attribuzione di un'ottava a questo piuttosto che a quell'altro *cantadore* è sovente assai dubbia.

Ecco un'ottava cantata a Sorso e diretta contro gli improvvisatori locali atterriti — sosteneva Còntini — dalla sua presenza: *Cand'iden a Gavinu intrende in Sossu / no si b'acherat unu cristianu / ca s'intran a gherrare manu-manu / chena armas de fogu los percossu. / Fato che*

Federigu Barbarossu / s'annu ch'assediit Milanu. / Lis ap'a fagher su simile e tale / gherrende e semenendebbi su sale. Ed eccone un'altra scagliata contro Salvatore Testoni, il grande estemporaneo di Bonorva che forse più degli altri affrontava Còntini sul suo stesso terreno, quello dell'assalto all'arma bianca: Abba passada no traet mulinu. / abba passada no faghet issonos. / Ma deo juto in testa sette donos / dados dae s'ispiridu Divinu. / chi cand'intenden sa oghe 'e Gavinu / sos poetas la timen che-i sos tronos. / E tue puru, si no cumpiaghes, / Testone, faci-ruju ti nde faghes.

Esaminiamo una botta e risposta tra Gavino e Cubeddu che cantavano rispettivamente il «vizio» e la «virtù». Si tratta di due ottave che ci riferì anni fa il compianto Raimondo Piras. Disse Cubeddu: *Caru Gavinu, sa idea jamba / e gai no faeddes a sa manna / ca si no marcias pu-*

lidu e in gamba / ti faghes tue etotu sa cundanna. / Erinote andaias tamba-tamba / e oe ses fichidu che una canna. / Erinote podias rezer pagu / e oe prite no ses imbreagu? Replicò prontamente Gavino alla sua maniera, spiattellando in faccia all'improvvisatore ozierese le dicerie sulla sua vita privata: Cando cantas, Cubeddu, s'aju abberi / e no faeddes gai a s'isfrenada. /

Deo, mancare sia furisteri, / isco sa vida tua iscrabistada / c'as a muzere tua in Olieri / però s'amiga che l'as in Patada. / Nara, Cubeddu, it'est chi nd'acquistas / e da su visciu prite no ti nd'istas?

Altrettanto esplicito era Còntini anche con i numerosi ammiratori che gli scrivevano in versi per ottenere una risposta da conservare gelosamente. Vediamo: *Si ti rispondo est pro no ti nd'ofendere / tantu 'e mi fagher un'amigu nou. / Ma chie ti n-*

d'at pòtidu cumprèndere / de custu grecu caratere tou? / M'as fatu-d'ogni afariu suspèndere / legende e rilegende a totu prou / totacanta sa die ta-tu-ti / che pitzinu imparende s'abbici. Pochi i complimenti, dunque, all'ammiratore che aveva abborracciato una poesia sperando in una lode dal celebre estemporaneo, che spiega anche in che cosa consistano le manchevolezze del suo corrispondente: A foltza 'e batagliare, apena apena / n-d'apo cumpresu unu miseru assunto. / Totu fiat che giobos de cadena, / unu faeddu a s'atera congiuntu. / da palt'in palte sa riga piena / chena intervallu, virgola, né puntu. / Ma pro m'iscier gai faghe a mancu / e su pabilu m'imbia in biancu. Così — aggiunge Gavino — non perdo tempo e fatica: Si su pabilu in biancu m'imbias / restan cun tegus sas tuas bideas. / Nemancu tinta né pinna b'impreas / e né fadigan sas pupias mias. / Né de riposu sas oras mi leas / legende custas tuas poetas. / Ma, pro m'iscier gai, mi cungedo / e d'est s'ultima rima chi t'ispedo.

Uno stile di questo genere favorisce senz'altro il successo di pubblico. Còntini incarnava agli occhi della folla l'idea dell'improvvisatore battagliero e senza paura, mai domo e in grado di affrontare a testa alta qualunque avversario. Ciascun ascoltatore avrebbe potuto, in altre parole, identificarsi in lui, il paladino che superava anche gli ostacoli più ardui. Ad un beniamino così potevano essere perdonate anche le numerose «licenze», le forzature dell'ottava, insomma le imperfezioni che ad altri forse non sarebbero state perdonate. Non solo. Ma quando Còntini morì, il suo mito divenne definitivo e il nome di «Gavinu» non si poteva pronunciare se non in termini di «religiosa ammirazione» (ancor oggi, guai a chi, davanti a un silighese, si azzarda a criticare Gavino Còntini). Gli vennero subito affibbiati epiteti magniloquenti: di volta in volta diventò *s'ispada* (forse il nomignolo più appropriato a caratterizzare il suo essere battagliero), *altu monte*, *sardignollu testamentu*, *artista* e via esaltando.

In realtà, dopo la morte di Gavino le gare persero certamente la verva garantita dalla sua presenza. Ma altrettanto sicuramente andarono acquistando rilievo i contenuti. Per quanto riguarda la valutazione complessiva di questo estemporaneo eccezionale resta comunque l'incognita che accennavamo all'inizio: avrebbe resistito Gavino Còntini al mutamento dei contenuti nelle gare poetiche? Mancando la controprova, la risposta è sempre estremamente problematica, anche se le qualità «native» di questo *cantadore* avrebbero potuto, crediamo, tenerlo facilmente a galla.

